

1. ORIGINE COSMOPOLITA DI UN NAZIONALISTA

“If I have a spiritual homeland it is Italy more than Russia. In Rome there was no *Russian colony*: from my first day there, I was absorbed in the milieu of Italian youth, and I lived that life until the day I left. All my views on the problems of nation, state, and society were formed there under the Italian influence; there I learned to love architecture, sculpture and painting and also Latin music... [...]. At the university my teachers were Antonio Labriola and Enrico Ferri, and the faith in the justice of the socialist system which I learned from them I maintained as a *self-evident truth* until it was destroyed by the Bolshevik Revolution in Russia. The myth of Garibaldi, the works of Mazzini, the poetry of Giacomo Leopardi and Giuseppe Giusti added depth to my shallow Zionism, transforming it from an instinctive sentiment into a worldview.”¹

Così Vladimir Ze'ev Jabotinsky, nelle pagine dell'autobiografia², rievoca, a distanza di alcuni decenni, il suo soggiorno romano.

Queste parole non sono solo rivelatrici del profondo legame culturale e sentimentale che il leader revisionista sentì sempre di avere con l'Italia, ma dovrebbero anche dimostrare come il suo sionismo nacque e si sviluppò, divenendo visione del mondo, a contatto con l'arte e la poesia italiane, attraverso la passeggera inclinazione per il socialismo e il duraturo entusiasmo per la leggenda di Garibaldi e le opere di Mazzini. Scrive J. Schechtman, allievo e biografo ufficiale del leader revisionista:

“Garibaldi especially remained forever his most beloved hero. In the controversy, [...], as to who was the decisive force in Italy's resurrection, Giuseppe Garibaldi or Count Cavour, he always took sides for the former. Many years later, when he heard his son Eri, then a student at a Paris lycée, reading aloud the chapter of his history text book dealing with Italy's liberation,

¹ V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 28 agosto 1942.

Lo storico D. J. Goldberg avalla questa tesi sostenendo che il Sionismo jabotinskiano trae la sua origine dalla duplice influenza del Romanticismo italiano e di alcune personalità di spicco della cultura dell'Italia della *fin de siècle*; su tutti, Gabriele D'Annunzio. Questa interpretazione, a mio avviso non del tutto condivisibile, come vedremo offre, però, un'interessante chiave di lettura al successivo avvicinamento di Jabotinsky al Fascismo. (Cfr. D. J. Goldberg, *Verso la Terra Promessa: storia del pensiero sionista*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 221).

² La prima opera autobiografica di Jabotinsky è *The Story of the Jewish Legion*, pubblicata in yiddish nel 1927 sul quotidiano sionista polacco *Haynt* e sul *Morgen Žurnal* di New York, quindi ripubblicata in volume e tradotta in russo, ebraico, tedesco, italiano, francese, polacco, spagnolo e inglese. Contemporaneamente, sulle pagine di *Rassvet*, viene pubblicato un breve resoconto della sua prigionia nella fortezza di San Giovanni d'Acari. Nel 1936, a Tel Aviv, esce *Sippur Yamai* (*La storia della mia vita*) interamente in ebraico, parzialmente tradotta in inglese e pubblicata sulle pagine *The Jewish Herald*. Negli anni '50, infine, il figlio Eri raccoglie e pubblica tutte queste opere in un unico volume intitolato *Autobiography*.

Jabotinsky was greatly annoyed at the official school version, which ascribed all the merit to Cavour while deprecating Garibaldi's role. For more than an hour he heatedly explained to Eri his own concept of this eventful and dramatic period of Italian history, picturing Garibaldi as the liberator of his country. [...]

Garibaldi once told Herzen that there was a tragic paradox in his career: it so turned out that he was almost at all times a military man, fighting on some front, while he always hated war and was a convinced pacifist. When S. K. Gepstein quoted these words of Garibaldi, Jabotinsky thoughtfully said: *I, too, have been labeled a 'militarist and a war monger'; yet, God is my witness, that I loathe war and army; to me, they are but cruel and revolting necessities.*³

Attraverso lo studio dell'opera di Antonio Labriola, Maffeo Pantaleoni e Benedetto Croce e della loro critica al materialismo storico, e grazie all'intransigenza rivoluzionaria del positivista Enrico Ferri, il giovane Jabotinsky recuperò il metodo dialettico di matrice hegeliana nella sua concezione idealistica della storia, rigettando invece il determinismo tipico del marxismo secondo-internazionalista e il conseguente primato politico e metodologico della lotta di classe⁴.

Nessuna fonte autenticamente ebraica, dunque.

Proprio come Theodor Herzl, padre del sionismo, anche Vladimir Jabotinsky, secondo H. Arendt (1993) il suo più fedele erede -“La verità è che l'ideologia sionista, nella versione di Herzl, manifestava una precisa tendenza verso quelli che furono successivamente chiamati atteggiamenti revisionisti...”⁵ -, agli inizi della *carriera* sionista ne sapeva ben poco in materia di giudaismo e di storia ebraica: entrambi, infatti, avevano un retroterra decisamente cosmopolita, tipico, come sottolinea M. Brenner (2003), anche del primo sionismo - “Concepire il sionismo solo come frutto tardo del nazionalismo europeo sarebbe troppo

³ J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story: Rebel and Statesman - Fighter and Prophet*, Thomas Yoseloff Inc., New York 1961, 2 voll., vol. 1, pp. 53-54.

⁴ Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare - Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, UTET, Torino 2007, pp. 14-31.

⁵ H. Arendt, *Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 81.

semplice e significherebbe ignorare le componenti internazionali e cosmopolite dei suoi esordi.”⁶

Non fu certo durante il soggiorno romano, però, che Jabotinsky approfondì le sue conoscenze, essendo la comunità ebraica italiana dell'epoca quasi perfettamente assimilata. Della singolarità dell'ebraismo italiano, tuttavia, egli prenderà coscienza solo successivamente, all'indomani del VI Congresso sionista di Basilea del 1903, passato alla storia per la bocciatura della soluzione ugandese⁷ e per essere stato l'ultimo cui prese parte Theodor Herzl. Lasciata Basilea, infatti, il ventitreenne Jabotinsky tornò a Roma e qui visitò il ghetto con occhi nuovi.

Nell'aprile 1899, Vladimir Jabotinsky aveva già pubblicato sull'*Odesskij Listok* una corrispondenza, firmata con lo pseudonimo *Egal*⁸, dedicata alla realtà del ghetto romano. Il tono di questo articolo risulta, però, completamente diverso da quello del 1903: Jabotinsky, infatti, pur dimostrando già una notevole finezza psicologica nel rappresentare l'ebraismo romano e i suoi singolari rapporti con la società italiana dell'epoca, non scrive ancora *da ebreo*, non si è ancora convertito alla causa sionista e la sua descrizione risulta così piuttosto distaccata:

⁶ M. Brenner, *Breve storia del sionismo*, Editori Laterza, Bari 2003, p. 21. E poco oltre, a proposito di Theodor Herzl, scrive: “Herzl è il classico esempio di ciò che si intenderebbe oggi per ebreo assimilato. Cresciuto con qualche nozione rudimentale di religione e cultura ebraica, si sentiva, [...], profondamente radicato nel mondo tedesco... [...] Con le tradizioni ebraiche aveva poca dimestichezza. Già i genitori avevano rifiutato, al compimento dei suoi tredici anni, di organizzare in sinagoga la cerimonia del *Bar Mitzvah* per celebrare l'ingresso nella maggiore età religiosa; lui stesso in seguito non fece circoncidere il figlio. Nel suo diario ricorda il progetto giovanile di risolvere la questione ebraica con un battesimo di massa di tutti gli ebrei viennesi di ultima generazione...” (*Ibidem*, pp. 23-24). Un percorso simile è quello di Jabotinsky: “Privo di un'educazione ebraica e di una vicinanza col mondo yiddish, Jabotinsky fu *acculturato* come un tipico ebreo russo della borghesia odessita.” (Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., pp. 10-11).

A proposito del passaggio da cosmopolitismo a nazionalismo rimando, infine, al fondamentale lavoro di M. Stanislawski, *Zionism and the Fin the Siècle - Cosmopolitanism and Nationalism from Nordau to Jabotinsky*, University of California Press, Los Angeles 2001.

⁷ La proposta, avanzata dalla Gran Bretagna e sostenuta dallo stesso Herzl, venne bocciata nonostante Max Nordau si fosse affrettato a dichiarare, col vano intento di rendere la mozione più tollerabile, che lo Stato africano avrebbe rappresentato solo una tappa, un “rifugio temporaneo” sulla strada verso Sion.

⁸ Jabotinsky nella sua attività giornalistica utilizzò diversi pseudonimi, tra cui anche *Vladimir Egal*, prima di scegliere il termine italiano *Altalena*, erroneamente convinto che significasse *culla*.

Il termine *Altalena* resterà famoso nella storia di Israele anche per un altro, drammatico motivo: il 20 giugno 1948 una nave, cui era stato dato questo nome proprio in onore di Jabotinsky, carica di volontari, tra cui il futuro primo ministro Menachem Begin, e di armi destinate all'*Irgun*, il braccio armato della destra sionista, venne affondata al largo delle coste di Tel Aviv su ordine di David Ben Gurion, allora alla guida del governo provvisorio del neonato Stato ebraico.

“Если свернуть с Corso Виктора Эммануила и отправиться в довольно сложное путешествие по переулкам, которые становятся все уже и грязнее, то после получасовых блужданий можно, при удаче, добраться до огромной площади, не вымощенной, что очень редко в Риме. Это и есть центр старинной обители римских евреев. [...]

Понятно, что евреи должны благословить смену правительства. Современный режим дает им полную равноправность. Антисемитов в Италии нет, а клерикалы занимаются этой специальностью только между прочим, так что ассимиляция происходит довольно быстро.

Исчезновение антисемитизма, который в форме религиозной юдофобии свирепствовал в Италии лет семьдесят тому назад, объясняется, понятно, упадком фанатизма; на экономическую же почву, как это случалось в других странах, ненависть к евреям не могла перейти: их слишком мало в Италии, и их конкуренция не заметна.”⁹

Dopo Basilea e, soprattutto, dopo il sanguinoso pogrom di Kišinëv dell’aprile 1903, vero e proprio spartiacque nella storia dell’ebraismo orientale, l’atteggiamento di Jabotinsky cambia, benché, sulla base degli scritti autobiografici successivi come dei coevi feuilletons, non sia possibile individuare nei fatti di Kišinëv quel punto di svolta utile per cercare di schematizzare in una data lo sviluppo del pensiero jabotinskiano.

Secondo i più a Kišinëv, per la prima volta, il tentativo del potere di sconfiggere la rivoluzione con il sangue degli ebrei si scontra con un sentimento di ribellione e non più di rassegnazione¹⁰. Questo, ad esempio, il punto di vista di Ansky, autore del celebre *Dibbuk* :

“Il pogrom di Kišinëv... si è trovato a fronteggiare una popolazione ebraica rinnovata, assai sensibile alla propria dignità umana, dotata di un’enorme riserva di energia militante... In tutti, e sopra ogni cosa, si manifestò la sete di vendetta... Il poeta Bialik, con l’incisività e la chiarezza che contraddistinguono la sua opera, espresse nella sua poesia *Masa Nemirov* il sentire del popolo dopo il pogrom di Kišinëv. Per il poeta il punto culminante della tragedia non è la sofferenza fisica e i suoi orrori, ma l’immenso oltraggio alla dignità umana... E la lezione che il popolo trasse dal pogrom fu l’esatto contrario di quanto era accaduto negli anni Ottanta. Invece di gridare “*Indietro!*”, indietro dalla cultura umana universale, indietro dalla rivoluzione, ora si levò il grido di combattimento “*Avanti!*” [“*Vpered!*”], Alle armi in difesa della vita...”¹¹

⁹ V. Z. Jabotinsky (*Egal*), *Pis'ma iz Rima. Rimskoe Getto, Odesskij Listok* - 3 aprile 1899.

¹⁰ Cfr. J. Frankel, *Gli ebrei russi - Tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)*, Einaudi, Torino 1990, pp. 217-267.

¹¹ *Ibidem*, p. 229.

Non così per Jabotinsky che, invece, nelle pagine dell'autobiografia, afferma come il pogrom di Kišinëv - "spartiacque" per la vita degli ebrei "come nazione" - oltre a non trasformarlo in qualcosa che era già, ossia un sionista, rese evidente una volta di più la "codardia ebraica"¹².

Eppure il suo sguardo sulla comunità ebraica italiana è radicalmente cambiato e le riflessioni suscitate dal vagabondare per le vie attorno al Portico d'Ottavia e dal confrontarsi, per la prima volta in modo consapevole, con un ebraismo così *sui generis* e abile nel nascondersi, animano il feuilleton *Getto*, pubblicato da Jabotinsky nell'ottobre 1903 sulle pagine delle *Odesskie Novosti*.

"Я шёл однажды с приятелем по улице; было около полудня, и несколько старьевщиков, усевшись на ступенях церкви, завтракали какою-то дрянью.

- Знаешь, - сказал я приятелю, - видно, всё-таки, по лицу, что это не итальянцы.

Мой спутник, природный итальянец и католик, посмотрел на меня вопросительно: он не понял.

- То-есть, как не итальянцы? - переспросил он, - а кто же они такие, по твоему?

- Евреи.

- Так что же из того? Есть итальянцы лютераны и методисты, и мало-ли ещё каких исповеданий, но они все итальянцы.

- Но разве евреи одной с вами расы?

Тогда он понял и ответил:

- В таком случае ты хотел, верно, сказать, что они не латинской крови. Это верно; не латины, - но итальянцы.

¹² Cfr. V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 4 dicembre 1942.

Я встретил потом этот взгляд у всех, с кем мне здесь приходилось говорить о евреях - и у самих евреев, и у коренных итальянцев. Они совершенно вычеркнули национальный момент из понятия *израэлить*.”¹³

A Roma, poi, come afferma lo stesso Jabotinsky¹⁴, non esisteva nemmeno una nutrita colonia russa: l'Italia di quegli anni, infatti, non attirava gli *émigrés* politici che, in fuga dalla Russia zarista, preferivano rifugiarsi in Germania o in Francia dove, soprattutto a Berlino e a Parigi, esistevano già colonie piuttosto numerose.

Il motivo per cui Jabotinsky scelse Roma, sebbene sapesse che la colonia russa era pressoché inesistente e nonostante l'*Odesskij Listok*, il primo giornale con cui collaborò, avesse già un corrispondente nella capitale, non è mai stato indagato¹⁵: tra le varie ipotesi, ritengo non si debba sottovalutare anche il probabile influsso esercitato sul giovane Jabotinsky dalla rappresentazione ideale che dell'Italia diedero i letterati russi a partire dall'inizio dell'Ottocento, aspetto su cui tornerò nel prosieguo del mio lavoro.

La mancanza di un *milieu* russo, così come di una autonoma comunità ebraica, permise al giovane Jabotinsky di sprofondare totalmente nella vita della *città eterna*, di vedere, sentire, assorbire e, conseguentemente, innamorarsi di quel mondo tanto diverso e lontano dalla realtà odessita¹⁶.

¹³ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*) *Vskol'z'*. *Getto, Odesskie Novosti* - 12 ottobre 1903. Il corsivo è mio.

La definizione di “chi è ebreo” è, da sempre, una questione piuttosto controversa. Per lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua, ad esempio, che ha dedicato un piccolo ma illuminante saggio al tema, la definizione “è ebreo chi è figlio di madre ebrea o si è convertito secondo le regole” è una definizione *nuda*, incapace di identificare l'ebreo con alcun contenuto particolare. L'identità, secondo la sua interpretazione, viene determinata da un atto volontario; ne consegue che l'ebraismo non può essere un semplice *destino*, ma appare piuttosto come una scelta libera e, in quanto tale, foriera di responsabilità. (Cfr. A. B. Yehoshua, *Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare*, Edizioni e/o, Roma 2001). Ambiguo in proposito il punto di vista di Jabotinsky che, come vedremo, pur considerando il sentimento di appartenenza nazionale come una scelta libera e volontaria, non esitava a ritenere l'ebraismo come un dato di fatto, “una condizione incondizionata, ovvero una scelta imposta. [...] Ciò che realmente conta, dunque, non è chi sia ebreo, ma *come* essere ebreo”. (Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., pp. 241-242).

¹⁴ Cfr. V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life, The Jewish Herald* - 28 agosto 1942.

¹⁵ Pinto, nella sua recente biografia, accenna all'influenza che la lingua e la cultura italiana ebbero sin dagli inizi dell'Ottocento nel Mezzogiorno russo e, in particolare, ad Odessa, città natale del leader revisionista. (Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare ...*, op. cit., p. 17). In proposito si veda anche L. Demjanova, *Odessa - Centro degli studi di lingua italiana nell'Impero russo nel XIX secolo*, Forum Italicum, Center for Italian Studies - State University of New York 2003, vol. 37, pp. 217-229.

¹⁶ A proposito di Odessa e della sua *unicità*, tema su cui tornerò, Jabotinsky nelle sue memorie scrive che Odessa non poteva definirsi né russa, né ebraica e che i suoi cittadini si sentivano semplicemente odessiti. (Cfr. V. Z. Jabotinsky, *Memoirs by my Typewriter*, contenuto in L.S. Dawidowicz, *The Golden Tradition. Jewish Life and Thought in Eastern Europe*, Holt, Rinehart&Winston, New York 1967, pp. 397-398).

Basandosi sulla ricostruzione autobiografica si è insistito, quindi, sulla rilevanza che il nazionalismo e il socialismo italiani ebbero nel successivo sviluppo delle teorie politiche jabotinskiane, spesso senza considerare la profonda ambiguità, se non addirittura l'intima incoerenza, di un pensiero che accosta le interpretazioni del socialismo di Labriola e Ferri alle visioni nazionaliste di Mazzini e, soprattutto, Garibaldi.

I dati con cui gli storici, desiderosi di dare linearità al successivo svolgimento delle concezioni del leader revisionista e per questo orientati ad una lettura a volte semplicistica e riduttiva della sua complessa personalità, hanno realizzato questo profilo concettuale di Jabotinsky sono, infatti, ricavati in massima parte dagli scritti autobiografici; come sostiene M. Stanislawski (2001) si tratta, dunque, di dati ridefiniti secondo “modelli coerenti” elaborati dall'immaginazione autobiografica e, quindi, soggetti alla corruzione, consapevole o inconsapevole, della memoria individuale - “... Jabotinsky's various autobiographical writings are hardly accurate and reliable: like all autobiographies, they are *a self-conscious and highly inventive literary creation* that deliberately, if quite naturally, present a selective and factually distorted portrait of their author, often omitting the most salient and revealing truths.”¹⁷

Ammette lo stesso Jabotinsky in un pagina autobiografica del 1933:

“Everyone writes memoirs; if someone doesn't write memoirs it begins to raise doubts - it almost creates the impression that he's trying to fool the public into thinking that he's still young. Secondly, this business of writing memoirs seems to bring some needed respite both to the writer and his readers, who are probably tired from the constant battles. So I, too, will try to do so; I won't, God forbid, write my memoirs in order, but will do so bit by bit, at times when my soul yearns for a little rest, for a cessation from battle. And so, another note: real memoirs require one to tell *the truth, the whole truth, and nothing but the truth*. This I cannot promise: truth is hardly a typical commodity in the market-place, and too dear to expend even in personal memoirs. I'm convinced that memoirs are not in the realm of political commentary, where truth is of course essential; memoirs are literary works (I don't want to be attacked by other memoir-

¹⁷ M. Stanislawski, *Zionism and...*, op. cit., p. 118. Il corsivo è mio.

writers; I'm just talking about myself) and in them it's probably better to mix *Dichtung und Wahrheit* (Poetry and Truth) as Goethe put it.”¹⁸

E infatti non è possibile ascrivere l'insieme dei suoi testi autobiografici esclusivamente ad una delle due categorie goethiane, *Dichtung* o *Wahrheit*: in un caso come nell'altro si cadrebbe in un'interpretazione limitante e falsa dell'articolato e contraddittorio percorso jabotinskiano¹⁹.

Interessante è piuttosto capire perché Jabotinsky si pensi così e voglia apparire al mondo così, per quale motivo Roma sia diventata, attraverso lo svisamento della memoria, la culla del suo integralismo nazionalista, piuttosto che soffermarsi sulla dicotomia *Poesia-Verità* indirizzandosi verso uno dei due estremi per interpretare il suo racconto autobiografico.

Certo non si può né si deve ignorare il fatto che all'epoca in cui attese alla stesura dei diversi scritti autobiografici, soprattutto quelli dedicati alla sua giovinezza e alla sua palingenesi sionista, Jabotinsky era ormai l'indiscusso capo carismatico del revisionismo e una delle personalità più controverse dell'intero mondo ebraico, acriticamente venerato o ferocemente disprezzato.

¹⁸ V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 28 agosto 1942.

Il riferimento all'opera autobiografica goethiana è piuttosto significativo. Essa è considerata come il momento iniziale di quel processo che porterà alla dissoluzione del confine tra “l'autobiografia di un poeta e i suoi poemi autobiografici”: Goethe è stato infatti il primo a scrivere un'autobiografia in prosa con la struttura e l'intima coerenza tipiche dell'opera d'arte. (Cfr. M. G. Perloff, *The Autobiographical Mode of Goethe: Dichtung und Wahrheit and the Lyric Poems*, in *Comparative Literature Studies*, Penn State University Press, vol. 7, n. 3, sett. 1970). La tesi centrale di *Dichtung und Wahrheit*, secondo Walter Benjamin, indica nella Natura il *tutto* che ci avvolge: tutto è colpa sua, tutto è suo merito, scrive Goethe. Egli “ha sempre interpretato la propria vita come sottoposta, fin dall'origine, al muto potere dei segni e degli astri: l'attacco stesso di *Poesia e Verità*, condotto col tono ora serio ora ironico, non è altro che un oroscopo.” La vita per Goethe non è dunque altro che “la ripetizione di quella legge che da un passato immemorabile già antivedeva e governava quell'individualità che veniva alla luce.” (Cfr. B. Moroncini, *Walter Benjamin e la moralità del moderno*, Guida Editori, Napoli 1984, p. 75). Ed è proprio questa sorta di *determinismo esistenziale* che anima in parte anche le pagine autobiografiche di Jabotinsky che si considerava *fatalmente destinato* all'impegno sionista, benché l'attenta analisi delle opere giovanili scritte in russo, come vedremo, contraddica almeno in parte l'ineluttabilità della scelta nazionalista.

¹⁹ Come sostiene Pinto, la giusta chiave di lettura della parabola jabotinskiana è “un'interazione tra i due piani: quello dello *storico* Jabotinsky e quello dello *Jabotinsky storico*, che renda giustizia a tutte le dimensioni temporali, presente incluso.” (Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 16).

L'immagine di sé che egli volle offrire ai suoi contemporanei va dunque inserita nel contesto di questa incessante e insanabile battaglia ideologica che caratterizzò gli anni della sua maturità; ed è forse anche per questo che il soggiorno romano appare decisivo²⁰.

Stanislawski, il quale, come si è visto, riconosce all'opera autobiografica di Jabotinsky scarsa attendibilità, rileva come:

“The result is a beautiful and frankly heuristic tale of an *assimilated* Odessan Jew who in his childhood and early years knew nothing about Judaism and cared nothing about the Jews but in his heart of hearts always knew that the solution to the Jewish plight was the establishment of a Jewish state in Palestine. Since his primary opponents were socialists - either socialist Zionists or socialist anti-Zionists - Jabotinsky presented himself in his youth as a callow lad who flirted with socialism during his student days in Italy but then saw the light and found his way back to the Jewish people through the example of Garibaldi and Mazzini. [...] Since his most livid enemies denounced him as a fascist - and, indeed, called him the *Jewish Duce* - he insisted that he was, and always had been, a liberal in the classic nineteenth-century sense of term, who was pleading with his colleagues to return to the true, authentic Zionism espoused by Theodor Herzl and Max Nordau...”²¹

La presentazione del soggiorno romano come momento culminante e decisivo nella genesi del pensiero politico della maturità è, quindi, una parziale forzatura della realtà, un tentativo dello stesso Jabotinsky di rendere l'idea di una coerente evoluzione del proprio pensiero che, invece, si sviluppò per vie spesso contraddittorie.

Questo ridimensionamento dell'attendibilità delle informazioni ricavate dalle pagine autobiografiche non può tuttavia intaccare la realtà del suo innamoramento per l'Italia, per la sua cultura e la sua lingua²², amore che, come rileva Schechtman (1961), si mantenne immutato per tutta la vita- “His *romance* with Rome was like any other romance in human life: if it had been allowed to continue, inner conflicts, misunderstandings, and disappointments would have been bound to arise and might have marred the enchantment. Yet

²⁰ Con riferimento al passaggio autobiografico con cui ho aperto questo capitolo, osserva Pinto: “La carrellata di personaggi operata da Jabotinsky nel suo passaggio autobiografico indica [...] il tentativo di legare il suo *liberalismo* a un'idea di nazione ritenuta desueta dalle frange progressiste socialiste, che salvasse il suo sionismo politico dalle critiche di oscurantismo e di reazionarismo rivolte dagli avversari interni ed esterni.” (*Ibidem*, p. 17).

²¹ M. Stanislawski, *Zionism and...*, op. cit., p. 119.

²² Schechtman a proposito del soggiorno romano parla di “tremendous and all-embracing influence.” (Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., vol. 1, p. 49).

he was early torn away from the object of his affection and at the distance it remained in his memory as beautiful, as pure and magnificent as he had seen it in his youthful enthusiasm. There was no time and no opportunity to lose this enthusiasm or to water it down”²³ -, né può ovviamente negare l’ascendente che le visioni nazionaliste di Mazzini e soprattutto di Garibaldi esercitarono sul leader revisionista; dimostra semplicemente come questa influenza non fu sì immediata e pronta come si è stati spesso portati a credere.

Alla percezione quasi idillica del periodo romano contribuisce anche il desiderio di colmare quel vuoto che Jabotinsky aveva posto tra sé e la Russia all’indomani della Rivoluzione bolscevica: deciso a dimenticare la madrepatria cancellandola dal proprio orizzonte di riferimento politico-culturale, egli cercò di sostituirla con una patria d’adozione. Eppure, nonostante l’allontanamento forzato dalla Russia e il tentativo di riconoscersi nel coevo contesto europeo e specificamente italiano, l’influenza ideologica e culturale russa, come vedremo, non verrà mai meno.

²³ *Ibidem*, p. 63.

2. OMAGGIO A ODESSA

Odessa è un luogo particolare¹, una città unica nel suo genere, quasi mitica; è con queste parole che Vladimir Jabotinsky racconta la sua origine leggendaria nell'autobiografia:

“From the hundreds of cities of Italy, from Genoa to Brindisi, a long procession of dark-eyed adventurers made their way towards Odessa: merchants, shipbuilders, architects and smugglers of the choicest variety. They populated the young capital and gave it their language, their light-hearted music, their style of building and laid down the basis of its future wealth. At approximately the same time the Greeks started pouring into Odessa, shopkeepers, boatman, and also, of course, masters of illicit trades. These connected the young port of Odessa with every nook and cranny of the Anatolian coast, with Aegean Isles, with Smyrna and other ports.

Then came Jews, who cut into the steppes a cobweb of invisible canals down which harvests from the Ukraine poured into Odessa. Thus Odessa was built by the descendants of the three tribes which once created humanity: the Greeks, the Romans and the Jews.”²

Fondata nel 1794 da Caterina II, nel corso dell'Ottocento, grazie anche alla politica del Duca di Richelieu (1766-1822), che la governò dal 1803 al 1814, e dei suoi successori Aleksandr Langeron (1763-1831) e Michail Vorontsov (1782-1856), Odessa conobbe una fioritura economica e culturale senza pari: teatri, biblioteche, scuole diedero lustro a questa città nata come città mercantile di frontiera e divenuta ben presto il primo porto cerealicolo dell'Impero.

Per lungo tempo la natura libera e particolare di questa *cosmopolis* permise ad ognuna delle diverse comunità etniche di occupare un proprio spazio economico e culturale. I tumulti antiebraici sembrava non lasciassero tracce profonde nel tessuto sociale - come osserva Z. Šišova (1967) “sotto il felice sole odessita non esisteva il ghetto”³ - e la cultura ebraica conobbe un eccezionale sviluppo. Gli ebrei diventarono ben presto la seconda comunità dopo

¹ Sulla storia della città rimando ai fondamentali lavori di P. Herlihy, *Odessa. A History 1794-1914*, Harvard University Press, Cambridge 1986, e di S. Zipperstein, *The Jews of Odessa. A Cultural History 1794-1881*, Stanford University Press, Stanford 1985.

² V. Z. Jabotinsky, *Odessa - City of Many Nations*, *The Jewish Standard* - 12 settembre 1942.

³ Cfr. Z. Šišova, *1917-1921 Gody. Al'manach*, Moskva 1967, p. 198.

gli slavi, e Odessa divenne uno dei principali centri dell'*Haskalah*, l'Illuminismo ebraico⁴ nato in Germania nel XVIII secolo con il rivoluzionario proposito di aprire l'ebraismo alla modernità occidentale.

“*Haskalah* era il termine usato dagli ebrei dell'Europa orientale e centrale per indicare la loro versione dell'Illuminismo (o *Aufklärung*). Si trattava, come del resto accadeva anche per l'Illuminismo in generale, non di un movimento omogeneo, ma piuttosto di un concetto di ampia portata, che copriva un intero spettro di gruppi e di idee diversi. Nondimeno, al di sotto di quest'enorme varietà c'era un denominatore comune: un generale consenso sul fatto che la vita degli ebrei dovesse adeguarsi al mondo moderno, sia dal punto di vista intellettuale, attraverso una rivoluzione dell'istruzione, sia dal punto di vista economico, con un'attiva partecipazione all'attività produttiva (*productivization*): una trasformazione radicale nei modelli occupazionali degli ebrei.”⁵

E gli ebrei odessiti erano, infatti, decisamente diversi dal resto dei correligionari che vivevano sotto il dominio russo: aperti alla cultura dell'Europa occidentale, partecipi della vita sociale oltre che economica della città, essi intrattenevano rapporti con i *gentili* e costituivano, agli occhi dell'ebraismo ortodosso, un pericoloso centro di libero pensiero, privo di saldi legami con la tradizione, che valse ad Odessa l'appellativo di “moderna Sodoma”⁶.

La situazione di convivenza pacifica cominciò a deteriorarsi solo in seguito al pogrom del 1871, la cui violenza portò una parte della comunità ebraica odessita a ripensare il proprio atteggiamento e soprattutto il proprio progetto politico-culturale. Tuttavia la svolta decisiva nell'esistenza dell'ebraismo odessita, e dell'intero ebraismo russo, si ebbe in seguito all'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881: oltre al montare delle violenze antiebraiche, il giro di vite dato dal governo, con le celebri Leggi di Maggio, promulgate nel 1882 dal nuovo zar Alessandro III, declassò, infatti, in modo chiaro e definitivo l'esistenza ebraica⁷.

⁴ Padre del movimento fu Moses Mendelssohn (1729-1786) che, presa coscienza del distacco ormai esistente tra la civilizzazione del suo popolo e quella dei *gentili*, sentì la necessità di eliminare questo squilibrio senza immaginare, tuttavia, le fatali conseguenze sui fondamenti etico-religiosi del giudaismo, da lui considerato una “legislazione rivelata” piuttosto che una vera e propria religione.

⁵ J. Frankel, *Gli ebrei russi...*, op. cit., p. 49.

⁶ Cfr. V. Pinto, *I Sionisti - Storia del Sionismo attraverso i suoi protagonisti*, M&B Publishing, Milano 2001, p. 13.

⁷ Cfr. N. V. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1998, pp. 392-397; J. Frankel, *Gli ebrei russi...*, op. cit., pp. 78-211.

È in questo contesto, nell'ottobre 1880, che nasce Vladimir Ze'ev Jabotinsky, terzo e ultimo figlio di una famiglia non religiosa della media borghesia ebraica. Il padre Evgenij gestisce, per conto della "Compagnia russa per il commercio e la navigazione", l'acquisto e la vendita del grano lungo il corso del fiume Dnepr, mentre la madre Eva, nonostante provenga da una famiglia ortodossa di antiche tradizioni, è cresciuta con i classici della letteratura tedesca. Privo di un'educazione ebraica, Jabotinsky viene "acculturato" come un tipico ebreo russo odessita: ma, pur adottando il russo come madrelingua e sostituendo i testi sacri della tradizione ebraica con i classici della letteratura russa ed europea, il giovane Vladimir *non può diventare* un russo, perché *non è* russo⁸.

Estraneo all'ebraismo - come osserva V. Pinto (2007) "... l'ebraismo di Jabotinsky è l'ebraismo borghese sradicato e assimilato - ma non integrato - nel mondo russo e occidentale di fine secolo, estraneo tanto al mondo yiddish, quanto a quello religioso tradizionale, quanto - infine - a quello razionalista dell'*Haskalah*; in una parola, è un ebraismo puramente *immaginato*"⁹ - e, contemporaneamente, alieno alla Russia, sentimento riferibile esclusivamente alla Russia-Nazione¹⁰, Jabotinsky crebbe quindi nell'Odessa decadente di fine secolo, un coacervo di nazionalità ancora immuni dalla "coscienza nazionalistica", città di frontiera e di passaggio, multietnica e divisa¹¹.

Ammesso al prestigioso liceo Richelieu, a dispetto del *numerus clausus*¹² imposto dalle autorità zariste, strinse amicizia con Kornej Čukovskij, futuro scrittore, traduttore e apprezzato critico letterario, il quale nel 1965, in una serie di lettere a Rachel Pavlovna Margolina¹³, ricordando Jabotinsky come un *maestro*, così lo descriveva:

⁸ Cfr. V. Z. Jabotinsky, *The Story of My Life, The Jewish Herald* - 7 agosto 1942.

⁹ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 303.

¹⁰ Scrive in proposito J. Schechtman: "Yet this indifference did not extend to Russian literature. While Russia was not Jabotinsky's spiritual motherland, Russian literature was - his own denial notwithstanding." (Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., vol. 1, p. 41).

¹¹ Cfr. P. Herlihy, *Odessa...*, op. cit., p. 255.

¹² L'adozione, nel luglio 1887, del *numerus clausus* nei licei e nelle università faceva parte delle numerose disposizioni di legge con cui il governo di Alessandro III, paladino dell'ortodossia e della russificazione aggressiva delle minoranze dell'Impero, si proponeva di imporre ulteriori limiti alle attività degli ebrei russi. (Cfr. N. V. Riasanovsky, *Storia della Russia...*, op. cit., pp. 392-397).

¹³ Cfr. E. Ivanova (a cura di), *Čukovskij i Žabotinskij. Istorija vzaimootnošenij v tekstach i komentarijach, Mosty kul'tury-Gešarim, Moskva-Jerusalem 2004*. L'opera indaga il rapporto tra Jabotinsky e Čukovskij attraverso i ricordi privati di quest'ultimo e la giustapposizione di un serie di interventi da cui emerge chiara l'influenza esercitata sul giovane Čukovskij dal futuro leader revisionista.

“Он казался мне лучезарным, жизнерадостным, я гордился его дружбой и был уверен, что перед ним широкая литературная дорога. Но вот прогремел в Кишиневе погром. Володя Жаботинский изменился совершенно. [...]

Он ввел меня в литературу. Я был в то время очень сумбурным подростком:... [...] И вдруг я встретил его. Он выслушал мои философские бредни и повел меня к Израиллю Моисеевичу Хейфецу, редактору *Одесских новостей* и убедил его напечатать отрывок из моей нескончаемой рукописи. [...]

От всей личности Владимира Евгеньевича шла какая-то духовная радиация, в нем было что-то от пушкинского Моцарта, да, пожалуй, и от самого Пушкина. Рядом с ним я чувствовал себя невеждой, бездарностью, меня восхищало в нем все: и его голос, и его смех, и его густые черные-черные волосы, свисавшие чубом над высоким лбом, и его широкие пушистые брови, и африканские губы, и подбородок, выдающийся вперед, что придавало ему вид задиры, бойца, драчуна.”¹⁴

La sua carriera di studente al liceo Richelieu non si concluse gloriosamente, ma Jabotinsky ricordò sempre gli anni giovanili trascorsi nella città sul Mar Nero con intensa emozione e particolare trasporto.

“Вероятно, уж никогда не видать мне Одессы. Жаль, я ее люблю. К России был равнодушен даже в молодости: помню, всегда нервничал от радости, уезжая за границу, и возвращался нехотя. Но Одесса - другое дело: подъезжая к Раздельной, я уже начинал ликующе волноваться.

Если бы сегодня подъезжал, вероятно, и руки бы дрожали. Я не к одной только России равнодушен, я вообще ни к одной стране по-настоящему не привязан; в Рим когда-то был влюблен, и долго, но и это прошло. Одесса другое дело, не прошло и не пройдет.”¹⁵

Queste parole aprono il capitolo conclusivo, sorta di *rêverie* di un impossibile ritorno, del suo romanzo più celebre, *Pjatero*, vero e proprio omaggio alla sua città natale, Odessa, la cui descrizione diviene un magico atto di memoria, un tentativo di annullare, per mezzo della parola, la lontananza spazio-temporale¹⁶: l'impossibilità del ritorno è, infatti, causata

¹⁴ Cfr. E. Ivanova (a cura di), *Čukovskij i Žabotinskij...*, op. cit., pp. 9-13.

¹⁵ V. Z. Jabotinsky, *Pjatero*, contenuto in V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija v devjati tomach*, Met, Minsk 2007, vol. 1, p. 446.

¹⁶ Cfr. A. Stone Nakhimovsky, *Russian Jewish Literature and Identity. Jabotinsky, Babel, Grossman, Galich, Roziner, Markish*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1998.

dall'incolmabile distanza temporale che separa l'autore/narratore dal fine secolo russo, o meglio odessita, "sublime epoca di decadenza".

Publicato per la prima volta a Parigi nel 1936, *Pjatero* è un'opera la cui natura liricamente autobiografica si svela in due decisive scelte artistiche: da un lato la creazione di un personaggio, il narratore, che è l'*alter ego* del leader revisionista e, dall'altro, la decisione di collocare la vicenda nel luogo, Odessa, e nel tempo, tra il 1902 e il 1903, della sua reale resurrezione ideologica. Il narratore è, infatti, un giovane giornalista ebreo "russificato" da poco rientrato in patria, dopo un soggiorno di studio in Europa, e attivamente impegnato nell'organizzazione delle prime unità di autodifesa ebraiche.

Jabotinsky racconta con intensa nostalgia - osserva M. Kundera (2003) "Le retour, en grec, se dit *nostos*. *Algos* signifie souffrance. La nostalgie est donc la souffrance causée par le désir inassouvi de retourner"¹⁷ - la città della sua giovinezza, quel *milieu* odessita che diviene personaggio tra i personaggi¹⁸, e, dissimulato nelle vicende della famiglia Mil'grom e dei suoi cinque figli, eternati dal narratore nella loro adolescenza, il destino dei suoi ebrei, ad un tempo apostoli e martiri del tragico anelito assimilazionista: come scrive V. Pinto (2007) "... il capo del nuovo sionismo compendì magistralmente il proprio retaggio emozionale e il forte legame che nutriva verso la Russia di fine secolo tratteggiando la fine di un'epoca con afflato melanconico e con disincantata ironia. [...]... i cinque protagonisti della *décadence* borghese ed ebraica odessita succhiano dalla propria epoca tutte le residue gocce di linfa vitale, fallendo nel personale anelito a un'identità *prêt-à-porter* e a una rispettabilità sociale ed economica in pari misura, non riuscendo a realizzare quello che, per l'autore, avrebbe dovuto essere il sogno di un autentico ebreo: normalizzare la propria esistenza nazionale."¹⁹

Jabotinsky nelle pagine del suo romanzo, che risente in maniera evidente del pensiero filosofico di Friedrich Nietzsche e di Otto Weininger²⁰, indaga la vera natura della crisi dell'assimilazione ebraica; crisi che non è solamente politica ed ideologica, ma anche e

¹⁷ M. Kundera, *L'ignorance*, Gallimard, Paris 2003, p. 11.

¹⁸ "Odessa è un organismo vivente incapace di sopravvivere a se stessa: sfidata economicamente dalle vicine città ucraine; sfidata politicamente dalla nemesi della "questione orientale"; sfidata idealmente dall'ipocrita equilibrio instauratosi nella Russia zarista tra autocrazia e libertà di pensiero; sfidata - infine - dal nichilismo etico e filosofico, il porto sul Mar Nero trascina a fondo con sé quelli che sono a un tempo i propri figli prediletti e i simboli del suo *malaise* (gli ebrei)." (Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 276).

¹⁹ *Ibidem*, p. 274. L'assimilazione rappresenta per Jabotinsky una pausa nella continuità culturale del popolo ebraico e percorrendo questa strada, la famiglia Mil'grom, archetipo dell'ebraismo odessita, non avrà più alcun futuro, ma solo un passato.

²⁰ *Ibidem*, pp. 274-306.

soprattutto morale, un vuoto spirituale ed etico, inevitabile esito del volontario abbandono delle proprie tradizioni da parte dei cinque figli di Ignac e Anna Mil'grom - Marusja, Sereža, Marko, Lika, Torik. Uomini e donne *senza qualità* proprio come Ulrich, essi abiurano le proprie radici ebraiche incamminandosi lungo tutte le strade percorribili; dal decadentismo al marxismo, dal buddismo al cristianesimo. Ma nessuno di loro, impegnati a fuggire dall'ebraismo, percepito come una "barca putrida destinata ad affondare", segue il narratore sulla via del sionismo.

“Бунд и сионизм, если рассуждать клинически, одно и то же. Бунд - пригготовительный класс, или, скажем, городское училище: подводит к сионизму... [...] А сионизм - это уже вроде полной гимназии: готовит в университет. А университет, куда все они подсознательно идут, и придут, называется ассимиляция. Постепенная, неохотная, безрадостная, по большей части даже сразу невыгодная, но неизбежная и бесповоротная, с крещением, смешанными браками и полной ликвидацей расы. Другого пути нет.”²¹

Alla disintegrazione dell'universo dei Mil'grom, immersi in una falsa "età dell'oro" e, forse, come dice Sereža "organicamente inadatti alla vita", si contrappone il percorso formativo, politico ed estetico, dell'autore/narratore: l'ambizione letteraria, la pubblicistica sionista, la lenta presa di coscienza nazionale.

Per Jabotinsky - dopo il crollo di ogni precedente certezza morale e metafisica decretato dalla speculazione nietzschiana - l'ebraismo, per sfuggire alla deriva nichilista dipinta da Dostoevskij nei suoi *Demòni* deve riconoscersi in uno Stato nazionale capace di ricreare una gerarchia di valori condivisi.

“Торик сказал: разложение. Может быть, и прав; адвокат, защищавший Ровенского, тоже говорил о распаде, но прибавил: эрхи распада иногда самые обаятельные эпохи. А кто знает: может быть, и не только обаятельные, но и по-своему высокие? Конечно, я в том лагере, который взбунтовался против распада, не хочу соседей, хочу всех людей разместить по островам; но - кто знает? Одно ведь уж наверно доказанная историческая правда: надо пройти через распад, чтобы добраться до восстановления. Значит, распад - вроде тумана при рождении солнца или вроде предутреннего сна. Маруся говорила, что сны самые чудесные - предутренние сны.”²²

²¹ V. Z. Jabotinsky, *Pjatero*, op. cit., p. 230.

²² *Ibidem*, p. 235.

3. A ROMA, A ROMA!

Vladimir Jabotinsky giunse a Roma nell'autunno del 1898.

Nel 1897 la rivista *Južnoe Obozrenie* aveva pubblicato l'articolo *Iz detckogo mira - Pedagogičeskaja zametka*, esordio giornalistico del diciassettenne Jabotinsky che, sicuro del proprio talento letterario¹ e insofferente alla rigida istituzione scolastica russa, accusata di soffocare la creatività e l'individualità degli studenti, aveva deciso di abbandonare gli studi e partire alla volta dell'Europa occidentale. A proposito di questa decisione, scrisse diversi anni dopo Jabotinsky:

“The young reader of our day will find it hard to understand what a gymnasium education meant for a Jew forty years ago. It meant a diploma, the right to enter a (Russian) university, the right to live outside the Pale, in short a human instead of a dog's life. And here I am already in the seventh grade and in another year and a half will be entitled to don the blue cap and black uniform of a university student. What madness is this to throw it all away and ruin all my prospects, and why?”²

Il 26 aprile del 1898 scrisse una lettera, alla ricerca di un'autorevole legittimazione delle proprie ambizioni, a Vladimir Korolenko, scrittore e critico tra i più importanti dell'epoca e voce influente all'interno del movimento populista russo, cui allegò un breve racconto, molto probabilmente *Galateja*, prima stesura di *Edmée*, poi pubblicato nel 1912 sulle *Odesskie Novosti*.

*Edmée - Rasskaz požilogo doktora*³, è un racconto esemplare in cui Jabotinsky, ebreo sradicato e marginale⁴ ad un tempo, riesce a tracciare simbolicamente dal punto di vista sionista e decadente il percorso infelice dell'ebreo diasporico, minando al contempo l'etica assimilazionista da lui sempre osteggiata - “The basic characteristic of assimilation is that it

¹ Jabotinsky iniziò a scrivere versi all'età di dieci anni, per poi dedicarsi alla traduzione in russo di testi classici della tradizione ebraica, come il *Cantico dei Cantici*, e di opere di grandi autori contemporanei. Pregevole la sua versione del poema *The Raven* di Poe che, sino al 1917, verrà inserita in numerose antologie russe. (Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., pp. 35-44).

² V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 28 agosto 1942.

³ V. Z. Jabotinsky, *Edmée*, contenuto in V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija...*, op. cit., pp. 509-516.

⁴ Secondo la definizione di Golomb, l'ebreo marginale è un individuo senza una precisa identità: persa o rifiutata la propria religione, allontanatosi dalla comunità ebraica, non è però riuscito ad integrarsi completamente nel mondo gentile. (Cfr. J. Golomb, *Nietzsche e Sion. Motivi nietzschiani nella cultura ebraica di fine Ottocento*, Giuntina, Firenze 2006).

makes organically impossible to reconcile itself with the notion of an independent Jewish entity. The psychology of the assimilationist is that he has become accustomed to the belief that the Jewish people is not an aim in itself...”⁵

Da sottolineare è il fatto che il racconto venne pubblicato solo un paio di mesi prima rispetto al capolavoro di Thomas Mann, *Morte a Venezia*, e come le due opere siano affini per tematica e atmosfera: l’infatuazione di un intellettuale tedesco di mezza età per un giovane, nel caso di Mann, e per una ragazzina, nella versione meno morbosa di Jabotinsky, sullo sfondo di due città simbolo del cliché decadente, Venezia e Costantinopoli. Come osserva Stanislawski (2001) - “*Edmée*, like *Death in Venice* (and of course *Lolita* much later), transmuted the conventional fin-de siècle topos of the unkindled eroticism of pubescent sexuality into a work redolent of its author’s idiosyncratic weltanschauung - in this case, a decidedly decadent Zionism.”⁶

Il breve racconto, in base a quanto emerge dalla risposta di Vladimir Korolenko, provocò una “complicata reazione”: se, infatti, era evidente il “talento artistico-letterario” del giovane autore, altrettanto chiaro era il cattivo impiego che di quella abilità era stato fatto. Korolenko sottolineava come l’impressione suscitata dalla lettura non era certo quella “edificante” che si proponeva Jabotinsky; piuttosto, complice anche l’eroina dodicenne ed “erotomane” e il tono “falso” e morbosamente decadente, si rimaneva decisamente turbati di fronte a un gusto che egli non esitava a definire “quasi pornografico”. Eppure l’autore de *Il sogno di Makar*, convinto che, una volta raffinato lo stile, il talento di Jabotinsky, entusiasta “ammiratore di

⁵ Cfr. D. Carpi (a cura di), *The Political and Social Philosophy of Ze'ev Jabotinsky - Selected Writings*, Vallentine Mitchell, London 1999, p. 141.

In un altro articolo esemplare della polemica antiassimilazionista *На ложном пути*, riferendosi alla situazione russa, Jabotinsky osserva come, essendo l’assimilazione un “tentativo di fusione” con l’ambiente circostante, un’immersione nel corpo di cui si vuole diventare parte, per russificarsi gli ebrei hanno bisogno di una massa russa disponibile ad “accoglierli” in sé. Se, però, questa massa non solo non manifesta un tacito assenso, ma anzi fugge apertamente gli “assimilandi”, la situazione, tragicamente comica, diviene addirittura patologica. (Cfr. V. Z. Jabotinsky, *Fel’etony*, Sankt Peterburg 1913, pp. 248-263).

⁶ M. Stanislawski, *Zionism and...*, op. cit., p. 204.

Leggendo la descrizione di *Edmée*, è infatti facile immaginare la protagonista dell’opera jabotinskiana come una sorta di sorella maggiore e più castigata della *Lolita* nabokoviana, una “ninfetta” ante-litteram ed inconsapevole. (Cfr. V. Z. Jabotinsky, *Edmée...*, op. cit., vol. 1, pp. 513-514).

Verlaine”⁷, sarebbe emerso chiaramente, lo incoraggiava a proseguire sulla via della letteratura⁸.

Espulso dal prestigioso liceo Richelieu di Odessa, il giovane Jabotinsky partì alla volta della Svizzera in qualità di corrispondente per l’*Odesskij Listok*⁹.

Per quanto breve, il soggiorno a Berna è piuttosto rilevante: esso segna, infatti, il primo, vero incontro di Vladimir Jabotinsky con il movimento sionista. Nel dibattito che animava la locale comunità ebraica e che vedeva i sionisti contrapporsi ai bundisti, Jabotinsky si schierò coi primi, dichiarandosi “senza alcun dubbio” un sionista e affermando che solo “l’emigrazione di massa” verso *Eretz Israel* avrebbe salvato il popolo ebraico da una terribile ma “inevitabile notte di San Bartolomeo”¹⁰. Egli confessa nell’autobiografia come la reazione al suo intervento fu di unanime condanna e osserva a ragione Stanislawski (2001) - “... according to Jabotinsky himself, the audience of his virgin speech perceived him as a *Russian antisemite* rather than a *Jewish Zionist*. His supposedly innate Zionism was indistinguishable to anyone, including real Zionists, from antisemitism!”¹¹

Degna di nota è poi, nell’estate del 1898, la pubblicazione sulle pagine della rivista Pietroburghese *Voschod* del poemetto *Gorod Mira* in cui il personaggio principale, un vecchio arabo, rivela come in origine Dio avesse promesso Sion al popolo ebraico, vissuto per secoli senza patria e senza onore. Il fatto che sia un arabo a rivelare il patto tra Dio e il popolo ebraico è significativo retaggio dell’illusoria convinzione, comune tra i primi sionisti, e

⁷ Cfr. V. G. Korolenko, *Izbrannye pis'ma v trech tomach*, Moskva 1936, vol 3, p. 117.

Jabotinsky fu ammiratore dei grandi poeti francesi, P. Verlaine, C. Baudelaire, A. Rimbaud e, come detto, si cimentò nella traduzione delle loro opere, assieme a quelle di altri grandi della letteratura europea e americana come E. A. Poe e S. Petőfi, non solo in russo, ma, successivamente, anche in ebraico. Ricorda A. Oz nel romanzo autobiografico *Una storia di amore e di tenebra*: “Nella raccolta di poesie di Ze’ev Jabotinsky, dopo *Col sangue e col sudore/ risorgerà la nostra stirpe*, dopo *Le due rive del Giordano* e *Dal giorno in cui sono stato chiamato al prodigio/ di Betar e Sion e Sinai*, compaiono anche le sue melodiche traduzioni di poesie straniere, quali *Il corvo* e *Annabel Lee* di Edgar Allan Poe, e *La principessa lontana* di Edmond Rostand, e la straziante *Poesia d’autunno* di Paul Verlaine.

Le imparai ben presto tutte a memoria, me ne giravo tutto il giorno come intossicato dal vigore di questi sublimi tormenti romantici e degli abissi di lugubre sofferenza che aleggiavano tutt’intorno a queste opere.” (Cfr. A. Oz, *Una storia di amore e di tenebra*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 538).

⁸ Cfr. V. G. Korolenko, *Izbrannye...*, pp. 122-123.

⁹ Il poeta A. M. Fëdorov, che aveva molto apprezzato la traduzione del poema *The Raven* fatta dal giovane Jabotinsky, non esitò a raccomandarlo all’editore della rivista Navrockij. (Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., vol. 1, p. 44).

¹⁰ Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., vol. 1, p. 47.

¹¹ M. Stanislawski, *Zionism and...*, op. cit., p. 131. Il corsivo è mio

presto abbandonata da Jabotinsky, che tra arabi ed ebrei non vi fosse alcun reale motivo di contesa.

Stancatosi presto del clima bernese, Jabotinsky chiese ed ottenne di essere trasferito a Roma, nonostante la rivista si avvallesse già delle corrispondenze dalla capitale di un certo Corradini¹². Qui si immatricolò alla facoltà di Legge presso l'università La Sapienza seguendo svariati corsi¹³ e affiancando, come già a Berna, l'attività giornalistica a quella di studente.

“Of all his university professors, the most outstanding and influential at that time was Antonio Labriola. A distinguished philosopher and sociologist who had numerous scholarly studies to his credit, he had, like Socrates, a passion for oral teaching and conversation, through which he spread a large number of ideas of which only a fraction ever appeared in his essays, formal addresses, letters, and books.

Jabotinsky was one of Labriola's most assiduous and attentive listeners: he always admitted to having learned a lot from this first exponent of historical materialism at a European university. Labriola impressed Jabotinsky largely because, *while being a Marxist, he nevertheless always rebelled against confining himself within any one system of ideas.*”¹⁴

In un articolo dedicato al celebre *Caffè Aragno* di via del Corso, “centro della vita culturale e politica” della Roma di inizio Novecento, descrivendo Antonio Labriola scrive Jabotinsky:

“[...] каждый вечер у *Араньо* вы увидите его полное безбородое лицо с итальянскими черными окладистыми усами, как у Петра Великого, живым веселым взором и кудрявой черной с проседью *zazzera*. Вокруг него толпой собирается молодежь, иногда подсядет и пожилая фигура, и начинается беседа о щлобе дня; Лабриола, лукаво поглядывая исподлобья на проходящих, выбрасывает один за другим свои афоризмы, парадоксы, сарказмы, нюхает табак и начинает снова.”¹⁵

¹² Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., vol. 1, p. 48.

¹³ Secondo i documenti ufficiali conservati negli archivi dell'università La Sapienza di Roma, Jabotinsky, durante gli anni accademici 1898-1899 e 1899-1900, si iscrisse, ottenendo regolari attestati di frequenza, ai seguenti corsi: Istituzioni di diritto romano e Storia del diritto romano con il Prof. G. Semeraro, Economia politica con il Prof. E. Lorini, Diritto e Procedura penale con il Prof. E. Ferri, Filosofia della storia e Filosofia morale con il Prof. A. Labriola, Diritto romano con il Prof. V. Scialoja, Statistica con il Prof. A. Messedaglia. Non risulta, però, che Jabotinsky abbia mai sostenuto esami.

¹⁴ J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., vol. 1, pp. 50-51. Il corsivo è mio.

¹⁵ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. Caffè Aragno, Odesskie Novosti* - 4 maggio 1900.

Lo studio di Marx e del suo pensiero condotto da Labriola, marxista fieramente antidogmatico, e la sua interpretazione del materialismo storico risultano fondamentali non solo nella cultura italiana, ma anche nella storia del marxismo europeo.

La polemica che Labriola condusse contro la confusione tra materialismo storico e materialismo metafisico, contro la sua semplificazione e le interpretazioni piattamente deterministiche e deformanti, contribuirono infatti a restituire al pensiero di Marx la sua complessità e favorirono il nuovo corso teorico-politico del cosiddetto socialismo scientifico, nel cui solco si inserirono successivamente anche le visioni di Lenin e Gramsci.

Nell'interpretazione di Labriola, il marxismo è essenzialmente conoscenza critica della realtà e, quindi, negazione di ogni ideologia, ossia della convinzione che l'esistenza e lo sviluppo delle cose rispondano a una legge, a un ideale, a uno scopo. Il progresso non è fatalmente determinato o immune da deviazioni ed errori; motore della storia è l'azione di uomini consapevoli e coordinati, ma il materialismo storico, secondo il filosofo di Cassino, non elimina la radice volontaristica che sta alla base di ogni *praxis* ed esclude che la classe rivoluzionaria esista come pura entità sociologica, indipendente dalla consapevolezza dei singoli individui.

Senza dubbio la riflessione di Labriola influenzò il successivo sviluppo del pensiero politico jabotinskiano. Alla base del suo sionismo, vi è, come già detto, un approccio *monista*, così come all'influsso del filosofo italiano si possono ascrivere in parte anche la fede nel ruolo dell'individuo e nella libera autodeterminazione di uomini e nazioni, al di là di ogni superiore legge della Storia. Labriola insegnò a Jabotinsky la diffidenza nei confronti di ogni dogmatismo e di ogni "predeterminazione" dettata da presunte leggi della Storia, ispirandogli quel monismo filosofico di estrazione hegeliana a cui Marx - e in diversa misura Engels - si era collegato. Questo principio venne in seguito stravolto da Jabotinsky che, cambiando piano ideale, lo applicò al sionismo: il *monismo sionista* elaborato da Jabotinsky sosteneva che così come l'ideale dello Stato ebraico non ammetteva altri ideali accanto a sé, il metodo politico del sionismo doveva venire seguito e condizionare ogni altra attività¹⁶.

Se è vero che Jabotinsky, più sensibile al fascino del decadentismo *fin de siècle*, non fu mai un marxista, almeno non completamente, è altrettanto vero, come osserva E. Kaplan (2005),

¹⁶ Cfr. Carlo Ottino, *Jabotinsky e l'Italia*, contenuto in *Gli ebrei in Italia durante il Fascismo*, Quaderni Cdec, Milano 1963.

che egli si confrontò a più riprese con le teorie marxiste¹⁷ - “...the mature Jabotinsky did write considerably about Marxism, and while he did not believe in the materialistic message of Marxism, he was captivated by its revolutionary force, its ability to mobilize people, and certain aspects of Marxist terminology, and he certainly sought to present an image of himself as a supporter, from a young age, of certain aspects of Marxist thought”¹⁸ - e con il materialismo storico, ridefinendo di volta in volta la propria visione della realtà.

In polemica coi pensatori marxisti, però, Jabotinsky non considerava determinanti per lo sviluppo storico di un popolo i soli fattori economici, cioè la forma dei mezzi di produzione: la sua teoria interpretava come decisivi nel processo evolutivo anche la “famiglia fisica” di un popolo, ovvero l’appartenenza ad una determinata razza piuttosto che ad un’altra, nonché le particolari caratteristiche del territorio abitato. Non solo, egli condannava come utopistico anche l’universalismo marxista: la libertà nazionale aveva nella sua concezione la medesima rilevanza di quella individuale e, per poter sviluppare le proprie potenzialità, la Nazione, proprio come l’individuo, doveva essere libera di agire nel proprio interesse, se necessario anche attraverso l’isolamento.

Altra figura di riferimento degli anni romani fu Enrico Ferri, padre della scuola positiva di diritto penale e della sociologia criminale, alla guida della corrente integralista dei socialisti e, dal 1900 al 1905, dopo l’addio di Leonida Bissolati, direttore dell’*Avanti!*. Ferri fu, forse, la figura intellettuale italiana che influenzò maggiormente la visione del futuro leader revisionistese, come nota V. Pinto - “Quando, alcuni anni dopo, l’uomo di Odessa avrebbe scelto di perorare la causa sionistica e di utilizzare il monismo come chiave di lettura della psico-fisiologia della condizione ebraica, non pochi sarebbero stati gli echi dell’opera indiscutibilmente più nota del giurista mantovano: *Socialismo e scienza positiva. Darwin, Spencer, Marx* (1894).”¹⁹

“Jabotinsky admitted that an even more potent influence than that of Labriola was exercised by Enrico Ferri, professor of Penal Law, outstanding exponent of the positive school in criminology and the founder of the science of criminal sociology. In addition to Ferri’s

¹⁷ Particolarmente interessanti in proposito sono, tra gli altri, gli articoli - *Noi, i borghesi; Crisi del proletariato; Una lezione sulla storia ebraica; Robot e lavoratore; Introduzione alla teoria dell’economia*.(Cfr. V. Z. Jabotinsky (a cura di V. Pinto), *Dialogo sulla razza e altri scritti*, M&B Publishing, Milano 2003).

¹⁸ E. Kaplan, *The Jewish Radical Right: Revisionist Zionism and its Ideological Legacy*, University of Wisconsin Press, Madison 2005, pp. 28-29.

¹⁹ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 26.

immediate topic Penal Law he introduced his listeners to an almost encyclopedic variety of fascinating subjects problems of sociology and psychology, heredity, literature, art, music. He was a powerful orator, whom many compared with Jaurès. *Ferri's personality possibly even more than his teachings deeply implanted itself in Jabotinsky's mind*, and he used to recall its various aspects many years later.”²⁰

Ancha Ferri, come già Labriola, è convinto che il successo o il fallimento della rivoluzione, che nella sua visione dovrebbe distruggere il lascito culturale della società borghese, dipenda dalla *volontà* e dall'*entusiasmo* degli uomini e non sia aprioristicamente determinato dalle leggi del materialismo, ma non solo:

“Ferri, [...], tried to create a synthesis of Marxism and scientific determinism that would explain human history through a scientific approach predicated on natural laws. He made a clear distinction between the metaphysical worldview and the modern evolutionary approach to science [...] Modern science, [...], starts from the magnificent synthetic conception of *monism*, that is to say, of a *single substance* underlying all phenomena - matter and force being recognized as inseparable and indestructible, continuously evolving in a succession of forms - forms relative to their respective times and places. [...]

Ferri maintained that, [...] the future of science was positivistic evolution that rejected any duality or transcendental forces and explained everything as being the result of a single scientific principle.”²¹

La figura del deputato socialista ricorre spesso nelle corrispondenze jabotinskiane di quegli anni, con numerosi riferimenti alla sua attività parlamentare e alla sua grande abilità dialettica - “[...] поднялся знаменитый профессор Энрико Ферри, один из главерея позитивной криминальной школы, и произнес одну из своих блестящих импровизаций, на которые он, лучший из ораторов парламента, такой мастер.”²² E in un articolo dedicato alla figura

²⁰ J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., vol. 1, p. 52. Il corsivo è mio.

Così, ad esempio, si conclude la prima descrizione di Marusja, l'eroina del già citato romanzo *Pjatero*: “Глядя на неё как-то из угла их гостиной, вдруг я вспомнил слово Энрико Ферри, не помню о ком, слышанное когда-то в Риме на лекции: *che bella pianta umana* - прекрасный росток человеческий; и тогда я еще не знал, какой воистину прекрасный, сколько стали под ее бархатом и как это все дико, страшно, чудовищно и ы возвышенно кончится.” (Cfr. V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija...*, op. cit., vol. 1, p. 313).

²¹ E. Kaplan, *The Jewish Radical Right...*, op. cit., pp. 42-43.

²² V. Z. Jabotinsky, (*Egal'*), *Pis'ma iz Rima*, *Odesskij Listok* - 8 febbraio 1899.

di Angelo De Gubernatis, la cui attività favorì la diffusione della letteratura russa in Italia, scrive:

“[...] Энрико Ферри в своих криминологических и антропологических импровизациях никогда не пропускает случая упомянуть о *Мертвом доме* и дать этому произведению лестное определение дантеско, т. е. такого, от которого бы не отказался и создатель *Божественной комедии*.”²³

Accanto ad Antonio Labriola ed Enrico Ferri, indicati a più riprese nell'autobiografia come “i miei maestri”, meritano di essere ricordati anche Maffeo Pantaleoni, economista e sociologo - “Панталеони, молодой, но может быть, первый по таланту из современных итальянских экономистов, проповедует *неолиберизм* и проповедует, очевидно, весьма убедительно, потому что число *обращенных* и марксистов уже очень почтенно”²⁴ - autore dell'opera *Principi di economia pura*, la cui posizione politica e le cui teorie economiche si avvicinarono nel tempo al movimento fascista, e Benedetto Croce: a loro fece riferimento Jabotinsky in alcuni articoli della maturità scritti in aperta polemica con la dottrina socialista.

Nel 1932 in *Crisi del proletariato*, indagando le cause della depressione che avviluppava da qualche anno l'economia mondiale e analizzando i rapporti tra capitale e lavoro, scriveva ad esempio:

“Ci avevano insegnato che il valore di un articolo si misura, innanzitutto, con l'ammontare del lavoro umano speso per la sua produzione, che il profitto del capitale deriva dalla stessa risorsa, cioè da un certo surplus di lavoro [...]. Non erano soltanto i professori marxisti che ci insegnavano tutto questo, ma anche quelli che erano contrari al marxismo. Io, per esempio, ho seduto ai piedi di Pantaleoni, per il quale la teoria dell'utilità marginale era un articolo di fede, ma egli ha trascorso così tanto tempo a discutere del marxismo che ciò che è rimasto nella memoria del suo studente, era Marx piuttosto che la dottrina *austriaca*.”²⁵

L'articolo *The Revolt of the Old Man*, contiene invece un omaggio al principale ideologo del liberalismo italiano Benedetto Croce, il cui insegnamento indirizzò la futura scelta liberale di

²³ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti* - 16 aprile 1900.

²⁴ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. Caffè Aragno, Odesskie Novosti* - 4 maggio 1900

²⁵ V. Z. Jabotinsky (a cura di V. Pinto), *Dialogo sulla razza...*, op. cit., p. 249.

Jabotinsky in campo politico-economico²⁶, e che, per primo, gli indicò i legami tra estetica e storia²⁷.

Roma, infine, svelò al giovane Vladimir Jabotinsky la Nazione e gli ideali di libertà ad essa connessi: durante il periodo romano, a contatto con l'orgoglioso e laico civismo dell'Italia post-unitaria, egli scoperse il concetto di spirito del popolo e l'ideale di un nazionalismo liberale e progressista²⁸, in grado di far convivere armoniosamente l'individuale e il collettivo, e Garibaldi divenne ai suoi occhi il simbolo dell'equilibrio arduo ma possibile tra nazionalismo e cosmopolitismo²⁹.

“Я посвятил свою жизнь Италии, но в годы, когда в Италии было затишье, я - глупый мечтатель! - носился с проектом купить большой корабль, пловучее гнездо свободы, и кочевать на нём из страны в страну, помогая во всем мире восстаниям народов против деспотизма. Я отдал свою жизнь Италии, но Герцен назвал меня рыцарем человечества. И я был рыцарем человечества и человечности, и я умел любить и понимать все народы, и моё сердце было в каждой борьбе на стороне угнетённого. Но я больше всего на свете любил мой народ и его страну, и, когда надо было, я умел ненавидеть чужака-поработителя, и я не стыжусь... [...]

... и по всем углам земли ещё внятны и памятен мой призыв, и постепенно всюду, где только есть угнетённое племя с великим прошлым и горьким настоящим, всюду закипает борьба за мой идеал...”³⁰

Queste parole, che Jabotinsky immagina sulle labbra del monumento a Garibaldi che domina Roma dal colle Gianicolo, chiudono l'articolo³¹ del 1912 *Mrakobes*, vera e propria apologia dell'eroe dei due mondi scritta nel trentennale della morte, nonché critica spietata di quell'Europa “giovane e radicale” che ancora celebrava l'epopea garibaldina ma era incapace

²⁶ Cfr. E Kaplan, *The Jewish Radical Right...*, op. cit.

²⁷ Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky...*, op. cit., vol. 1, p. 50-53.

²⁸ Benché, in seguito, appropriandosi di un'immagine di mazziniana memoria, Jabotinsky si dichiarasse pronto ad allearsi “persino con il Diavolo” pur di vedere realizzato il sogno dello Stato ebraico in Palestina. (Cfr. M. Schattner, *Histoire de la droite israélienne*, Editions Complexe, Bruxelles 1991, p. 72).

²⁹ Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., pp. 14-31.

³⁰ V. Z. Jabotinsky, *Fel'etony*, Sankt Peterburg 1913, p. 274.

³¹ La figura di Garibaldi ritorna anche negli articoli dedicati all'attualità politica e culturale italiana pubblicati con cadenza bisettimanale dall'*Odesskij Listok* e dalle *Odesskie Novosti* nel triennio 1899-1901. Si veda in proposito V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija v...*, op. cit., vol.2 (1)

di scorgere nelle aspirazioni irredentiste e unificatrici a lei contemporanee la stessa matrice rivoluzionaria.

Jabotinsky polemicamente cerca di immaginare quale potrebbe essere la reazione dell'umanità nei confronti dell'epopea garibaldina, se essa si svolgesse “oggi, ai giorni nostri”, e osserva:

“Сочувствует ли она триентинским итальянцам в их стремлении оторваться от Австрии, сочувствует ли она сербо-хорватим, болгарам, румынам и другим народам в их мечти - воспроизвести эпопею объединения Италии, изменить политическую карту, разорвать старые государства и воздвигнуть новые?

Нет-сё, не сочувствует. Радикальная Европа на всё это смотреть очень косо, и чем она радикальнее, тем хуже.”³²

Già, perché agli occhi degli intellettuali della sinistra progressista, prosegue Jabotinsky, questo lottare e bramare per la libertà e l'indipendenza nazionale, del tutto dimentichi della coscienza di classe e dei problemi sociali, appare come bieco sciovinismo e oscurantismo.

Per cercare di correggere questo assurdo malinteso, egli ricorda allora quale fosse l'essenza del messaggio e dell'esperienza garibaldini:

“Да к чему и свелась деятельность Гарибальди в Италии? Напоминал ли он своим согражданам о том, что немца надо любить, как родного брата? (...)

Говорил ли Гарибальди народу то, что на свете есть только две нации - богачи и бедняки, и что все бедняки, будь они итальянцы или немцы, должны быть заодно? Напротив, он призывал богатых и бедных объединиться во имя патриотической идеи, забыть все раздоры, отложить все внутрѐнные споры до того момента, пока не будет осуществлен националистически идеал.”³³

E rievocando l'incontro avvenuto in una taverna del porto di Odessa³⁴ tra un giovanissimo Garibaldi e quello sconosciuto marinaio carbonaro che, parlandogli per primo di libertà e

³² V. Z. Jabotinsky, *Fel'etony*, op. cit., p. 265.

³³ *Ibidem*, pp. 269-270.

³⁴ Secondo alcuni, come ricorda anche lo stesso Jabotinsky, l'incontro non sarebbe avvenuto ad Odessa, ma a Taganrog, importante porto sul Mare d'Azov e prima base della Marina Imperiale russa.

unità nazionale gli svelò un mondo nuovo, Jabotinsky cita i versi proibiti di Giuseppe Giusti, per i quali, in quegli anni, fremeva l'Italia intera:

“Что мы хотим? Отчизну и свободу
 Возстановить - а немцев не хотим;
 Хотим дышать, хотим вернуть народу
 Родной язык - а немцев не хотим;
 Хотим творить и чтить свои предания
 А немцев не желаем. До свидания!”³⁵

Nel momento della lotta per la conquista della sovranità nazionale, tutti gli altri ideali vengono dimenticati, e proprio come per Garibaldi, anche per Jabotinsky il nazionalismo, il “compito utopistico” di creare uno Stato nazionale unitario rappresentarono sempre l'ideale supremo, “l'alfa-omega” del suo credo³⁶, secondo solo all'Individuo.

“In the beginning God created the individual, a king who is equal among kings. It is far better that the individual errs vis-à-vis the community rather than the opposite, since Society was created for the benefit of the individual.

In the future end of time, the prophecy of the Messianic Period, the paradise of the individual would be a wonderful kingdom of anarchy, a continuous contest between individuals, without rules - boundless. [...]

It will be pointed out for me the contradiction between this philosophy and the essence and content of my nationalistic propaganda. One of my friend who read this manuscript reminded me of another tune he heard from my lips - *in the beginning God created the Nation*. There is no contradiction whatsoever. The second tune I indeed composed for those who contend that: *in the beginning Humanity was created*. It is my sincere belief that in a contest between the two, it is the Nation which comes first; and it is the Individual who precedes the Nation. Even should the

³⁵ V. Z. Jabotinsky, *Fel'etony*, op. cit., p. 269. Traduzione dei versi conclusivi del *Delenda Carthago*, opera scritta da Giusti nel 1846: “Scriva. Vogliam che ogni figlio d'Adamo/ Conti per uomo, e non vogliam Tedeschi:/ Vogliamo i Capi col capo; vogliamo/ Leggi e Governi, e non vogliam Tedeschi./ Scriva. Vogliamo, tutti, quanti siamo./ L'Italia, Italia, e non vogliam Tedeschi;/ Vogliam pagare di borsa e di cervello./ E non vogliam Tedeschi: arrivederlo.” (Cfr. G. Giusti (a cura di C. Romussi), *Poesie*, Società Editrice Sonzogno, Milano 1899, p. 410).

³⁶ Cfr. V. Z. Jabotinsky (a cura di V. Pinto), *Dialogo sulla razza...*, op. cit., p. 114.

individual subject his life to the service of the nation, that too, in my opinion, is not a contradiction, since it is his free choice - free will and not obligation.”³⁷

L'intera riflessione politica di Jabotinsky si sviluppa, infatti, a partire dal concetto di Nazione, valore indiscutibile e assoluto, unico ideale cui subordinare ogni altra convinzione:

“Ideale si chiama quella delle convinzioni, alla quale si serve; e la prova consiste in ciò che in ogni caso in cui sorge un conflitto fra l'ideale e una delle convinzioni, si segue l'ideale e si sacrifica la convinzione. [...] È una realtà ferrea ed una legge granitica che nessun uomo può desiderare nella realtà una cosa se non è pronto *a sacrificare le sue altre convinzioni*, appena ciò sia necessario. In ciò consiste il grandioso e sacro processo di purificazione, la gelosia di ogni ideale. Un ideale è così fatto, *che esso non tollera vicino nessuna concorrenza*.”³⁸

Vi è però una contraddizione, o meglio, un'ambiguità di fondo nella riflessione di Jabotinsky attorno al concetto di Nazione e di nazionalità: se da una parte egli dichiara che la Nazione si manifesta agli individui sin dalla nascita e indipendentemente da loro - “... è chiaro che la risorsa del sentimento nazionale non si trova nell'educazione ma piuttosto in qualcosa che precede l'educazione. In cosa? Ho studiato tale questione a fondo e rispondo: nel sangue. Insisto ancora su questo punto. Il sentimento dell'identità nazionale è situato nel sangue dell'uomo, nelle sue caratteristiche fisiche e razziali e in esse solamente”³⁹ - attraverso l'appartenenza a una determinata razza⁴⁰ e la conseguente teorizzazione di un nazionalismo psico-razziale⁴¹, dall'altra parla di adesione individuale e volontaria alla Nazione.

³⁷ Cfr. D. Carpi (a cura di), *The Political and....*, op. cit., pp. 48-49.

Il desiderio di creare una relazione, quantunque antitetica, tra questi ideali apparentemente inconciliabili nel tentativo di dare linearità al successivo sviluppo delle concezioni di Jabotinsky ha spesso portato a una lettura riduttiva della sua complessa personalità, quasi sempre presentata in un'ottica dicotomico-contrastiva: socialismo *versus* nazionalismo, nazionalismo *versus* individualismo e così via.

³⁸ V. Z. Jabotinsky, *Verso lo Stato - Scritti e discorsi di politica sionistica scelti e annotati da Leone Carpi*, Giuntina, Firenze 1983, p. 211.

³⁹ Cfr. P. Di Motoli, *La destra sionista. Biografia di Vladimir Jabotinsky*, M&B Publishing, Milano 2001, p. 99).

⁴⁰ Egli parla di *specifico spettro razziale*, piuttosto che di razza pura. “Un assunto più verosimile è che il termine *razza* denoti uno stato di miscuglio di certi elementi in certe proporzioni, ma che la qualità e la quantità di questi elementi, e la proporzione secondo cui essi sono mischiati, non siano eguali. Questa differenza dal punto di vista dello *spettro razziale*, o da quello che si potrebbe chiamare *la ricetta razziale*, è il fattore discriminante tra le razze.” (Cfr. V. Z. Jabotinsky (a cura di V. Pinto), *Dialogo sulla razza....*, op. cit., p. 165. Il corsivo è mio).

⁴¹ Jabotinsky parla di *parallelismo* psico-fisico, piuttosto che di vero e proprio rapporto di causa-effetto, anche se nella sua visione la razza determina e condiziona la struttura mentale e la vita spirituale dell'individuo, in una sorta di “determinismo razziale”. (*Ibidem*, p. 165-173).

La frattura tra la nazionalità fondata sul sangue e quella fondata sulla coscienza ispirata a Ernest Renan appare irriducibile, ennesima manifestazione di quell'antinomia tra la collettività e l'individuo che informa l'intera riflessione jabotinskiana⁴².

⁴² Cfr. P. Di Motoli, *La destra sionista...*, op. cit., p. 102.

4. L'ATTIVITÀ GIORNALISTICA IN ITALIANO E IL TEATRO

Il 16 dicembre 1901, la rivista fiorentina *Nuova Antologia* pubblica un intervento, *Anton Cekhof e Massimo Gorki - L'impressionismo nella letteratura russa*¹, col quale Vladimir Jabotinsky si propone di illustrare al pubblico italiano lo stato della letteratura russa al principio del nuovo secolo.

Una situazione, quella russa, unica e singolare, caratterizzata dall'affermarsi di un'originale corrente letteraria cui, forse, non si può nemmeno concedere l'appellativo di scuola, dal momento che non cerca, come avveniva nel XIX secolo, di "preannunciar se stessa": la scuola della quale scrive Jabotinsky germina spontaneamente e il suo stesso creatore, Anton Pavlovič Čechov, sembra non rendersi conto di aver inaugurato, con la sua opera, una nuova era nella storia della letteratura russa. Nel 1897, con il dramma in quattro atti *Djadja Vanja*, egli dà vita a quella che Jabotinsky definisce "letteratura accordatrice" e che, a differenza della precedente produzione letteraria russa, da Tolstoj a Turgenev, da Gogol' a Dostoevskij, non tende a diffondere nuove idee, a incarnare nuovi tipi, né si propone come studio psicologico, piuttosto:

"... tende esclusivamente a darvi un'impressione, ad infondere in voi una determinata disposizione d'animo [...] tende, come dicono i Russi, ad accordarvi l'anima, come se l'anima vostra fosse un violino ed il poeta ne fosse l'accordatore. [...] Tende a toccarvi non il cervello, ma il cuore; anch'essa, come la musica, confonde nelle impressioni che vi lascia o nelle *accordature* che dà alla vostra anima, una vaga mestizia che sembra ricordo e rimpianto, con una vaga gioia che sembra speranza e desiderio."²

Jabotinsky presenta quindi ai suoi lettori due lavori emblematici dell'arte di Čechov, la novella *Skučnaja Istorija*, pubblicata nel novembre 1889 sul *Severnyj Vestnik*, e il già citato lavoro teatrale *Djadja Vanja*.

¹ Contenuto in *Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti*, Quarta Serie, volume 96 (Novembre-Dicembre 1901), Roma, pp. 722-733. Nelle citazioni tratte dall'articolo manterrò l'impropria traslitterazione che di nomi e termini russi fece lo stesso Jabotinsky. Nel resto del testo mi atterrò, invece, alla traslitterazione scientifica. Nell'autobiografia Jabotinsky osserva come gli "estremi" rappresentati da Čechov e Gor'kij, il sacrificio della vita del primo e "la brama e la sete di cambiamento" del secondo, siano elementi centrali anche nella poesia di Bialik. (Cfr. V. Z. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 4 ottobre 1942).

² V. Z. Jabotinsky, *Anton Cekhof e...*, op. cit., p. 722.

L'avversione čechoviana per la forma lunga del romanzo, così come la predilezione per il genere della novella o del dramma, si configurano per il giovane Jabotinsky come consapevole scelta artistica, determinata dalla volontà dell'autore di rendere l'impressione immediata impiegando quindi solo quelle forme letterarie che possano essere percepite dal lettore in una volta, senza sospensioni o interruzioni.

Jabotinsky è convinto che in Anton Čechov la Russia abbia trovato un autentico "poeta della malinconia", capace di cogliere e dipingere, tra le pieghe di un'apparente quanto grottesca normalità, la profonda tristezza e, soprattutto, l'indicibile noia della vita; quel vuoto grigio e desolato che circonda tutti, dalle alture luminose dell'*intelligencija* ai tenebrosi bassifondi del mondo contadino.

Attraverso le noiose e malinconiche memorie del vecchio Nikolaj Stepanovič, Čechov rivela quel male di vivere che avviluppa la realtà e tormenta i suoi personaggi:

"Noia, noia, noia, ecco la nota principale di questa terribile novella. Non è quella noia della vita che conduce al suicidio: è quella noia che vi lascia vegetare e sbadigliare e rassegnarvi, trovando qualche svago nella varietà degli sbadigli... [...] Vuoto grigio e desolato - dappertutto."³

Jabotinsky mostra, poi, di cogliere appieno la grandezza di Čechov e la sua modernità *ante-litteram* nelle righe dedicate alla sua attività teatrale. Esasperando la staticità propria del teatro realista russo, il dramma čechoviano anticipa, infatti, motivi fondamentali della drammaturgia moderna: la scena čechoviana, dove tutti attendono, in preda ad una sorta di apatico sonnambulismo, qualcosa che non viene mai nominato ma che è sinistramente incombente, è, infatti, l'antecedente della scena beckettiana, nella quale, però, i silenzi e i vuoti di comprensione alludono sempre a qualcosa di innominato, certo, non più incombente però, ma ineluttabilmente già compiuto.

Il teatro di Čechov rompe con la tradizione classica ignorando l'unità d'azione aristotelica e sostituendovi quella che Jabotinsky definisce "unità d'accordatura", in base alla quale la capillare ricostruzione delle atmosfere ha il sopravvento sull'intreccio.

"I personaggi parlano, sbadigliano, cantarellano non per svolgere l'intreccio - regola sin oggi di ogni arte drammatica - ma così come si parla e si sbadiglia nella vita, a caso, senza alcuna

³ *Ibidem*, pp. 725-726.

visibile dipendenza dal momento in cui si trova l'azione. Vi sono scene e dialoghi che sembrano affatto staccati dal tronco principale del lavoro; ma tutto, ogni parola, ogni gesto, serve ad accumulare l'impressione, a perfezionare l'*accordatura*.”⁴

Nel riassumere il soggetto di *Djadja Vanja*, Jabotinsky svela quindi ai lettori l'animo dei personaggi čechoviani: uomini e donne frustrati, incompresi, umiliati, disillusi che aspirano senza troppa convinzione a un mondo diverso, migliore e meno meschino, ma che, consapevoli che mai realizzeranno questa rivoluzione, continuano a vivere stancamente la loro esistenza malinconica e desolante.

Gli antieroi di Čechov sono esseri annichiliti, straniati e senza volontà, epigoni spenti del tormentato vigore amletico. E questa è la differenza più grande con Maksim Gor'kij, cui Jabotinsky dedica la seconda parte del suo intervento, e i cui personaggi, ex-principi, ex-professori, ed ex-contadini, vivono, a differenza delle dolenti figure čechoviane, un'altra vita, una vita vera, quasi sempre risultanza di una ribellione sociale.

Mentre i personaggi di Čechov vivono a “mezz'anima”, il *brodjaga* di Gor'kij mette nella sua vita l'anima intera e, vero erede del titanismo romantico, sfida solitario il mondo. Esemplare in questo senso è *Čelkaš*, il racconto che, pubblicato nel 1895 sulle pagine della rivista *Russkoe Bogatstvo*, diede la fama allo scrittore di Nižnij Novgorod e che i giovani marxisti, senza indovinare la vera natura del *brodjaga* o *bosjak* di Gor'kij, interpretarono come un'attestazione delle loro idee e dei loro principi. Scrive in proposito Jabotinsky:

“Essi presero il vagabondo di Gorki per un operaio; ma il *brodiaga* è altrettanto poco operaio quanto contadino. Se il mugik è attaccato alla gleba, l'operaio è attaccato alla macchina, mentre il *bossiak* non è attaccato a niente...

[...] I lavoratori dell'officina sono non meno meschini e miserabili dei lavoratori del campo. Questi come quelli sono costretti a vivere di una vita regolata e misurata, e simile esistenza non può dar luogo a quello sviluppo della fantasia, delle tendenze poetiche dell'anima, che distinguono i vagabondi.”⁵

Per Gor'kij, dunque, solo un'esistenza raminga e “rimescolata” è pienamente vissuta.

⁴ *Ibidem*, p. 726.

⁵ *Ibidem*, p. 730.

A differenza di zio Vanja, che come quasi tutti i personaggi čechoviani non è capace di niente, gli eroi di Gor'kij, tutti presi dal rimescolarsi la vita, sono, invece, capaci di tutto, vivono *di là dal bene e dal male*⁶, svincolati da qualunque scrupolo morale, dal momento che la morale è una cosa comprensibile solo “nei limiti del consorzio umano”.

Pur riconoscendo la grandezza e il valore poetico dell'opera di Čechov, Jabotinsky non nasconde, nella chiusa del suo intervento, di preferire l'arte di Gor'kij e, soprattutto, i suoi eroi votati a vivere, piuttosto che a sopravvivere:

“Anton Cechov ci ha mostrato una umanità troppo grigia, troppo meschina e con le mani sempre legate o dal pregiudizio, o dalla paura, o dall'abitudine. Massimo Gorki dipinge innanzi a noi un'altra umanità, non più anemica, ma piena di buon sangue sano, piena di desideri, di temeraria audacia; non più miope, non più priva di muscoli, non più storta e corta nelle gambe, non più eternamente raffreddata e malata di stomaco; un'umanità che non vegeta, ma che nel suo fango e nella sua libertà vive di vita vera. È vero che questa vita è brutale; ma *la pallida umanità d'oggi ha bisogno d'una spruzzata di rosso e caldo sangue brutale, per rigenerarsi fisicamente e moralmente*, perché ormai son troppi fra di noi coloro che - fisicamente e moralmente - portano gli occhiali.”⁷

All'umanità rassegnata e dall'anima incrinata di Čechov, Jabotinsky, pur riconoscendo l'idealizzazione cui è sottoposta, preferisce l'umanità forte e viva di Gor'kij, capace di accordare l'anima dei suoi lettori sul sentimento della bellezza della vita. Mentre Anton Čechov è, dunque, il pittore del medioevo spirituale del fine secolo russo, Maksim Gor'kij diviene, attraverso i suoi vagabondi, il profeta del rinascimento prossimo venturo, accordando l'anima di chi legge sulle note della forza e della lotta.

⁶ “L'espressione tedesca *jenseits von* può corrispondere, in italiano, tanto all'espressione *al di là di*, quanto a *di là dal*. La scelta di quest'ultima soluzione è dovuta al fatto che *di là dal bene e dal male* mi è parsa una traduzione meno passibile di fraintendimenti, in quanto, nel contesto di Nietzsche, non esiste trascendenza in senso verticale, bensì solo orizzontale e lo “spirito superiore” (superuomo) non si pone - come forse potrebbe far pensare l'espressione *al di là* - al di sopra della società borghese e dei suoi valori, ma nella prospettiva di chi abbandona l'una e gli altri, di chi va oltre, di chi oltrepassa un fiume per trovarsi *di là da* questa riva.” Così Umberto Gastaldi nella sua nota introduttiva alla traduzione di *Jenseits von Gut und Böse*. (Cfr. F. Nietzsche, *Di là dal bene e dal male*, Mursia, Milano 1977, p. 24). E i vagabondi di Gor'kij, proprio come il superuomo di Nietzsche, si sono allontanati dalla società, ne sono fuoriusciti, rigettandone la morale.

⁷ V. Z. Jabotinsky, *Anton Cechov e...*, op. cit., p. 731. Il corsivo è mio.

“Poco importa se la forza dei personaggi di Gorki viene male applicata: noi invidiamo ai *bossiaki* solo la forza, e quando l’avremo rigenerata anche in noi, all’applicazione ci penseremo noi stessi.

Anton Chekof ci rattrista l’anima dipingendo lo squallido *medio evo* della nostra fine del secolo decimonono - che non sembra ancora decorso - e così ascoltiamo con più entusiasmo Gorki, il quale, dando all’anima nostra una potente *accordatura* verso la forza e la lotta, ci fa presentire il *Rinascimento*. Non è forse questo un altro compito sociale?”⁸

Concludendo la sua analisi, il giovane Jabotinsky si congeda dai lettori con una riflessione che, muovendo dagli opposti universi letterari dei due autori russi, si approfondisce, divenendo riflessione sul contesto politico e culturale della Russia contemporanea.

“Io mi permetto di credere che la propaganda letteraria d’idee o d’ideali è stata utile vent’anni addietro, ma è completamente inutile ai nostri giorni. Parlo, certamente, della sola Russia; e in Russia, per la grande maggioranza degli intellettuali, non vi sono più *questioni*. Il diritto della donna, dei poveri, la libertà di parola e di coscienza, tutto ciò e molte altre cose non si discutono più, perché sono da tutti riconosciute come principio. Oso dire che per ora non ci si può dir nulla di nuovo, e chi considera le cose a fondo, mi darà ragione. Il pensiero ha di troppo sopravanzata <sic!> la realtà; ci vorrà un gran periodo di lotta per realizzare tutto quello che già da decenni la coscienza dell’umanità riconosce come giusto; solo al termine di questo periodo potranno sorgere nuove idee. Adesso non abbiamo bisogno di scoprire nuovi orizzonti: dobbiamo tendere a quello che ci sta dinanzi... ahimè, come lontano. Il periodo che adesso incomincia non sarà di riflessione, ma di costruzione; e per costruire, bisogna lottare; e per saper lottare bisogna saper desiderare ardentemente e temerariamente.

Ora noi non sappiamo desiderare, non abbiamo energia, né coraggio; noi siamo troppo Amleti. La fede che sola ci può spingere ad una feconda lotta, è anch’essa una facoltà della nostra psiche; ed essendo tutta la psiche avvilita e degenerata, non può non essere ammalata nelle proprie radici anche la fede, il sentimento dell’ideale, la cui mancanza tanto si lamenta ai nostri giorni. Questo amletismo degenerato in malattia borghese, ce lo dipinge, semplice ed orribile, Anton Cekhof; mentre Massimo Gorki esprime l’ardente tendenza dell’anima nostra a scuotere l’eterna infeconda riflessione, la turpe inerzia, lo scetticismo a buon mercato, a sentirci forti e capaci ed avidamente desiderosi di lotta.”⁹

⁸ *Ibidem*, pp. 732-733.

⁹ *Ibidem*, pp. 732-733.

Gli Amleto sono decisamente più numerosi dei Don Chisciotte, è questa la conclusione cui giunge Vladimir Jabotinsky: la medesima cui era giunto quarant'anni prima Ivan Turgenev che, nella celeberrima conferenza del 1860¹⁰, aveva accostato la figura di Amleto e quella di Don Chisciotte, intendendoli come modelli umani universali¹¹. Mentre Amleto è la rappresentazione dell'ironia e di quella che Turgenev definisce come “forza centripeta”, ossia l'egoismo, Don Chisciotte simboleggia invece l'entusiasmo, ed ogni suo gesto è dominato dalla “forza centrifuga” dell'altruismo. Sebbene Jabotinsky non lo dica esplicitamente, è evidente come nell'universo letterario di Čechov egli ritrovi lo spirito egoista ed incredulo dell'eroe shakespeariano, mentre nell'universo di Gor'kij riconosca un'inclinazione all'entusiasmo decisamente più *donchiscottesca*, non fosse altro che per il permanere di un ideale nell'orizzonte esistenziale dei suoi eroi.

Lo splendore dell'Idea, certo, ma anche e soprattutto il bisogno tutto umano di creare attorno ad essa una liturgia e la necessità di consacrarsi totalmente, è questo Don Chisciotte per Jabotinsky: Cervantes, con il cavaliere dalla triste figura, ha creato un poetico inno allo stigma dell'uomo di creare un'astrazione, un Dio vivente, nel nome del quale vivere e diventare eroe¹².

L'intervento su *Nuova Antologia* dedicato a Gor'kij e Čechov non fu l'unico articolo in italiano scritto da Jabotinsky durante il suo soggiorno romano.

Il quotidiano socialista *Avanti!*, nella primavera del 1901, dedicò ampio spazio alle rivolte studentesche che agitavano in quel periodo l'Impero russo e concesse le sue pagine anche al giovane studente Vladimir Jabotinsky. Il primo articolo, pubblicato il 10 aprile, traeva polemicamente spunto da una corrispondenza apparsa sulle pagine del quotidiano liberale *La*

¹⁰ Cfr. I. S. Turgenev, *Gamlet i Don Kichot*, in *Polnoe Sobranie Sočinenij i Pisem*, Moskva-Leningrad 1964, vol. 8, pp. 171-192. Turgenev interpreta Amleto e Don Chisciotte come proiezioni letterarie e quindi, in un certo senso, esasperazioni dei due estremi tra cui oscilla da sempre l'esistenza umana: non si può aderire totalmente all'uno o all'altro. È da sottolineare come l'influenza della *fenomenologia* poeticamente costruita da Turgenev a partire dalle figure archetipiche di Amleto e Don Chisciotte, sarà sempre presente nelle diverse forme in cui si oggettiva l'etica jabotinskiana, nei suoi primi scritti letterari, come nei successivi lavori di natura teorico-politica.

¹¹ La giustapposizione delle figure di Amleto e Don Chisciotte, e delle allegorie esistenziali che rappresentano, è diventata, nel tempo, un *topos* letterario universale, col quale si sono confrontati scrittori, filosofi e critici di ogni epoca: la fonte cui Turgenev attinse questo dualismo è, nello specifico, *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Arthur Schopenhauer. (Si veda in proposito il saggio di Strada, *Leggendo “Padri e figli”*, contenuto in V. Strada, *Tradizione e Rivoluzione nella letteratura russa*, Einaudi, Torino 1980, pp. 7-35).

¹² Si veda il ritratto di Don Chisciotte tracciato nell'opera del 1904 *Ten Books*. In proposito rimando anche a J. Heller, *Ze'ev Jabotinsky and the Revisionist Revolt against Materialism. In search of a World View*, contenuto in *Jewish History*, XII-2, autunno 1998, p. 62.

Tribuna, in base alla quale il popolo russo appariva ostile alle proteste dei giovani studenti. Niente di più falso sostiene Jabotinsky:

“Il corrispondente della *Tribuna* l’informa da Pietroburgo che il pubblico, in Russia, è in massima nettamente ostile al movimento insurrezionale degli studenti. [...] Ma la smentita, recisa e completa, mi permetto di dargliela io, aggiungendo che del resto non è la prima volta ch’egli dimostra la propria ignoranza di cose russe. [...] Nell’aprile 1899, trovandomi in Odessa, vidi anch’io passare, scortata da poliziotti, una colonna di studenti ostruzionisti; anch’essi venivano condotti in prigione, ma la folla esprimeva i sentimenti, che tale vista le suscitava, ripetendo: Bravi figlioli! Evviva gli studenti! Non intesi nessuna invettiva contro i giovani... [...] Intesi invece i facchini del bassoporto, i famosi *bossiaki* (scalzi), descritti da Massimo Gorki, dire stringendo i pugni: - se ci trovavamo noi altri lassù in città mentre li conducevano al carcere, ne approfittavamo per saldar i nostri vecchi conti coi poliziotti. E il popolino di Pietroburgo - città relativamente piena di scuole, di teatri popolari, con molto elemento operaio - è senza dubbio più rosso di quello odessano.”¹³

Non si può confondere la generale indifferenza politica, dovuta a problemi economici e morali, con vera e propria ostilità.

“Il popolo russo ha ben altre gatte da pelare, anziché farsi giudice tra governo e liberali. [...] Il vero popolo sovrano in Russia, cioè quello che forma l’opinione pubblica, quello che dovrà solo dettar le leggi quando l’Impero moscovita diverrà costituzionale, è la classe intellettuale, la cosiddetta intelligenza, la quale comprende proprietari come borghesi, fabbricanti come avvocati. Questo si chiama il pubblico in Russia, [...] solo di questo, e non del popolino, il governo russo ha paura, perché esso possiede forze che non si schiacciano con le zampe dei cavalli.”¹⁴

Dopo aver difeso gli studenti russi che, in nome della scienza e della cultura, sono disposti a soffrire la fame e il freddo e non esitano a sacrificarsi a vantaggio dei più sfortunati, Jabotinsky attacca duramente l’inviato de *La Tribuna*, colpevole di dipingere la realtà russa in maniera distorta e inesatta:

¹³ V. Giabotinsky, *La rivolta russa. L’atteggiamento del pubblico in Russia, Avanti!* - 10 aprile 1901.

¹⁴ *Ibidem*.

“... il signor corrispondente non capisce il russo, non conosce nessuno della grande società intellettuale di Pietroburgo, non legge i nostri giornali. Se no, potrebbe raccontare che ottanta su cento dei nostri periodici appartengono alla stampa liberale, che l’ottanta per cento dei nostri intellettuali sospirano la costituzione e il parlamento, invidiando l’Europa occidentale invece di guardarla *con convinta commiserazione*, che il marxismo (il nome ufficioso del socialismo) va diventando un’epidemia nella gioventù russa di ambo i sessi...”¹⁵

A una settimana di distanza, il 16 aprile, Jabotinsky tornò a scrivere sulle pagine del quotidiano socialista della difficile situazione russa, e lo fece analizzando il momento che l’Impero stava attraversando non soltanto da un punto di vista politico, ma anche e soprattutto sociale e spirituale. Attenzione particolare era dedicata, anche qui, all’inquieta gioventù russa e per descriverne la delusione, la frustrazione e l’insoddisfazione Jabotinsky si richiamò alla turgeneviana dicotomia generazionale tra padri e figli:

“Oggi questa gioventù si ribella, si solleva, punisce gli oppressori e si impone al governo. Due questioni sorgono: perché si immischiano di politica coloro che hanno per dovere lo studio? E che cosa vogliono? Coloro che dovrebbero studiare, cioè i figli, si ribellano perché i padri, fiacca generazione di piccoli *Ametucci*, non osano ribellarsi; quei giovani hanno diritto di far sentire la loro voce nel campo politico, perché nella nave dello Stato russo odierno, essi sono quasi l’unica parte sensibile, come la bussola in un bastimento: non è la bussola che governa, ma guai al comandante che non la consulti; essi, infine, hanno il dovere di ribellarsi, perché essi solo hanno qualche probabilità di vincere. Sommosse popolari od operaie possono essere soffocate sotto un diluvio di sangue; ma con studenti più in là della *nagaika* - che abbatte ma non uccide - non si può andare senza rischio di far strillare l’Europa scandalizzata... E lo scandalo, da noi, si teme più d’ogni altra cosa.”¹⁶

Per il giovane Jabotinsky, dunque, i coetanei di Pietroburgo, Mosca, Odessa e delle altre città, piccole e grandi, dell’Impero rappresentano l’unica speranza della Russia. E, in fondo, che cosa vogliono?

“Vogliono un po’ d’aria, perché in certi momenti pare che in Russia manchi l’aria per respirare. L’intelligenza è sviluppata, le nuove idee pullulano, ma la bocca è imbavagliata e tutte le porte

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ V. Giabotinsky, *Cosa sono e cosa vogliono gli studenti russi, Avanti!* - 16 aprile 1901.

sono chiuse. Vogliono aprire il campo che attende il loro fecondo lavoro, vogliono essere utili al Paese, ma prima di tutto vogliono una garanzia contro il gendarme che ingombra il passo. Non domandano molto, non parlano neanche d'abolizione dell'autocrazia, ma vogliono l'abolizione della *camarilla*, vogliono un completo cambiamento di sistema, un nuovo atteggiamento del governo che permetta alla Russia di respirare, vogliono aria, aria, che è la libertà. La vogliono e l'avranno.”¹⁷

In questi articoli, come in altri interventi, da quelli di carattere più propriamente politico-economico a quelli di carattere letterario, pubblicati sia in russo sia in italiano durante i tre anni trascorsi a Roma, è evidente la presenza di temi e visioni tipici della *fin de siècle* europea, decisamente distanti da quelli della maturità jabotinskiana. Una parte di questi temi, però, verrà successivamente rielaborata da Jabotinsky in chiave nazionalista, come osserva V. Pinto (2007) - “Si pensi al carattere progressista della *razza*, alla crociata contro il *militarismo*, alla figura di Garibaldi, al problema dell'individualismo e del darwinismo sociale, al problema dell'arbitrato economico, e, infine, all'ampio spazio dedicato alla letteratura russa, a uomini quali Tolstoj e Gor'kij innanzitutto, alfieri di un nuovo modo di concepire il ruolo dell'intellettuale, capace di *sentire* le esigenze materiali delle masse e di offrir loro un'*accordatura* formale e politica. Benché sia evidente che tutti questi *tòpoi* del socialismo positivista italiano avrebbero subito un adeguamento al nazionalismo sionista, è tuttavia importante rimarcare l'obiettivo di fondo di quella che sarebbe stata la polemica politica di Jabotinsky: giustificare moralmente il carattere progressista, emancipatorio e interclassista del sionismo per le masse ebraiche della diaspora.”¹⁸

Lo sguardo sul mondo del giovane Jabotinsky era all'epoca segnato da un individualismo radicale, da un deciso antimperialismo e da un estetismo decadente: l'idea di una trasformazione rivoluzionaria della situazione russa, non solamente da un punto di vista culturale, ma anche e soprattutto sociale, veniva considerata con una certa indulgenza.

Sensibile fu anche l'influsso esercitato sul futuro leader revisionista dal composito ambiente dei rivoluzionari russi con cui egli venne in contatto nella primavera del 1902.

Rientrato in Russia per sottostare agli obblighi militari, Jabotinsky venne arrestato perché trovato in possesso di alcune copie dell'*Avanti!*, come racconta J. Schechtman (1961) - “A police officer with the Russo-Hungarian name of Samoilenko-Mandjaro told Jabotinsky in all

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 26.

seriousness that, being written in *unintelligible language*, they had to be handed over to an official translator *to establish whether they do or do not contain offenses against His Majesty*. This investigation took a full seven weeks. It was found that nothing was said against His Majesty's honor in the *Avanti!* articles, and Jabotinsky was released from prison.”¹⁹

Nelle pagine dell'autobiografia, Vladimir Jabotinsky ricorderà quelle sette settimane come una delle esperienze più piacevoli e interessanti della sua vita e i suoi compagni di cella, in gran parte ebrei, si imprimeranno profondamente nella sua mente. L'immagine del rivoluzionario russo, infatti, con il retroterra nazional-populista, la profondità culturale, la fascinazione nichilista per la violenza, animato da un'assoluta volontà di durezza, anzitutto verso se stesso, disperatamente innamorato del gesto simbolico e del morboso gioco con la morte, diverrà, negli anni dell'impegno sionista, il modello archetipico per promuovere la rigenerazione dell'ebreo diasporico. Non è difficile ritrovare nella spietata lotta che l'*Irgun*, la milizia clandestina ebraica nata nel 1937, condusse contro la Gran Bretagna negli ultimi anni del Mandato motivi, personaggi e gesti propri della lotta senza quartiere che i rivoluzionari-terroristi russi condussero contro lo Zar e l'apparato zarista sul finire dell'Ottocento.

La profonda ambiguità ideologica di Jabotinsky discende anche dal particolare amalgama di motivi, spesso incoerenti e contraddittori, tipico del rivoluzionarismo russo, e non solo dall'assoluta adesione al sogno sionista e dal suo radicale pessimismo antropologico. Una complessità che, richiamando ancora una volta Turgenev, lo avvicina all'eroe di *Padri e Figli* Bazarov, la cui tragicità, come rileva V. Strada (1980) - “nasce dalla sua natura amletica che oppugna l'altra sua anima donchisciottesca e la soverchia.”²⁰

Alcuni mesi più tardi, nel dicembre del 1902, all'amico e collega - fu anch'egli corrispondente per le *Odesskie Novosti* - Arrigo Rizzini scriveva:

“Sono sotto sorveglianza speciale dopo la prigione (dove passai sette settimane in buona ed allegra compagnia, trattato magnificamente, nutrito peggio ancora che non in via Cappuccini) ed in attesa della sentenza del tribunale segreto a Pietroburgo. Sarò forse assolto; se no, ci rivedremo presto, perché *scappo e mi metto a fare il Mazzini sul serio*. Che faccio? Scrivo per il giornale. È un lavoro che mi dà (cioè non ancora, solo da gennaio in poi) 10.000 lire l'anno ed una popolarità a buon mercato, ma mi rovina i nervi. Sarò costretto fra poco a lasciarlo.

¹⁹ J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., vol. 1, p. 73.

²⁰ V. Strada, *Tradizione e Rivoluzione...*, op. cit., p. 33.

Un lavoretto mio è andato in iscena qui a Odessa al Municipale, annoiò il pubblico tremendamente e fu fischiato quasi quanto se lo meritava.”²¹

Il “lavoretto” al quale fa riferimento Jabotinsky è l’opera *Ladno*²², breve atto unico debole dal punto di vista drammatico-letterario, ma estremamente interessante perché presenta uno spaccato della filosofia esistenziale del suo autore nella crisi di fine secolo.

Protagoniste sono una madre e una figlia, entrambe insegnanti, presentate sulla scena mentre discutono dell’opportunità per la figlia di convolare a nozze con un uomo che conosce appena e del quale non è innamorata solo per la promessa di una vita semplice e comoda. Quando la giovane è sul punto di decidersi e di accettare, irrompe sulla scena un gruppo di studenti intenti a festeggiare un compagno, insignito con la medaglia d’argento per uno scritto sul tema *Iura in se ipsum*. L’autore rivela al pubblico che lo studente premiato è, in realtà, l’uomo segretamente amato dalla ragazza, la quale, però, rifiuta la sua corte e il suo amore poiché la devozione del giovane all’ideale libertario gli impedisce di impegnarsi seriamente con lei.

La visione del mondo dello studente e, con lui, di Jabotinsky è un vero e proprio capovolgimento dell’adagio latino secondo cui nessun uomo può essere padrone di se stesso. Questi i precetti cui attenersi: persegui i tuoi desideri personali, sii felice, custodisci gelosamente ogni tuo sogno e combatti chiunque o qualunque cosa si frapponga tra te e la realizzazione dei tuoi desideri. Nessun dovere, quindi, nemmeno verso la Nazione²³.

Un anno prima, nell’autunno del 1901, sempre sul palco del Teatro Municipale di Odessa era andato in scena il dramma *Krov*²⁴, ispirato alla guerra anglo-boera, il lavoro letterario di maggior rilievo risalente al periodo italiano.

²¹ Lettera autografa del 29 dicembre 1902, conservata presso gli archivi del Jabotinsky Institute in Israel di Tel Aviv. Il corsivo è mio.

²² Dell’opera, firmata *Altalena*, esiste un’unica copia dattiloscritta conservata presso la Gosudarstvennaja Teatral’naja Biblioteka di San Pietroburgo e catalogata con il numero 23929.

²³ Commentando ad anni di distanza l’opera e la sua morale, scriveva Jabotinsky: “Individualism has remained my credo up till now. If I were writing a philosophic treatise, I would fully reconcile it with my service to the nation: I am serving not because I have to - nobody *has to* do anything for anybody - but because I so please.” (Cfr. J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., p. 67).

²⁴ Il titolo integrale dell’opera è *Krov’ (Ministr Gamm)*, na sjužet “Sangue”, dramma sociali di R. Lombardo (*p’esa v trech kartinach*), Odessa 1901.

L'opera non era del tutto originale; si trattava, infatti, come ammise lo stesso Jabotinsky, di una rielaborazione in versi di un'opera in prosa dell'italiano Roberto Lombardo, attivista vicino ad Arturo Labriola.

“В первую зиму 1900 года в Риме как-то вечером постучались в мою дверь. Я отозвался: *avanti* — и вошел Р. Ломбардо, автор драмы *Кровь*, русскую переделку которой благосклонный читатель, может быть, заметил в фельетонах *Одесских Новостей* под заглавием *Министр Гамм*. Вошел Ломбардо в сопровождении невысокого, несколько полного молодого человека в очках. Это оказался Артуро Лабриола, который, не включенный покойным королем в амнистию за май 1898 года, возвращался тайком в Неаполь, чтобы там объявиться властям для пересмотра процесса.”²⁵

Il dramma, che prevedeva ben quattordici caratteri principali e svariati personaggi minori, era fondamentalmente molto poco “drammatico”, dal momento che non contemplava alcuna azione sulla scena. Questo, unitamente alla versificazione rimata, nelle intenzioni di Jabotinsky era fondamentale per rendere la “natura simbolista” del dramma.²⁶

Georg Gamm, leader di uno Stato del quale viene taciuto il nome, riceve la visita del suo vecchio precettore, il quale lo prega di porre fine alla sanguinaria guerra imperialista che sta conducendo perché si tratta di una guerra ingiusta. Gamm, benché turbato dalle parole dell'anziano maestro, non cede all'appello, affermando che il “tempo dell'ingenuo idealismo giovanile” è ormai passato.

Dopo il precettore, sarà una nobildonna a pregare Gamm di porre fine al massacro: che almeno sia risparmiato l'obbligo di servire come soldato al marito di una sua giovane conoscente, unico sostegno per la famiglia. Gamm accoglie la richiesta, ma è troppo tardi: la barca con a bordo il giovane è già salpata ed egli è morto in una sanguinosa battaglia che si è risolta con una spaventosa disfatta per le truppe di Gamm.

Nel secondo atto l'azione si sposta nella casa del soldato morto, dove i familiari e gli amici, annichiliti dal dolore, ascoltano l'anziano precettore che punta il dito contro la malvagità del suo pupillo e, soprattutto, contro l'immoralità di ogni guerra.

Nel terzo e conclusivo atto, la scena cambia nuovamente. Nella tenuta del primo ministro, caduto in disgrazia e finito sotto processo per la disfatta della guerra, sono riuniti tutti i

²⁵ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Neapol' II*, *Odesskie Novosti* - 8 agosto 1901.

²⁶ Cfr. M. Stanislawski, *Zionism and...*, op. cit., p. 138.

personaggi del dramma, il solo assente è il vero protagonista dell'opera: il precettore. Egli è morto, ma l'eco della sua voce non si è estinta e svela a Gamm la sua colpa, spingendolo al suicidio.

Ciò che rende l'opera - cui sembra far riferimento anche Boris Pasternak nel suo racconto del 1915 *Il tratto di Apelle*²⁷ - particolarmente interessante è il tentativo compiuto da Jabotinsky di realizzare un dramma simbolista il cui tema centrale fosse una flagrante polemica politica. Latore del messaggio pacifista e antimperialista è l'anziano professore che, nei suoi lunghi monologhi, rimprovera duramente Gamm per la politica aggressiva che, nel corso degli anni, ha mandato a morte i figli migliori della patria, senza altri validi motivi che il "diritto di saccheggiare" altri popoli.

Nelle intenzioni del giovane Jabotinsky, l'opera doveva essere una vera e propria invettiva antimperialista, una condanna senza appello del nazionalismo aggressivo, inteso solo come immorale brama di potere: per questo motivo Gamm viene dipinto come un uomo fondamentalmente buono, dotato di una solida moralità, accecato però dal "senso del dovere nazionale", dietro cui si cela, in realtà, la fatale attrazione per il potere. L'ambizioso politico, pur non potendo negare l'orrore congenito ad ogni conflitto, difende la "sua" guerra perché, sostiene, il suo fine è giusto e, per quanto fedele agli ideali di Giustizia e Libertà, egli non può permettere che essi si realizzino a danno della patria.

²⁷ Cfr. B. Pasternak (Introduzione di V. Strada), *Opere narrative*, Mondadori, Milano 1994, pp. 919-943.

In proposito si veda anche L. Kacis, *Evrejskie epizody v "Apelesovoj čerte" i epistoljarii B. Pasternaka*, in *Vestnik Evrejskogo Universiteta*, 11 (29), Moskva 2006, pp. 188-189.

5. TRA D'ANNUNZIO E GOR'KIJ

Il fiero e inappellabile antimperialismo del giovane Jabotinsky anima anche le pagine di un intervento apparso nel marzo 1901 sulle pagine delle *Odesskie Novosti* e dedicato a Gabriele D'Annunzio¹, protagonista di numerosi articoli scritti negli anni romani.

L'impatto dell'opera e della figura di D'Annunzio su Vladimir Jabotinsky fu particolarmente profondo e segnato da un'ambivalenza che racconta in maniera esemplare l'evoluzione, ma anche l'intima contraddizione, dell'intero percorso jabotinskiano.

Negli anni Trenta Chaim Weizmann definì Jabotinsky, all'epoca suo principale antagonista all'interno dell'Organizzazione sionista mondiale, come "il nostro D'Annunzio", accostandolo, per il suo essere un uomo di lettere convertito alla politica e all'azione, all'icona dell'Italia fascista².

Ma già nel 1922, intrapresa ormai la via del nazionalismo, l'atteggiamento di Jabotinsky nei confronti del pescarese era mutato rispetto agli anni romani: la sua figura era già divenuta un modello cui ispirarsi tanto che egli più volte cercò, attraverso la mediazione di Eugenio Coselschi, di organizzare un incontro³.

Lo storico D. J. Goldberg vede nell'impresa di Fiume - con cui D'Annunzio, poeta, romanziere e soldato proprio come il futuro leader revisionista, raggiunse l'apice nel processo di creazione del proprio mito, personale e politico - il modello ispiratore per la rappresaglia guidata da Vladimir Jabotinsky, all'epoca uno dei leader della neonata *Haganah*, a seguito degli scontri tra arabi ed ebrei che avevano sconvolto la Palestina nel 1920⁴.

Senza dubbio, il progressivo annullamento dell'identità individuale in favore del nazionalismo militante avvicinano alcuni esiti della riflessione nazionalista jabotinskiana al patriottismo letterario di stampo dannunziano, ma ancora più profondi risultano essere gli influssi estetico-decadenti esercitati sul giovane Jabotinsky dall'opera letteraria di D'Annunzio.

La cultura del *fin de siècle* europeo era dominata dalle avanguardie: dal Simbolismo al Decadentismo, dall'Art Nouveau al Jugendstil, tutti i nuovi movimenti artistico-letterari

¹ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti (več. vyp.)* - 7 marzo 1901.

² Cfr D. Hirst, *The Gun and the Olive Branch*, Harcourt, New York 1977, p. 36.

³ Cfr. V. Pinto (a cura di), *Stato e Libertà: il carteggio Jabotinsky-Sciaky 1924-1939*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2002, p. 20.

⁴ Cfr. D. J. Goldberg, *Verso la Terra Promessa...*, op. cit.

esibivano, quantunque in forme e modi spesso diversi tra loro, l'entusiastica adesione a quell'universalismo culturale che si palesò al passaggio del secolo. In Russia, che sempre rappresentò il contesto privilegiato e naturale del pensiero di Jabotinsky come sottolinea Schechtman (1961) - "In his receptive mind the romantic epic of Russian literature found an echo: Pushkin, Lermontov, Tiutchev - but also Tolstoi, Chekhov, Gorki. He devoured the writings of leading Russian thinkers, literary critics, and sociologists - Pissarev and Belinsky, Herzen and Lavrov, Mikhailovsky and Kropotkin. They took firm possession of his soul and mind, they shaped his first literary taste and inclinations, molded his language and awakened the poet and the writer. [...] With the partial exception of Hebrew, it was in Russian only that he wrote poetry. He was deeply imbued with the spirit and tradition of Russian literature"⁵ -, fu il periodo della cosiddetta *Età d'argento* della letteratura e delle arti: Merežkovskij e Gippius, Bal'mont e Blok, oltre ai *Ballets Russes* di Sergej Diaghilev.

Anche i modelli di riferimento nel panorama letterario europeo cambiarono: a Goethe, Schiller e Heine si sostituirono Maupassant, Huysmans e D'Annunzio.

E proprio negli anni italiani Jabotinsky conobbe e approfondì la poetica decadente sottesa alla vasta opera dannunziana che, profondamente intrisa di elementi eroici e superomistici, ambiva a realizzare in ogni modo e con ogni espediente la fusione tra arte e vita, e che, benché rigettata in un primo momento, riemergerà prepotente nel successivo sviluppo del pensiero jabotinskiano.

All'epoca del soggiorno romano, D'Annunzio è il "talentuoso disertore della decadenza", condannato per aver abbandonato la causa decadente nella sua opera letteraria, come nella vita: il poeta, infatti, era recentemente entrato in Parlamento, sedendosi tra i banchi della destra e, nella sua opera, era divenuto il vate dell'aggressivo nazionalismo italiano, imperialista e razzista.

“Талант и ум Д'Аннунцио находятся теперь в лучшей поре зрелости; что бы ни вышло в настоящее время из-под его пера, печать этого полного расцвета должна лежать на всяком его произведении. Тем более приятно заметить, что бывший декадент и ницшеанец (не понявший у Ницше ни одной строки) как раз теперь спустился с заоблачных высот в жизнь и стал говорить языком, понятным обыкновенным людям, о вещах, способных заинтересовать порядочных людей. Правда, краткое увлечение символизмом в Италии

⁵ J. Schechtman, *The Vladimir Jabotinsky Story...*, op. cit., vol. 1, pp. 40-41.

пролетело, так что, быть может, правы те, кто объясняет поворот Д'Аннунцио переменой ветра.”⁶

D'Annunzio aveva sacrificato l'arte e il talento al successo, modificando il proprio stile. Per il giovane Jabotinsky, che analizzava le recenti prove letterarie e teatrali dello scrittore di Pescara, questi, cedendo a un “utilitarismo poetico” che lo aveva allontanato dai veri ideali, aveva rinunciato alla sua “sosticciata immaginazione” realizzando opere “false e superficiali” che soddisfacevano il “gusto borghese”. Egli citava quindi gli ultimi versi composti da D'Annunzio, prima stesura dell'opera che avrebbe poi visto la luce con il titolo di *Elettra*, poema nel quale la celebrazione imperialista si trovava combinata con una magnificazione pseudo-nietzscheana della “razza italiana” e del “superuomo latino”.

In un altro feuilleton apparso sulle *Odesskie Novosti* nell'aprile 1901 e intitolato *Gabriele*, il giovane Jabotinsky traccia un ritratto dell'artista osannato dal pubblico - “Правда, он бросил отчасти свой аристократизм, отказался от сверхчеловеческой позы, приблизился к жизни, побратался с демократами, но зрители невольно ищут в его внешности чего-нибудь особенного, точно в морском чуде-юде, чего-нибудь эстетического, ницшеанского, прерафаэлитского”⁷ - prima di esprimere il proprio giudizio a proposito della tragedia *La città morta*:

“*Ночь на Капрере* - прекрасная поэма; если вся эпопея о Гарибальди будет не ниже этого отрывка, это будет, без всяких обиняков, великое произведение. Но *Мертвый город* - другое дело. Это плохая, неудачная драма.

Правда, сюжет ее нов. [...] Но Д'Аннунцио раздвинул этот сюжет на пять актов, в которых нет ничего, кроме разговоров, красивых, но искусственных и неронятных.”⁸

Altro articolo emblematico dell'atteggiamento e del giudizio di Jabotinsky nei confronti di D'Annunzio all'epoca del soggiorno romano è *Sverchčelovek Repočkin*, pubblicato in occasione della messa in scena ad Odessa della *Gioconda*, in cui partendo dal vero cognome del poeta, Rapagnetta, egli maliziosamente ribattezza D'Annunzio come *Repočkin*.

⁶ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti* (več. vyp.) - 7 marzo 1901.

⁷ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. Gabriele, Odesskie Novosti* - 25 aprile 1901.

⁸ *Ibidem*.

“Человека, пишущего красивые стихи, зовут Габриеле Д’Аннунцио. Это очень звучно и громко, это - знать: Гавриила Благовеститель.

И вдруг оказывается, что Габриеле-то он Габриеле, но Д’Аннунцио есть не что иное, как псевдоним. А настоящая его фамилия Рапаньетта. Если эту фамилию этимологически перевести на русский язык, то получится: Гаврило Репочкин.”⁹

Jabotinsky si domanda quale sia stata l’accoglienza dedicata dai suoi concittadini al “divino poeta”, le cui opere, più di quelle di qualunque altro autore, permettono di “studiare la fisionomia della fin de siècle” e prosegue velenoso:

“Ныне уже, к счастью, покойного fin de siècle.

Каким же это образом? Может быть, Д’Аннунцио мастерски изображает типы конца XIX века?

Нет, в сочинениях Д’Аннунцио вообще нет ни одного типа.

Может быть, в своих произведениях он сфотографировал модные течения fin de siècle’я?

Нет. То есть он очень старался изобразить их, но их этого ничего не вышло.

В чем же дело?

В том, что по романам, драмам и стихотворениям Д’Аннунцио легко изучить самого автора. А этот автор - бесподобное воплощение всех типических крайностей покойного fin de siècle’я?”¹⁰

L’esperienza romana di Jabotinsky è ormai conclusa.

I tre anni trascorsi nella capitale avevano permesso al giovane Vladimir di confrontarsi con una realtà politica e culturale differente rispetto a quella russa: dalla sua “patria spirituale” e dall’avanguardismo proprio del fine secolo europeo nell’interpretazione italiana Jabotinsky trasse importanti lezioni, politiche ed estetiche, che influiranno anche nel successivo svolgimento della sua riflessione sionista.

Accanto alla figura di Gabriele D’Annunzio, altro punto di riferimento per Jabotinsky fu Maksim Gor’kij. Come osserva Leonid Kacis (2008) - “Почти детективные обстоятельства достаточно долгих взаимоотношений Жаботинского и Горького вполне могут стать предметом специальной монографии. В 1890-х и самом начале 1900-х годов молодой

⁹ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Vskol’z’*. *Sverchčelovek Repočkin*, *Odesskie Novosti* - 30 ottobre 1901.

¹⁰ *Ibidem*.

одессит видел в Горьком символ русской культуры, гарант серьезности русского присутствия в Италии, в 1901-м был уже автором статьи о Горьком и Чехове, опубликованной в итальянском журнале *Nuova Antologia*, а к 1903-му - рецензентом многих постановок пьесы Горького *На дне* и ряда рассказов, где писатель назван прямо или обиняком”¹¹ - la storia del legame tra Vladimir Jabotinsky e Maksim Gor’kij sarebbe meritevole di uno studio monografico approfondito.

Considerati tuttavia la natura e l’intento della mia ricerca, mi limiterò a delineare i contorni generali di questo rapporto, presentandone gli elementi e i momenti essenziali, a partire dalla corrispondenza¹², decisiva per indagare il legame di Jabotinsky con gli ambienti della cultura russa, anche in emigrazione, e al contempo rivelatrice dell’intrinseco valore artistico della sua opera letteraria.

Il valore di un carteggio è forse anche in ciò che di storico è in grado di trasmettere, in ciò che non è stato e che avrebbe potuto essere, nella capacità, partendo dal particolare, di fare chiarezza sul generale. Questo scambio epistolare *sui generis*, che copre un arco di ventiquattro anni, dal 1903 al 1927, consente di studiare il percorso intellettuale di Jabotinsky da un punto di osservazione diverso, più privato, rispetto a quello più consueto e noto degli scritti giornalistici e politici o delle opere letterarie, facendo luce su importanti aspetti del pensiero e su momenti significativi della vita del leader revisionista: egli vi scrive infatti della sua passione letteraria e dei suoi esordi, ma anche del problema ebraico in Russia e del proprio impegno sionista. La corrispondenza è, infine, ausilio indispensabile per seguire geograficamente il dipanarsi dell’incessante pellegrinaggio di Jabotinsky: Odessa, Basilea, Zurigo, San Pietroburgo, Parigi, Londra.

¹¹ L. Kacis, *Jabotinsky publicist*, contenuto in V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija...*, op. cit., vol. 2 (1), pp. 14-15.

¹² Cfr. J. Veinberg, *Exchange of Correspondence between Jabotinsky and Gorky*, contenuto in *Shvut - Studies in Russian and East European Jewish History and Culture*, Tel Aviv University - Diaspora Research Institute, Benjamin Pinkus Editor, Jerusalem 1996, pp. 164-182.

Cronologicamente il rapporto tra Jabotinsky e Gor'kij inizia tuttavia prima del carteggio privato, con due omaggi del giornalista odessita al noto scrittore, il primo in russo e il secondo, come abbiamo visto, in italiano¹³.

Le *Odesskie Novosti* nel numero del 23 dicembre 1900 pubblicano lo schizzo *Neveža*, firmato *Altalena* e dedicato a Gor'kij. Il giovane Jabotinsky vi narra dell'incontro avvenuto a Fiume con un celebre scrittore russo del quale si tace il nome - ma che non è difficile identificare, al di là della dedica ufficiale, con Maksim Gor'kij - il quale dopo aver a lungo lavorato come *činovnik*, si ritrova vittima della volgarità del suo vecchio mondo e riflette circa l'invasione del giudizio critico popolare:

“Я ничево не отдавал на суд ни публике, ни критике. Я зарабатываю свой хлеб тем трудом, который мне приятен, то есть это все равно, как если бы я для собственного удовольствия сел у себя дома играть на фортепиано. Мимо раскрытого окна идут люди; кому нравится - остановится, кому нет - пройдет мимо. Но ни у кого я не прошу мнения, отметки или суда: я играю для своего удовольствия; и пишу я для своего удовольствия и пропитания. Я не говорю, что мне неприятно знать, что публике нравится мой талант. Но пусть они сознают это про себя, пусть печатают в газетах, но в глаза-то, в глаза-то мне пусть молчат... [...] Я под судом в жизни не был, черт возьми, и быть не хочу и не буду! [...]

Da e согласен я, что есть лица и моменты, но отношению к которым допустимо такое глядение массы в глаза живому человеку. Это - моменты энтузиазма, моменты действия. Они возможны для актера, для оратора, которые тут же на месте, наэлектризовав публику, срывают гром аплодисментов. Но для писателя или художника такие моменты невозможны, потому что его действие происходит за сценой.”¹⁴

¹³ Riferimenti all'opera e alla figura di Maksim Gor'kij sono disseminati in molti degli articoli giovanili di Jabotinsky, si veda in proposito V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija...*, op. cit., vol. 2 (1-2). Particolarmente interessante è l'articolo, pubblicato il 14 maggio 1900 sulle *Odesskie Novosti*, “*Cyrano de Bergerac*” *na rimskoj scene*, in cui Jabotinsky, anticipando la riflessione sull'arte di Čechov e Gor'kij che svilupperà poi nell'articolo *Anton Cekh Hof e Massimo Gorki - L'impressionismo nella letteratura russa*, scrive: “*Одинокие люди* или *Дядя Ваня* оставляют в нас чувство тоски, желание стряхнуть с себя действительность, в которой ужаснее всего ее серая, плоская пустота. Герои Горького или Сирано Ростана - полнокровные, энергичные, властные, неукротимые и, главное, *целные* - создают в нашей душе сознание того возрождения и оздоровления, того идеала живой жизни, к которым должно стремиться современное залежавшееся, изъеденное молью человечество.” (V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), “*Cyrano de Bergerac*” *na rimskoj scene*, *Odesskie Novosti* - 14 maggio 1900).

¹⁴ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Neveža. Očerk*, *Odesskie Novosti* - 23 dicembre 1900.

Il primo contatto diretto tra i due è datato 1902: Jabotinsky, che ha da poco ultimato la stesura del poema *Bednaja Šarlotta*¹⁵ dedicato all'omicida di Jean-Paul Marat, Charlotte Corday d'Armont, *ange de l'assassinat* secondo la poetica definizione di Alphonse de Lamartine, decide di inviarne una primissima bozza a Gor'kij, da poco alla guida della casa editrice *Znanie*¹⁶.

L'opera è una lunga e disperata lettera-confessione scritta dalla giovane alla vigilia della propria esecuzione.

Charlotte confessa all'amico Charles come il suo gesto altro non sia stato che un atto di ribellione estremo nei confronti di una vita vuota, insignificante e priva di ogni bellezza. E fu proprio l'incontro con Charles, il quale le portava notizie sugli ultimi sanguinosi avvenimenti parigini e sul potere ormai quasi assoluto di Marat, *l'ami du peuple*, a sconvolgere la noiosa e malinconica quotidianità di Charlotte.

La giovane capisce presto, però, che fare la storia è destino di pochi eletti, superuomini che nulla hanno in comune con lei, semplice e insignificante *demoiselle* come tante: ma Charlotte, l'animo pieno di rabbia e disillusione, si ribella, non accetta il ruolo da comparsa che la sorte le ha assegnato.

Maksim Gor'kij, molto colpito dall'originalità dell'opera, che ricevette anche il giudizio favorevole di Valerij Brjusov - "Маленькая брошюрка г. Ж. в 16 страниц, оцененная в 5 к., - из числа тех, которые можно увидеть лишь в редакциях, куда их прислали авторы для отзыва, и которые обычно попадают, непрочитанными, в корзины для ненужной бумаги. Но анонимная поэма о Шарлотте Кордэ заслуживает лучшей участи. Она написана с большим умением, какой-то уверенной рукой, в ней есть хорошие стихи и много интересных рифм"¹⁷ - e sfidando la censura zarista, decise di acquisirne i diritti

¹⁵ L'opera verrà pubblicata nel 1904 a San Pietroburgo come pamphlet autonomo, quindi riedita nel 1930 a Parigi all'interno di un'antologia di poesie di Jabotinsky.

La figura di Charlotte Corday, rivoluzionaria erede di Pierre Corneille, che, in seguito all'assassinio di Jean-Paul Marat e alla conseguente condanna a morte nel luglio 1793, divenne il simbolo dei valori controrivoluzionari, ha ispirato numerose opere: tra queste, ricordiamo il poema che le dedicò André Chénier, *Ode à Marie-Anne Charlotte Corday*.

¹⁶ Fondata nel 1898 a San Pietroburgo da Konstantin Petrovič Pjatnickij, si dedicò inizialmente alla pubblicazione di testi didattici. Con l'arrivo di Gor'kij, nel 1900, attorno alla casa editrice si riunirono prosatori quali, tra gli altri, Aleksandr Kuprin, Ivan Bunin e Leonid Andreev, ed essa divenne punto di riferimento del movimento realista. A *Znanie* si deve anche la pubblicazione delle opere di autori ebrei, tra cui Shalom Ash.

¹⁷ Cfr. V. Brjusov, *Sredi stichov*, Moskva 1990, p. 138.

dall'editore Gepstein: la maggior parte delle copie stampate venne così consegnata a quelli di *Znanie*, prima ancora della verifica da parte della censura¹⁸.

La prima lettera è datata 28 luglio 1903. Il ventitrenne Vladimir Jabotinsky, divenuto al rientro in patria dopo la lunga parentesi romana uno dei più affermati giornalisti delle *Odesskie Novosti*, sulle cui pagine trovano spazio i suoi *feuilletons* come anche le sue riflessioni circa la condizione di vita degli ebrei nella *zona di residenza*¹⁹, confida a Gor'kij la propria frustrazione: egli si sente destinato ad altro e teme, con l'attività giornalistica, di tradire la sua reale vocazione di scrittore.

Jabotinsky sogna la “vera Letteratura” e spera che dalla messe di articoli e *feuilletons* scritti per le *Odesskie Novosti* sia possibile trarre un soggetto “degno di non cadere nell'oblio” ma meritevole, eliminato ogni dettaglio troppo “locale”, di un più ampio sviluppo nelle pagine di un romanzo: ed indica a Gor'kij anche quelli che, a suo avviso, sono i testi più interessanti, “Характерными считаю: *Древле, Рыжик, Два предателя, Куже Иуды, Караморий*. Вы их найдете вначале.”²⁰

Alla vigilia della partenza per Basilea, dove avrebbe partecipato al VI Congresso sionista e avrebbe incontrato di persona, per la prima e ultima volta Theodor Herzl, Jabotinsky si rivolge dunque a Gor'kij sollecitando un giudizio disinteressato e obiettivo sul suo lavoro e auspicando una prossima pubblicazione in volume dei suoi numerosi articoli.

La risposta che Gor'kij, o chi per lui a nome di *Znanie*, inviò a Jabotinsky non è giunta a noi e con essa ignoriamo così anche le ragioni per cui la direzione della casa editrice di San

¹⁸ “Жаботинский посылал Горькому только что изданную тогда поэму *Бедная Шарлотта*, посвященную Шарлотте Кордэ, убийце Марата, и Горький восторженно отозвался о ней и даже дал указание издательству *Знание* приобрести право на распространение всего тиража. К сожалению, была реализована только половина тиража, остальное конфисковали власти, усмотревшие в произведении террора.” (Cfr. E. Ivanova (a cura di), *Čukovskij i Žabotinskij...*, op. cit., p. 96). Per questo motivo, quando gli agenti della polizia zarista si presentarono da Gepstein con l'ordine di confiscare tutte le 3000 copie dell'opera ne trovarono solamente 800. In proposito si veda anche J. Nedava, *Ze'ev Jabotinsky. Vekhi žizni. Izbrannye stat'i i reči*, Moskva-Jerusalem 1991.

¹⁹ La *Черта оседлости*, ossia le regioni dell'Impero russo all'infuori delle quali agli ebrei non era consentito risiedere, venne istituita per decreto nel 1791 dall'imperatrice Caterina II. Era una fascia che si estendeva da Nord a Sud, dal Mar Baltico al Mar Nero, lungo il confine occidentale dell'Impero e che comprendeva all'incirca gli attuali territori di Lituania, Bielorussia, Polonia, Ucraina e Russia meridionale.

²⁰ Cfr. lettera del 28 luglio 1903. Gli originali delle lettere cui faccio riferimento sono conservati a Mosca presso l'IMLI - *Institut Mirovoi Literatury imeni A. Maksim Gor'kogo*. Le lettere di Jabotinsky a Gor'kij sono pubblicate anche in *Vestnik Evreiskogo Universiteta v Moskve*, n. 1, Moskva 1992 e consultabili presso gli archivi del Jabotinsky Institute in Israel.

Pietroburgo decise di non pubblicare i suoi lavori, che verranno pubblicati per la prima volta solo dieci anni dopo²¹.

Nell'autunno dello stesso 1903 Jabotinsky, trasferitosi nella capitale russa, riprese comunque i contatti con *Znanie*, iniziando contemporaneamente a collaborare con la rivista sionista *Evreiskaja Žizn'* prima e, quindi, con i tipi di *Rassvet*²², primo settimanale ebraico in lingua russa, fondato ad Odessa nel 1860. Richiamandosi al programma dell'*Haskalah*, i suoi fondatori intendevano la rivista come un possibile ponte tra l'*intelligencija* russa e quella ebraica: ma le speranze di coesistenza tra il moderno sapere laico e la tradizione religiosa, tra la cultura russa e la cultura ebraica, si infransero presto contro l'ostilità della società ebraica, che vedeva negli ideali che animavano la rivista lo spettro dello "snaturamento" nazionale e culturale, oltre che della burocrazia e della censura russa.

Jabotinsky non si rivolse a Gor'kij e a Pjatnickij, direttore esecutivo della casa editrice, con il solo intento di veder pubblicati i propri scritti, ma mosso anche da un sentimento di profonda vicinanza agli ideali democratici che animavano il loro lavoro. La sua visione del mondo e il suo impegno, infatti, erano all'epoca molto simili a quelli di Gor'kij e non stupisce quindi che egli cercasse di coinvolgerlo nei suoi progetti: il giovane e romantico Jabotinsky interpretava il suo legame con Gor'kij non come un semplice rapporto di lavoro o convenienza, ma piuttosto come "un'affinità elettiva di goethiana ascendenza"²³.

È proprio in questi anni che il nome del giovane Jabotinsky si impone all'attenzione di diverse persone legate a Gor'kij e al suo ambiente come, ad esempio, la seconda moglie Marija Fëdorovna Andreeva la quale, in una lettera ad Aleksandr Tikhonov, *alias* Serebrov, fa riferimento al vivido resoconto che del proprio arresto, avvenuto nella primavera del 1902, aveva fatto Jabotinsky sulle pagine della rivista *Naša Žizn'*²⁴.

²¹ Si veda V. Jabotinsky, *Fel'etony*, Sankt-Peterburg 1913.

²² Pubblicata a San Pietroburgo a partire dal 1879. Agli inizi del '900, la rivista ebbe un ruolo di primo piano nella diffusione dell'ideologia e del programma sionisti in Russia, sostenendo il cosiddetto *sionismo sintetico* che combinava la tradizionale negazione del *Galuth* con la lotta per la sopravvivenza ebraica e l'organizzazione nazionale nei paesi della Diaspora.

²³ Cfr. J. Veinberg, *Exchange of...*, op. cit., pp. 165-166.

²⁴ Cfr. M. F. Andreeva, *Perepiska, Vospominanija, Stat'i, Dokumenty*, Moskva 1968, p. 79. L'articolo cui si fa riferimento nella lettera apparve su *Naša Žizn'* nel numero del 1 dicembre 1904.

Nel novembre del 1910 un eccitato e felice Jabotinsky, su richiesta di Amfiteatrov, invia a Gor'kij una copia della sua pièce *Čužbina*²⁵.

La commedia, imprescindibile ai fini di un'attenta disamina dell'opera letteraria jabotinskiana, è di fondamentale importanza anche per comprendere la visione del mondo del futuro leader revisionista.

In una città che ricorda molto Odessa, nel corso di una protesta di ebrei socialisti, si incrociano i destini dei tre personaggi principali: la giovane e affascinante Nataša, rappresentante della piccola borghesia russa, Gonta, ex rivoluzionario che, testimone del pogrom di Kišinëv, ha abbandonato la fede socialista in favore di un orgoglioso e attivo nazionalismo ebraico e Abram, studente esterno, figlio di uno *tzaddik*²⁶ ed esempio di ebreo sradicato. Mentre, sullo sfondo, la protesta cresce e viene proclamato lo sciopero, Gonta, che in passato aveva avuto una breve relazione con Nataša non rivelandole di essere ebreo, cede ancora una volta al suo fascino, dimenticando così la tragicità propria della condizione ebraica. La situazione precipita improvvisamente quando, complice l'abuso di vodka, in città si scatena la violenza che degenera presto in un pogrom. I giovani ebrei si rifugiano nella sinagoga, interrompendo la preghiera di un gruppo di anziani, per discutere quale sia la soluzione migliore: chi propone di rinnovare l'impegno bundista, chi parla di sionismo laburista, chi invoca l'autodifesa armata, chi suggerisce di emigrare in Palestina, ma la maggioranza sembra preferire il nuovo e orgoglioso nazionalismo di Gonta. Il giovane Abram, sino a quel momento testimone silenzioso delle vicende, prende allora la parola per smascherare l'ipocrisia di Gonta - nazionalista così fiero da nascondere la propria origine all'amante russa - e attaccare tutte le ideologie: l'unica soluzione è un cinismo gaudente, persa ogni speranza non restano che il vino, le donne e le canzoni. L'empio Abram viene allontanato dalla sinagoga e con lui abbandonano la scena anche i giovani rivoluzionari. Torna il silenzio e il sipario cala sul gruppo di anziani che, consapevoli di aver perso ogni cosa, anche i figli, riprende a mormorare la preghiera della sera.

²⁵ Cfr. lettera del 4 novembre 1910.

Commedia in cinque atti scritta da Jabotinsky nel 1908, pubblicata parzialmente per la prima volta nel 1910 sulle pagine di *Rassvet*, venne infine pubblicata in volume a Berlino nel 1922.

²⁶ Propriamente *giusto, retto*: lo *tzaddik* nell'ebraismo è colui il quale, con l'impegno morale, intellettuale e materiale si adopera per rimuovere il male dal mondo.

La *pièce* non riflette solo la violenta polemica che in quegli anni impegnava Jabotinsky in una strenua difesa del sionismo contro il movimento bundista²⁷, ma è anche un'indagine spietata del nuovo nazionalismo ebraico, rappresentato da Gonta, *alter ego* dell'autore, la cui ipocrisia e disonestà viene smascherata nel finale. Come osserva Stanislawski:

“For what Jabotinsky is able to convey in a powerful and complex manner through the medium of drama - perhaps not possible in his polemical and ideological writings - is the wrenching pathos that lay at the core of his new faith: while steadfastly maintaining this new belief (which would, in due course, become fully articulated as the concept of *hadar* - Jewish pride - at the core of Revisionist Zionism) he grappled in *Alien Land* with his own consciousness of the artificiality and inauthenticity of his hero and alter ego's solution, their formidable but inescapable existential plight. Jabotinsky knew only the externalities, not the inner core of Judaism - as extern Abram puts it in *Alien Land*, only the prose, not the poetry of his people.”²⁸

Jabotinsky riconosce che il suo orgoglioso nazionalismo ebraico è solo un tentativo di replica dei coevi movimenti “gentili”, un tentativo di adattarsi ad una *forma* che manca alla condizione ebraica²⁹.

“In the end, the Jabotinsky that emerges in the evolution from *Blood* to *All Right* to *Alien Land* is not the hero of the morality tale of traditional Zionist historiography, neither the Jew born naturally to Love of Zion nor simply the *assimilated* Jew who realizes the errors of his ways and returns to his people and his true being. Rather, as with West European Zionists such as Herzl and Nordau, Jabotinsky traversed a painstaking movement from cosmopolitanism to Jewish nationalism, and in the process evolved a version of Zionism that both rejected the universalist

²⁷ Il *Bund*, acronimo Yiddish per “Unione generale dei lavoratori ebrei di Lituania, Polonia e Russia”, venne fondato a Vilnius nel 1897. Tra i movimenti antisionisti, costituì la più importante espressione del cosiddetto *nazionalismo diasporico*, originale riflessione filosofica a proposito dell'esistenza nazionale ebraica che si sviluppò nel secondo Ottocento. Tesi fondamentale di questa particolare forma di nazionalismo, di cui saranno alfiere il socialista Chaim Zhitlowsky e Simon Dubnov, è che gli ebrei della Diaspora, benché dispersi, costituiscano un'unica entità, accomunata da profondi legami storici e culturali. Compito degli ebrei è, dunque, quello di creare le condizioni socio-culturali che permettano loro di preservare la propria identità ebraica continuando comunque ad esistere come minoranza all'interno delle società gentili.

²⁸ M. Stanislawski, *Jabotinsky as Playwright: New Texts, New Subtexts*, Studies in Contemporary Jewry, 12, 1996, p. 51.

²⁹ Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., pp. 50-53.

underpinnings of socialist or cultural Zionism and retained an essential aloofness and superior distance from the masses it aimed to serve and to save.”³⁰

L’opera aveva suscitato grande ammirazione nei circoli letterari dell’emigrazione russa e fu proprio Amfiteatrov a segnalarla a Gor’kij, confessandogli come quella lettura lo avesse profondamente scioccato, suscitando in lui profonda pietà per l’ebraismo russo:

“Читали Вы Вл. Жаботинского *Чужбину*? Если нет, я Вам пришлю. Эта вещь меня страшно потрясла и заставила вновь пережить прилив острой жалости к еврейству русскому. Таких отчаяний самоотречения, кажется еще ни одна раса не выделяла. Страшная книга. И так как слышен несомненный талант, то читать ее жутко.”³¹

Gor’kij, che non è tra gli ammiratori di Jabotinsky, chiede ad Amfiteatrov di fargli avere una copia di quest’opera che tanti aveva entusiasmato³².

“Жаботинский - не читал. Я не поклонник его озлобленного, истерического таланта, хотя, разумеется, понимаю причины озлобления и считаю Жаботинского весьма талантливым. Милость будет - пришлите его книжку, возвращу.”³³

La lettura dell’opera cambia radicalmente il giudizio di Gor’kij che si affretta a scrivere ad Amfiteatrov pregandolo di chiedere a Jabotinsky, intenzionato a non pubblicarla, di fargliene avere una copia.

“Дорогой Александр Валентинович!

³⁰ M. Stanislawski, *Jabotinsky as Playwright...*, op. cit., p. 52.

³¹ Cfr. *Literaturnoe nasledstvo*, vol. 95, Moskva 1988, p. 212.

³² Inviando la propria copia a Gor’kij, scrive Amfiteatrov: “Жаботинский отказался от идеи публиковать свою пьесу - кажется, под влиянием моего письма, в котором я ему указывал, что ему придется пьесу эту защищать и от с.д., и от глупой части интеллигентного еврейства, я вряд ли он найдет орган печати, достаточно смелый, чтобы открыть свои страницы под защиту от двух таких сил. А *Новое время*, которое далеко не дурак, искусственно влюбится в *Чужбину*, использует ее для травли *жида* и потопит Жаботинского своими симпатиями. Ведь надо же сознать ясно: бытовые обличения *Контрабандистов*, даже пьесы Юшкевича и Ш. Аша, - детский лепет сравнительно с этим плачем Иеремии.” (*Ibidem*, p. 215).

³³ *Ibidem*, p. 213.

Не попросите ли вы Жаботинского - от моего имени - прислать мне *Чужбину*? Я понял из вашего письма, что в продажу книга эта не поступит, а иметь ее - необходимо! Хорошая книга! Наши эдак редко пишут и совсем не умеют писать так теперь, как надо бы!

Мне, знаете, жаль, что не выйdet *Чужбина* в публику, жаль!”³⁴

E, con riferimento all'orientamento che si stava imponendo in quegli anni nella letteratura russa, osserva:

“Вы посмотрите-ка, что пишет Вася Богучарский и как истолковывает его Вас. Розанов! Что, вообще, пишется Н. Минским, Гершензонами и прочими - книга честного человека не может быть неуместной среди этого гнусного шепота могильщиков, которые поносят мертвых, но - боятся их.”³⁵

Pochi giorni dopo, alla fine di settembre, Gor'kij torna a scrivere ad Amfiteatrov, approfondendo la sua analisi:

“Дорогой Александр Валентинович!

Книга Жаботинского - хорошая книга, самая талантливая вещь из всей антиреволюционной литературы. Много в ней верного, еще больше такого, с чем я никогда не соглашусь, а спорить не стану из чувства глубокого уважения к автору - душе пламенной и полной гневной скорби.

Талантливый он человек и - превосходный еврей, да пребудет же таковым во все дни своя!

Читал - смеялся горько и почти ревел от ярости, от нестерпимой жалости к Моте, Макару и другим, слишком хорошо знакомым мне людям. Сколько их, разбитых, проходит предо мною, и немалое число удаляются туда, *иде же несть печалей*. Умирают они - виновато улыбаясь. Мученики - виновато улыбаясь! Молчание. Тяжело говорить.”³⁶

³⁴ *Ibidem*, p. 217.

³⁵ *Ibidem*, p. 217.

Vasilij Rozanov, nel suo articolo *T'ma*, pubblicato sulle pagine di *Novoe Vremja* nell'ottobre 1911, aveva duramente criticato il libro dello storico populista Bogučarskij, *Iz istorii političeskoj bor'by v 80-e gody*, che accusava la Rivoluzione e i rivoluzionari di barbarie asiatica. Nel gennaio 1910 il poeta Minskii aveva pubblicato un articolo in *Kievskaja Mysl'* a proposito dell'attività degli agenti provocatori all'interno delle forze rivoluzionarie. Per quanto riguarda la critica a Geršenzon, rimando alla nota 157.

³⁶ *Ibidem*, p. 218.

La profonda emozione e la violenta indignazione suscitate dalla commedia di Jabotinsky spinsero Gor'kij a condividere le proprie impressioni con molti dei suoi corrispondenti, come ad esempio la prima moglie, Ekaterina Pavlovna Peškova, alla quale parla dell'opera come di un "libro di lamento"³⁷ e pianto di un uomo onesto per le afflizioni del suo popolo.

Il turbamento e l'entusiasmo non si esaurirono e così, a tre anni di distanza dalla prima lettura di *Čužbina*, Gor'kij ne scrive all'avvocato Oskar Osipovič Gruzenberg, tra i difensori di Menachem Mendel Bejlis nel famoso processo per omicidi rituali del 1913, in toni appassionati, indicandola "come modello di opera scritta con estrema sincerità" e descrive Jabotinsky, sulla base dei suoi lavori, come "un uomo interessante, intelligente e leale"³⁸.

Sempre nel 1910 Amfiteatrov, assistito da Gor'kij, comincia l'organizzazione del *Sovremennik* e, come risulta da una lettera inviata allo stesso Gor'kij nell'ottobre 1910, la volontà era di affidare proprio a Jabotinsky l'organizzazione e la guida della "sezione ebraica" della rivista - "Еврейство поручу Жаботинскому и открою его отдел для полемики"³⁹. E il nome di Jabotinsky compare, infatti, tra quelli dei collaboratori nel dispaccio inviato dagli agenti al Dipartimento di Polizia di San Pietroburgo nel maggio 1911:

"Журнал Современник - редактор В. П. Кранихфельд - издавался ранее, но лет 10 тому назад прекратил свое существование и с текущего года вновь возобновлен изданием в Петербурге. Издатель А. В. Амфитеатров. Сотрудники: М. Горький, А. Н. Толстой, Антонович, Артемьев, Богучарский, Боцяновский, Жаботинский, Качоровский, Кошелев, Кашинцев, Лопатин, Лукашевич и др."⁴⁰

In quegli anni il contributo di Jabotinsky, con i suoi scritti contro l'affermarsi di quello che egli definiva "sciovinismo nazionalista", fu molto apprezzato da Gor'kij il quale, in una lettera indirizzata a Vladimir Pavlovič Kranikhfeld, all'epoca editore del *Sovremennyj Mir*, appellandosi alla necessità di osservare attentamente tutto quel che accadeva "nel campo dell'autodeterminazione nazionale delle varie tribù che costituivano l'Impero" e mettendo in guardia dal sottovalutare una situazione che egli, con lungimiranza, già nel 1912 percepiva come più difficile e pericolosa rispetto a quella austriaca, citava, tra gli altri, proprio

³⁷ In una lettera del settembre 1910 Gor'kij, parlando dell'opera di Jabotinsky, non esita ad accostarla alle bibliche *Lamentazioni di Geremia*. (Cfr. J. Veinberg, *Exchange of...*, op. cit., p. 170).

³⁸ Cfr. *Literaturnoe...*, op. cit., p. 1008.

³⁹ *Ibidem*, p. 220.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 478.

Jabotinsky, definito un “nazionalista ebreo”, come esempio di lotta attiva e risoluta contro la “discordia imperiale”:

“Я очень рекомендовал бы вам присмотреться к превосходной работе украинцев, почитать внимательно белорусскую литературу, последить за статьями Жаботинского и других националистов-евреев в газетах юга, почитать прессу татар и вообще - оглянуться - куда мы идем?”⁴¹.

Ad oggi, l’unica lettera di cui disponiamo inviata da Gor’kij a Jabotinsky è del marzo 1911: si tratta di un’ articolata riflessione circa il problema dell’antisemitismo in Russia.

Il 24 febbraio 1911 Jabotinsky informa Gor’kij di essersi adoperato affinché gli venga inviato l’opuscolo *Poljaki i Evrei*, sorta di “sommario” delle diverse reazioni - dal punto di vista polacco, ebraico e russo - di fronte al conflitto sorto tra polacchi ed ebrei in occasione delle elezioni per la quarta Duma. Osserva nella sua lettera Jabotinsky:

“Мне кажется, что антисемитский поход польского общества вносит в российскую общественность какую-то еще неслыханную скверну, еще неслыханную деморализацию. Хотелось бы, по крайней мере, чтобы люди это знали.”⁴²

Partendo da questa notazione Gor’kij rileva come l’antisemitismo polacco non abbia fatto altro che mettere a nudo l’antisemitismo proprio della società russa, sino ad allora nascosto dietro ai “sorrisi compassionevoli” dell’intelligencija. Ma ora che, con il Manifesto dell’ottobre 1905, la Russia ha, secondo i più, finalmente raggiunto, dopo anni di lotte, “legge e ordine”, l’Ebreo, un tempo “compagno in armi” del popolo russo, non serve più e, anzi, viene percepito come elemento destabilizzante.

L’antisemitismo delle masse sino ad allora silente viene risvegliato, molto spesso, secondo Gor’kij, dalla “mancanza di tatto” di alcuni esponenti dello stesso popolo ebraico che, con i loro interventi sulla stampa volti a compiacere il potere, divengono invece inconsapevoli istigatori dell’antisemitismo e cita il caso di Semën Solomonovič Juškevič, prosatore e drammaturgo odessita, che provocatoriamente invocava la necessità di superare Puškin e la sua lingua e, soprattutto, l’articolo di Mikhail Osipovič Geršenzon *Tvorčeskoe Samoznanie*,

⁴¹ *Ibidem*, p. 691.

⁴² Cfr. lettera del 24 febbraio 1911.

apparso sulla rivista *Vekhi*⁴³. Quando la Storia metterà la Russia di fronte ad un altro “momento caotico”, queste piccole incomprensioni, questi incidenti, ben lungi dall’essere dimenticati, assumeranno la dimensione di un incubo senza via di scampo - l’antisemitismo. Un fenomeno “pernicioso” per il popolo russo che, passivo per natura, afferma Gor’kij, ha bisogno al suo interno di elementi attivi come gli ebrei.

Concludendo la lettera, Gor’kij, dopo aver auspicato l’eliminazione della *zona di residenza* prima di tutto per il bene della Russia, ringrazia Jabotinsky per avergli inviato il libro di Bialik⁴⁴, “poeta meraviglioso”, potente e tenero ad un tempo e in grado di esprimere nelle sue liriche le “insondabili profondità del dolore”.

Il rispetto ricambiato e l’estrema fiducia spinsero Jabotinsky a rivolgersi ancora una volta a Gor’kij, da poco rientrato in Russia, nel 1915 quando, alla vigilia della sua definitiva partenza per l’Europa come corrispondente del quotidiano *Russkie Vedomosti*⁴⁵ ma, soprattutto, in qualità di ambasciatore, nonché ideatore, della Legione Ebraica⁴⁶, cercò il sostegno morale e pratico del grande scrittore - “Если проект осуществится, нам необходима будет какая-нибудь манифестация внимания и сочувствия со стороны русского общества. Я прошу Вас быть тогда их инициатором.”⁴⁷

Ma non solo, Jabotinsky si proponeva, *a latere* dell’impegno a favore della creazione della Legione Ebraica, di indagare quale fosse l’attitudine di alcune personalità di spicco della cultura occidentale, tra gli altri Bernard Shaw, Anatole France e Gabriele D’Annunzio, rispetto alla questione della colonizzazione ebraica della Palestina. E, con lo scopo di favorire la possibilità di un incontro con questi personaggi, chiese a Gor’kij di scrivere delle lettere di raccomandazione in cui si sottolineasse la “certa influenza” di Jabotinsky all’interno della società ebraica in Russia.

⁴³ Gor’kij interpretò erroneamente la critica di Geršenzon all’intelligencija, a suo dire completamente alienata dalle masse popolari, come una vera e propria apologia del potere e delle sue baionette. (Cfr. M. O. Geršenzon, *Tvorčeskoe Samoznanie*, contenuto in *Vekhi. Intelligencija v Rossii: sborniki statei 1909-1910*, Molodaja Gvardija, Moskva 1991, pp. 85-108).

⁴⁴ Il riferimento è alla raccolta di poesie *Pesni i poemy*, nella traduzione di Jabotinsky, apparsa proprio agli inizi del 1911.

⁴⁵ Giornale moscovita di orientamento liberale fondato nel 1863, venne pubblicato sino al 1918 divenendo, a partire dal 1905, organo ufficiale del Partito Cadetto. La collaborazione di Jabotinsky iniziò nel 1914, con lo scoppio della Grande Guerra, e lo portò in numerosi paesi, tra cui l’Italia.

⁴⁶ Nacque nel 1915 come *Zion Mule Corps* grazie all’azione di Josef Trumpeldor, già ufficiale dell’esercito russo, e di Vladimir Jabotinsky. Rinominata *Jewish Legion* e comandata da John Henry Patterson, durante la Grande Guerra fu impiegata sul fronte palestinese contro le truppe ottomane. In proposito si veda V. Z. Jabotinsky, *La Legione Ebraica nella Guerra Mondiale*, Editrice L’Idea Sionistica, Milano 1935.

⁴⁷ Cfr. lettera del 26 agosto 1915.

Scusandosi per il modo “asciutto” di sottoporgli la sua richiesta, Jabotinsky conclude la lettera ricordando l’unico, breve incontro avvenuto tra i due undici anni prima, nel 1904: incontro che gli aveva lasciato l’impressione che con Gor’kij troppe parole fossero davvero superflue⁴⁸.

Del 1921 è poi un accorato appello di Jabotinsky che, da Londra, scrive a Gor’kij affinché egli si adoperi per permettere a Bialik e Černichovskij di abbandonare la Russia alla volta della Palestina⁴⁹.

Le ultime tre lettere di Jabotinsky sono tutte del 1927.

Egli chiese l’aiuto di Gor’kij per ottenere il duplicato del diploma emesso nel 1912 dal liceo Demidovskij di Jaroslav⁵⁰, dal momento che l’originale era andato perduto durante il “panico del 1916 o 1917”⁵¹. E Gor’kij non negò a Jabotinsky il suo aiuto, intercedendo per lui con Lunačarskij, all’epoca commissario del *Narkompros* e ottenendo così la copia del diploma come risulta dall’ultima lettera scritta da Jabotinsky nel luglio 1927.

In conclusione, come osserva J. Veinberg:

“There can be no doubt that Gorky and Jabotinsky belonged to different generations, pursued different objectives, and, in general, their world views and political convictions differed widely. Nevertheless, they held the same views in reference to the main cardinal, eternal questions. They were both fighting writers who delved into the very core of contemporary life. *What brought them together was their devotion to the best realistic principles of Russian literature, their allegiance to the traditions of national culture and the humanistic ideas common to all mankind, their hatred of despotism, of any form of oppression, and their passionate craving for freedom and happiness for their peoples.*”⁵²

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. lettera dell’8 gennaio 1921. “In 1921, with Gorky’s assistance, a group of Jewish writers was permitted to leave Soviet Russia for Palestine. Their departure was arranged by the Political Red Cross headed by E. Peshkova, Gorky’s first wife. Along with Bialik and Tchernichowsky, ten others writers left. On this letter, Gorky wrote: *Answered 21. XI. 21. The list of those leaving for Palestine!* (in red pencil), and in black pencil: *Has been sent!*” (Cfr. J. Veinberg, *Exchange of...*, op. cit., p. 181).

⁵⁰ Abbandonata la Russia nella primavera del 1898 dopo essere stato espulso dal prestigioso liceo Richelieu di Odessa, Jabotinsky aveva proseguito la sua formazione frequentando, come visto, i corsi universitari a Berna e, soprattutto, a Roma. Nella Russia zarista il diploma superiore era il solo modo per un ebreo di ottenere il permesso di risiedere al di fuori della *zona di residenza*. Il diploma in questione, in Scienze giuridiche, era stato ottenuto da Jabotinsky come candidato esterno nel 1912.

⁵¹ Cfr. lettera del 1 giugno 1927.

⁵² Cfr. Josif Veinberg, *Exchange of...*, op. cit., p. 172. Il corsivo è mio.

6. REVISIONISMO E FASCISMO

La storia della destra sionista come forza politica indipendente ed autonoma inizia il 25 aprile 1925 al *Café du Panthéon*, nel cuore di Parigi, con la nascita del *Berit Ha-Zohar*, l'Unione dei Sionisti Revisionisti: tra i fondatori, alcuni esponenti del sionismo russo, in maggior parte membri dell'*intelligencija* ebraica emigrati dalla Russia alla vigilia della Rivoluzione, e Vladimir Ze'ev Jabotinsky¹.

Dal momento che sosteneva esplicitamente la necessità di una *revisione* della politica sionista, nel senso di un ritorno alle origini, ossia ai principi del sionismo politico di matrice herzliana, il movimento venne ben presto definito Partito Revisionista² e revisionisti furono detti i suoi membri, fortemente critici nei confronti della moderata e pragmatica condotta politica di Chaim Weizmann e dell'Esecutivo sionista che appariva loro come un inaccettabile tradimento dei fondamenti stessi del sionismo. Un'altra definizione che venne presto utilizzata per indicare il nuovo partito fu "movimento nazionale". La destra revisionista, infatti, era considerata dai suoi seguaci l'unico e solo movimento puramente nazionale e nazionalista all'interno del sionismo, a differenza della sinistra, dominata invece da un orientamento decisamente più classista.

Per meglio comprendere l'origine del revisionismo e le sue principali istanze è forse opportuno ripercorrere, se pure brevemente, il cammino che portò alla nascita del sionismo, uno dei movimenti di "risveglio nazionale" che caratterizzarono il contesto europeo a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Se accettiamo come elementi costitutivi dei moderni movimenti nazionalistici quelli proposti da E. J. Hobsbawm³, ossia lingua, territorio ed etnia, è facile rendersi conto che il sionismo rientra solo in maniera approssimativa all'interno di questa tipologia. Come osserva D. Bidussa:

¹ Cfr. S. Katz, *Lone Wolf. A biography...*, op. cit., vol. 1, p. 943.

² Quasi contemporaneamente alla creazione del Partito Revisionista, nel 1923, nacque anche il movimento giovanile del *Betar*, acronimo di *Berit Trumpeldor* e, significativamente, nome dell'ultima roccaforte della rivolta ebraica contro i Romani guidata da Bar-Kochbà negli anni 132-135 d. C. È opportuno sottolineare come non tutti i membri del *Betar* facessero parte anche del *Berit Ha-Zohar* o si considerassero revisionisti: a seguito delle tensioni nate nel corso degli anni Trenta tra i due movimenti, gli affiliati al *Betar* si autodefinirono esclusivamente "discepoli" di Jabotinsky, da loro considerato alla stregua di un profeta.

³ Cfr. E. J. Hobsbawm, *Nazioni e Nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991.

“...il territorio assume l’immagine di impiantamento rigenerativo, attraverso un’antropomorfizzazione del paesaggio che vede in prima fila coinvolta la componente *rurale e naturalista* del sionismo di matrice socialista; la lingua si configura come una chiave rigenerativa che inizialmente sembra maggioritaria nelle componenti della sinistra secolarizzata per poi assumere un significato proprio nell’area ortodossa; l’etnia, infine, costituisce, forse, l’aspetto meno interessante su cui il movimento sionista costruisce il paradigma della propria identità perché incardinata intorno al tema del distacco dalla Diaspora e dunque introiettata come un elemento conflittuale interno, tra ebrei storici, da una parte, e *nuovi ebrei* dall’altra.”⁴

A coniare il termine, etimologicamente legato a Sion, una delle colline che circondano Gerusalemme, fu nel 1890 lo scrittore e filosofo austriaco Nathan Birnbaum, il quale sostenne la necessità di un “movimento politico sionista” che facesse proprio l’anelito religioso ebraico al ritorno in *Eretz Israel*. Il ritorno a Sion non veniva percepito come un semplice atto di natura socio-politica, ma si innestava dunque sul motivo cosmico-messianico della redenzione e della salvezza collettive⁵. A partire dalla metà del secolo, inoltre, era andato formandosi, favorito anche dalla presenza in Palestina di una piccola comunità ebraica, un movimento di colonizzazione economica che, anche attraverso l’acquisto di terreni da parte di privati, cercava di promuovere l’immigrazione degli ebrei in Palestina. La spinta a trasformare questa immigrazione da fenomeno straordinario ed isolato in movimento di massa venne dagli ebrei dell’Europa orientale che, all’epoca, costituivano la maggioranza della comunità diasporica e

⁴ In V. Pinto, *I Sionisti. Storia ...*, op. cit., pp. VI-VII.

⁵ Nella storia ebraica, sin dall’epoca successiva all’esilio babilonese, con il termine messianismo sono stati designati un gran numero di movimenti di redenzione a carattere escatologico: la realizzazione delle promesse divine veniva proiettata in un futuro ideale, nel quale si sarebbe finalmente avverata l’alleanza di Dio col “suo” popolo sotto il dominio di un re della stirpe davidica, il Messia appunto. Il dibattito attorno al messianismo ha percorso tutta la storia ebraica per animarsi nel corso del XX secolo, anche alla luce dei due eventi che hanno sconvolto e ridefinito l’esistenza ebraica: la *Shoah* da un lato e la creazione dello Stato d’Israele dall’altro. E così, in questo composito e difficile contesto, alcuni hanno visto nel movimento sionista un segno premonitore, se non addirittura la realizzazione dell’era messianica, mentre per altri esso ha rappresentato e ancora rappresenta una pura aberrazione.

vivevano nelle condizioni peggiori. Furono loro, infatti, a dare avvio, tra il 1882 e il 1903, al fenomeno dell' *'aliyah*, o salita verso la Terra d'Israele⁶.

“C'è uno spartiacque verticale nella storia ebraica contemporanea cronologicamente fissato in una data precisa: il 1881. È in quell'anno che accadono nella Russia zarista i primi pogrom di massa e che si avvia un fenomeno di spostamento e di rovesciamento destinato a sconvolgere e stravolgere tutti gli equilibri della Diaspora ebraica. Se nell'onda lunga del periodo medievale-moderno la direzione di spostamento esilico del gruppo ebraico segue l'asse Ovest-Est, a partire da quel momento - e le vicende di questo ventesimo secolo non faranno che confermarlo - l'asse direzionale sarà quello Est-Ovest. Improvvisamente una massa di ebrei sostanzialmente *altri* rispetto a quelli emancipati occidentali compare nel *mercato politico*. Sono soggetti che ignorano il fenomeno dell'Emancipazione, ma che, soprattutto, non hanno alcuna tendenza ad assimilarsi alle culture nazionali dei paesi che iniziano ad ospitarli.”⁷

Numerosi insediamenti sorsero negli anni successivi in territorio palestinese, grazie soprattutto al sostegno economico di ricchi ebrei dell'Europa occidentale, come il francese Edmond de Rothschild e il tedesco Moritz von Hirsch, ma fu solo nel 1897 che il sionismo si costituì in vero e proprio movimento politico con la convocazione, da parte di Theodor Herzl, del primo Congresso mondiale sionista a Basilea.

Secondo la tradizione, a determinare la conversione di questo giornalista e scrittore, membro di una emancipata e facoltosa famiglia della borghesia ebraica di Budapest, intellettuale laico e cosmopolita che conosceva il tedesco e il francese ma ignorava l'ebraico e lo yiddish, fu l'emozione suscitata dall'*affaire Dreyfus*. L'ondata antisemita che travolse la Francia spinse infatti Herzl, all'epoca inviato del quotidiano austriaco *Neue Freie Presse*, a una riflessione: se anche la Francia, baluardo della democrazia che, per prima, aveva emancipato gli ebrei, era in ginocchio di fronte al furore antisemita, in nessun altro paese il popolo ebraico avrebbe mai potuto sentirsi sicuro, se non in un paese che gli appartenesse. La

⁶ Nel periodo precedente la fondazione dello Stato ebraico ci furono cinque *'aliyot*; 1882-1903, 1904-1914, 1919-1923, 1924-1928, 1930-1939. Contemporaneamente alla prima *'aliyah*, in Russia e in Polonia nacquero numerose società clandestine protosioniste che vagheggiavano l'emigrazione verso la Palestina riunendo sotto la propria bandiera “... qualunque figlio di Israele disposto ad ammettere che non vi sarà salvezza fintanto che un governo ebraico non si sia stabilito in Terra d'Israele.” (Cfr. E. Barnavi, *Storia d'Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin*, Bompiani, Milano 2001, p.17). A proposito delle origini del movimento sionista e per un ritratto intellettuale delle personalità più importanti rimando al già citato lavoro di Vincenzo Pinto, *I Sionisti. Storia del Sionismo attraverso i suoi protagonisti*.

⁷ In V. Pinto, *I Sionisti. Storia ...*, op. cit., p. V.

questione ebraica poteva essere risolta solo percorrendo la via dello Stato nazionale dal momento che l'assimilazione era destinata al fallimento: il sionismo si presentava, dunque, come la soluzione più logica e assennata all'anomalia storica rappresentata dal popolo ebraico e, secondo Herzl, per la propria riuscita, poteva servirsi dello stesso sentimento antisemita. Egli lo giudicava, infatti, una semplice conseguenza, "razionalmente comprensibile", dell'anomala condizione propria del popolo ebraico.

Il trionfo del sionismo gli appariva dunque inevitabile. In fondo gli antisemiti di tutta Europa volevano solo liberarsi degli ebrei; perché, allora, le forze politiche europee non avrebbero dovuto sostenere l'ideale sionista? Lo Stato ebraico era una "necessità mondiale", utile per gli ebrei e per i gentili. E non si può negare che l'identità nazionale ebraica trasse la consapevolezza di sé anche in funzione e in conseguenza del fenomeno antisemita: come scrive Pinto (2001) - "[...] si può parlare di *dialettica del sionismo*, ovverosia di profonde contraddizioni insite nella visione del mondo del nazionalismo ebraico che spesso e volentieri lo portarono a instaurare un rapporto fatto di condanna-accettazione simbiotica dell'antisemitismo. [...]... pur condannando l'antisemitismo come cagione dello *Judenschmerz*, fu proprio dai pogrom, e non dalle congiunture della *pax judaica*, che i sionisti poterono raccogliere buona parte delle risorse umane necessarie alla ricostruzione di *Eretz Israel*."⁸

Nel 1896 Theodor Herzl affidò il suo messaggio a *Der Judenstaat*, pamphlet di natura profetico-programmatica, che conteneva un'altra tesi fondamentale, nonché aspirazione sionista tra le più profonde, ossia che il ritorno in *Eretz Israel*, con la conseguente rifondazione dello Stato, avrebbe portato alla nascita di un "ebreo nuovo", con un recuperato senso dell'onore e del rispetto di sé che cancellasse la vergogna e l'offesa proprie dell'esistenza diasporica.

Il mito politico dell'*uomo nuovo*, di cui l'*ebreo nuovo* è una variazione, ha definito gran parte delle teorie e dei movimenti politici del Novecento e, più di altri, permette di comprendere la parabola politica sionista non solo come sogno che si avvera, come realizzazione di un anelito millenario. Scrive Bidussa:

"A questo titolo ha valore la ricerca morfologica del concetto di *uomo nuovo* all'interno dell'ideologia sionista, come tratto specifico di una cultura politica che presenta percorsi anche lontani dai movimenti nazionalistici classici del Novecento. [...] L'*ebreo nuovo* non si configura,

⁸ V. Pinto, *I Sionisti. Storia ...*, op. cit., pp. 10-11.

a differenza di ciò che avviene in altri nazionalismi, come colui che mostra all'ebreo diasporico la via da percorrere, attraverso un lento processo di autoriforma segnato da una diversa lettura e ridefinizione delle proprie caratteristiche storicamente consolidate, bensì come colui che coscientemente vi si contrappone, vivendosi non come rigenerazione, ma come rifondazione. [...] non solo il *nuovo ebreo* rifiuta l'ebreo diasporico, ma vi si contrappone, scegliendo segni, storia, cultura, modi di vita che con quello non hanno - e comunque non vogliono avere - alcun tratto comune.”⁹

L'anno successivo alla stampa del libello, il cui significativo sottotitolo era *Soluzione moderna per un problema antico*, il Congresso di Basilea¹⁰ definì senza ambiguità lo scopo del movimento, ossia la creazione in Palestina di un “focolare nazionale assicurato dal diritto pubblico” per il popolo ebraico, e sancì la nascita dell'Organizzazione mondiale sionista.

L'ingresso di Vladimir Jabotinsky nell'arena sionista avvenne nell'agosto nel 1903, in occasione del VI Congresso sionista: in un'assemblea profondamente divisa, egli riuscì a suscitare una condanna unanime, giustificando la condotta di Herzl che, incontrandosi con il Ministro degli Interni dell'Impero zarista von Pleve, aveva provocato l'ira dei sionisti russi. Per il ventiduenne Jabotinsky etica e politica non coincidevano; anzi, per la realizzazione di un ideale politico era spesso necessario accantonare ogni considerazione di natura puramente etica.

“Jabotinsky was the Carl Schmitt of Zionism: the irreducible reality of the political sphere consisted in the distinction between friend and enemy. Politics meant the assertion of the Same against the Other. It assumed identification of the enemy, who in one way or another challenged the existence of the people, and an all-out struggle against him to reduce his capacity to do harm. [...] *Like Machiavelli and Hobbes he outlined the contours of pure politics, which refused to enter the domain of ethics, which were fundamentally alien to the political sphere.* It was considered not to be the job of ethics to guide political action, which had another objective: to ensure the survival, prosperity and security of the body politic, by means that possibly included what was morally contestable (war). *Politics was concerned not with good and evil but only*

⁹ *Ibidem*, pp. II-VII.

¹⁰ All'indomani dell'assise, atto fondativo del sionismo politico, Herzl annotava nel suo diario: “[...] Se dovessi riassumere in una frase il Congresso di Basilea... direi: a Basilea ho fondato lo Stato ebraico... Forse entro cinque anni, senza dubbio entro cinquanta, questo fatto sarà evidente a chiunque.” (Citato in B. Morris, *Vittime - Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Bur, Milano 2003, p. 36). Era il 3 settembre 1897; esattamente cinquanta anni e otto mesi dopo, il 14 maggio 1948, giorno della Dichiarazione di Indipendenza dello Stato d'Israele, la Storia gli diede ragione.

with what was necessary and what was contingent - two categories that functioned on the basis of the fundamental division between friend and enemy.”¹¹

La difesa di Herzl e la giustificazione del suo comportamento politico assumeranno il valore di un involontario vaticinio quando, il 4 settembre 1921, Jabotinsky, ormai membro dell'Esecutivo sionista, non si preoccupò dell'aspetto etico al momento di siglare un accordo militare con Maksim Slavinsky, emissario del governo ucraino in esilio del nazionalista Simeon Vasil'evič Petljura¹². Questo patto, stipulato all'insaputa dell'Esecutivo, fu l'ultimo di una serie di atti che avevano portato Jabotinsky a un progressivo ma inesorabile allontanamento dal resto del movimento sionista.

In poco più di due anni, da membro dell'Esecutivo che contestava duramente l'atteggiamento rinunciatario e passivo della dirigenza sionista nei confronti della potenza mandataria, Jabotinsky divenne il capo carismatico di una nuova fazione politica che intendeva richiamare la Gran Bretagna ai propri doveri¹³.

La tensione non era solamente politica, ma anche personale: la dirigenza, infatti, mal sopportava la sua intransigenza e la sua tagliente eloquenza e così, nel gennaio 1923, Jabotinsky rassegnò le proprie dimissioni, con l'intima convinzione che, alla fine, Londra

¹¹ A. Dieckhoff, *The Invention of a Nation: Zionist Thought and the Making of Modern Israel*, Hurst&Co. Publisher, London 2003, pp. 216-217. Il corsivo è mio.

Jabotinsky può kantianamente essere definito un sedicente “moralista politico” che adotta l'insegnamento di Machiavelli e ricorre alla morale e alla religione per mascherare ideologicamente una politica ispirata dai principi di autoconservazione e autoaffermazione. A guidare le sue azioni sono, infatti, le massime *fac et excusa*, *si fecisti nega* e *divide et impera*. (Cfr. P. P. Portinaro, *Il realismo politico*, Laterza, Bari 1999, pp. 95-96).

¹² Petljura fu, nel 1905, tra i fondatori del Partito socialdemocratico ucraino di cui presto divenne uno degli esponenti di spicco, facendosi poi sostenitore della linea autonomista. L'intransigenza del suo nazionalismo si palesò a partire dal 1918 quando, con la fine dell'occupazione tedesca, entrò nel Direttorio che si pose alla guida del paese con la carica di *ataman*, ossia comandante in capo dell'esercito. Nel 1919 Petljura si scontrò sia con i bolscevichi, sia con i “bianchi” guidati da Denikin, entrambi contrari all'indipendenza ucraina. Del 1920 è l'alleanza con la Polonia di Jozef Piłsudski. Venne assassinato a Parigi nel 1926 da Chaim Schwarzbard, ebreo russo, che intendeva vendicare le vittime dei pogrom perpetrati dai suoi uomini.

L'accordo, che pesò sempre sulla reputazione di Jabotinsky, prevedeva la costituzione di armate ebraiche che difendessero la popolazione da eventuali pogrom, senza però prendere parte agli scontri tra i nazionalisti ucraini e le truppe bolsceviche.

¹³ Poiché Jabotinsky si limitava a criticare la condotta ufficiale del movimento senza tuttavia suggerire alternative, molti tra le fila della sinistra lo accusarono presto di semplificare la situazione: la creazione di una sede nazionale ebraica non poteva essere ottenuta subito, percorrendo una via dritta e semplice, ma rappresentava la fine di un percorso lungo e tortuoso, dove non c'era spazio per il bianco o il nero, ma dominava il grigio. Jabotinsky venne, quindi, ben presto considerato un demagogo, incapace di condividere il peso di una responsabilità come quella rappresentata dall'ideale sionista, ma capace solo di mettersi alla testa di un gruppo di fanatici adoratori e di lavorare ad esclusivo vantaggio di se stesso.

avrebbe concesso il proprio rispetto e il proprio sostegno solo a chi si fosse dimostrato pronto a lottare per i propri diritti senza cedere a compromessi.

L'allontanamento dall'arena politica, nonostante il tentativo di dedicarsi esclusivamente all'attività letteraria, non durò però a lungo. Nel 1924, rientrato a Berlino dopo un viaggio attraverso i neonati Stati baltici, Jabotinsky si rese conto che il suo punto di vista era condiviso da migliaia di ebrei orientali e che era giunto il momento di dare voce a quelle masse da troppo tempo costrette al silenzio. Egli scelse le pagine di *Rassvet* per esporre il programma del nuovo partito politico cui aveva deciso di dar vita e in novembre iniziò a reclutare i seguaci di quello che aspirava a divenire il “vero movimento herzliano”¹⁴.

Obiettivo dichiarato dei revisionisti fu, sin da subito, la creazione di uno Stato ebraico su entrambe le rive del fiume Giordano, realizzabile per mezzo di una maggioranza ebraica sul territorio, ma non solo. Era necessario che la Gran Bretagna tenesse fede ai suoi doveri di potenza mandataria e, in questo senso, a partire dalla seconda metà degli anni Venti sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, i revisionisti sollecitarono Londra perché istituisse in Palestina un vero e proprio regime colonizzatore, a imitazione di quelli realizzati in Kenya o in Rhodesia, e perché, a sua difesa, si ricostituisse la Legione ebraica.

Agli occhi della sinistra sionista il programma revisionista appariva, paradossalmente, pseudo-attivista, dal momento che la sua realizzazione dipendeva esclusivamente dall'atteggiamento politico della potenza mandataria. I revisionisti, sottovalutando il ruolo della nuova classe operaia ebraica e antepoendo la creazione dello Stato alla conquista del lavoro ebraico, avevano invertito l'ordine delle priorità: il loro “ottundimento borghese” li allontanava paradossalmente dalla sola forza in grado di realizzare i loro progetti e, in generale, gli obiettivi del sionismo¹⁵.

Da piccola fazione con appena quattro delegati al XIV Congresso sionista nel 1925, l'Unione dei Sionisti Revisionisti crebbe, divenendo ben presto un movimento politico di

¹⁴ A ventotto anni di distanza, Vladimir Jabotinsky ripercorre i passi di Theodor Herzl: da “lupo solitario” della politica, da brillante giornalista di attualità politica e culturale, a leader di un movimento politico di massa, quell'Unione dei Sionisti Revisionisti che sarebbe presto divenuto uno dei partiti più importanti all'interno dell'universo sionista, giocando un ruolo centrale nella lotta per la supremazia in *Eretz Israel*. (Cfr. S. Katz, *Lone Wolf. A biography...*, op. cit., vol. 1, p. 743).

¹⁵ Inizialmente i revisionisti mantennero un atteggiamento di sostanziale neutralità rispetto al conflitto di classe, tanto da definirlo, nel manifesto programmatico del 1926, come un fenomeno “sano e indispensabile”. Jabotinsky stesso, in quegli anni, assunse un atteggiamento piuttosto ambiguo: se da un lato non poteva non riconoscere che la Palestina era essenzialmente un paese di operai la cui opera pionieristica non si poteva negare, dall'altro non esitava a rimproverarli per aver sacrificato l'ideale nazionale al socialismo. A suo dire poi, la loro dipendenza dalle istituzioni sioniste ufficiali, causata dal sostegno di queste ai loro “esperimenti” sociali, lagava loro le mani, costringendoli ad approvare acriticamente qualsiasi scelta politica della dirigenza.

massa. Nell'agosto dello stesso anno, Jabotinsky confessava ad un amico ciò che, secondo lui, il revisionismo doveva essere: un partito politico organizzato, con uffici e impiegati sparsi ovunque nel mondo. Una struttura di questo tipo andava predisposta e questo richiedeva tempo e allora, scriveva Jabotinsky, per dodici mesi si sarebbe dovuto lavorare in silenzio e solo quando la struttura fosse stata pronta si sarebbe scesi nell'arena a lottare per il "vero sionismo".

Un movimento politico, tuttavia, non è solo un insieme di uffici e impiegati perfettamente efficienti e organizzati: un movimento politico di massa comporta anche la creazione di un sistema di simboli, di una vera e propria "liturgia" che accompagni la vita nazionale. E Jabotinsky capì ben presto che porsi alla testa di un movimento di questa natura richiedeva l'abilità di non offrire solo teoria, ma un'ideologia che fosse totalizzante, che cioè coinvolgesse anche l'ambito educativo e culturale e non solo quello politico e economico, e che, contemporaneamente, recasse in sé la prospettiva di soluzioni immediate. Anche per questo motivo il revisionismo si autoproclamò movimento realista, indicando come propri referenti politico-culturali i pensatori e i filosofi realisti dell'età moderna e contemporanea, come Thomas Hobbes.

Nel *De cive*, parte di una trilogia di scritti filosofici¹⁶, il filosofo inglese tratta di problemi morali, del diritto, dello Stato e della società ed enuncia due postulati evidenti di per sé: la naturale e inevitabile diffidenza dell'uomo verso il proprio simile e l'istinto di autoconservazione. Partendo dalla sua visione materialistica e meccanicistica, Hobbes racconta in quest'opera, in cui forte è l'influenza del pensiero di Machiavelli e, in particolare, de *Il Principe*, l'ascesa dell'uomo da un primitivo stato naturale, in cui *homo homini lupus*, alla condizione di membro di una società, costruita non a partire da un istinto, giacché l'uomo non è affatto l'*animale sociale* che credeva Aristotele, quanto piuttosto per paura dei propri simili.

Il 18 luglio 1910, sulle *Odesskie Novosti* apparve un articolo non a caso intitolato *Homo homini lupus*, nel quale Jabotinsky, dopo una serie di dure critiche alla democrazia americana, rivelava il profondo pessimismo antropologico che caratterizzava il suo pensiero e che stava alla base anche del revisionismo:

¹⁶ La trilogia hobbesiana - *De corpore*, *De homine*, *De cive* - venne pubblicata una prima volta a Parigi nel 1642, quindi, nell'edizione definitiva, a Londra nel 1651.

“Это только в Ветхом Завете написано: “Не притесняй инородца, ибо и ты был инородцем в земле Египетской”. В теперешней морали этому слюнвявому гуманизму нет больше места.

Люди идут еще дальше. Не только память о прошлых страданиях не помеха, чтобы в свой черед бить других по тому же месту, по которому сам был нещадно бит накануне. Бывает и хуже. Бывает, что народ, и поныне страдающий, поныне угнетенный, поныне взывающий к небу во имя справедливости, в то же самое время изловчается душить слабейшую группу. [...] Мудр был философ, который сказал: *homo homini lupus*. Человек для человека хуже волка, и долго еще мы этого ничем не переделаем, ни государственной реформой, ни культурой, ни горькими уроками жизни. Глуп тот, кто верит соседу, хотя бы самому доброму, самому ласковому. Глуп, кто полагается на справедливость: она существует только для тех, которые способны кулаком и упорством ее добиться. Когда слышишь упреки за проповедь обособления, недоверия и прочих терпких вещей, иногда хочется ответить: Да, виновен. Проповедую и буду проповедывать, потому что в обособлении, в недоверии, в вечном *настороже*, в вечной дубике за пазухой - единственное средство еще кое как удержаться на ногах в этой волчьей свалке.”¹⁷

Insieme a *He verjo e Prawo u sila*, pubblicati rispettivamente nel 1910 nel 1911, il feuilleton fa parte di una trilogia realistica che, scrive V. Pinto (2007) - “si poneva il chiaro obiettivo politico di minimizzare la portata delle lotte per la parità dei diritti condotte dagli schieramenti liberali e socialisti. [...] La moralità del *perché* si veleggiava da un estremo all’altro, dall’ambito delle relazioni interpersonali a quello internazionale, senza mai individuare un chiaro distinguo tra i due piani.”¹⁸ In *Prawo u sila*, prendendo a pretesto il conflitto italo-turco che aveva visto l’opinione pubblica europea criticare aspramente l’azione italiana, Jabotinsky mette a nudo l’ipocrisia che regola il “vivere civile”:

“Откровенно говоря, я не знаю, к чему такая щепетильность на этой прекрасной планете. Зачем аппарансы? Гораздо проще указать на соседей, на Англию, которая забрала Египет, Аден, Кипр, на Францию, которая проглотила Алжир, Тунис и Марокко, на Австро-Венгрию, которая съела Боснию, и т. д. и т. д., - и ответить итальянской поговоркой: *Così fan tutti!* Если мы будем только глядеть, как другие грабят, а сами не вмешаемся, то через десять лет та же самая пресса будет нас же называть дураками, державы перестанут с нами считаться, соседи начнут повышать тон в разговорах с нами, и все жирное, что есть и

¹⁷ V. Z. Jabotinsky, *Homo homini lupus*, *Odesskie Novosti* - 18 luglio 1910.

¹⁸ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 88

что будет на свете, попадет к другим, а мы останемся с пустыми руками. [...] Не мы сочинили этот мир, не наша обязанность его переделывать и не нам отступать перед тем, что уже сто раз освятили своим авторитетом культурнейшая нация Европы. [...]

Лестно и весело жить в этом лучшем из миров.”¹⁹

Corollario jabotinskiano di questo pessimismo antropologico è una disillusione che, di fronte all'impossibilità di sovrapporre realtà e ragione, diviene realismo cinico, nichilista e disperato²⁰.

Pur partendo da premesse psicologiche realistiche, quindi pessimistiche - studiare l'uomo per quello che è -, il pensiero di Jabotinsky ricade tuttavia in un "ottimistico idealismo", con il radicalismo insito nella soluzione statalista. A proposito del revisionismo, va poi sottolineato come esso rappresenti un'ideologia calata nella storia, quasi una risposta del movimento sionista all'*età della crisi*, dominata dalla irriducibile dicotomia tra ideale e ideologia, tra essere e dover essere : un movimento che ha cercato di porsi come movimento a-ideologico ma idealista, totalizzante ma emanazione di una parte, politicamente possibile ma *necessario*²¹.

Comprendere e definire il realismo politico jabotinskiano è un passaggio fondamentale anche per una attenta disamina dei successivi rapporti del leader revisionista con l'Italia fascista negli anni Trenta. Come osserva Pinto:

“È interessante individuare una precisa definizione del realismo politico jabotinskiano, per due ordini di motivi: la centralità del politico, con il famoso distinguo schmittiano *amico-nemico* e la crisi dello *jus publicum europaeum*; e i rapporti con l'Italia, paese tradizionalmente *realissimo* (da Machiavelli, Guicciardini e Botero per finire ai teorici delle élites Pareto, Mosca e Michels), sostenitore, nell'epoca fascista, di una sorta di *primato della ragion pratica*.”²²

Per Jabotinsky, complice, come si è visto, anche il soggiorno romano ad inizio secolo, l'Italia è la Nazione risorgimentale, la patria dell'idealismo e anche il fascismo si inserisce in

¹⁹ V. Z. Jabotinsky, *Fel'etony*, op. cit., p. 138.

²⁰ Non a caso il movimento revisionista si autodefinì *Cassandra* del sionismo per le sue visioni a proposito delle sorti dell'ebraismo ashkenazita europeo e, soprattutto, delle future implicazioni del conflitto con la popolazione araba.

²¹ Cfr. V. Pinto (a cura di), *Stato e Libertà...*, op. cit., pp. 7-22.

²² *Ibidem*, p. 12.

un “continuum discontinuo” storico: idealisticamente esso rappresenta l’inveramento di quelle forze nazionali che si erano esaurite nel periodo liberale²³.

Certo, se si interpretano la rivoluzione e il regime fascista come un superamento del liberalismo ottocentesco, allora Jabotinsky non può definirsi fascista. Egli si dichiarò sempre uno strenuo oppositore del fascismo, sostenitore degli ideali liberali, del parlamentarismo e della libertà d’espressione: ma questo non gli impedì di muoversi diversamente sul piano della *Realpolitik*, cercando a più riprese il sostegno e l’appoggio del regime fascista²⁴.

Tuttavia, l’aggettivo fascista che ha spesso accompagnato il revisionismo e, soprattutto, il suo fondatore nasconde qualcosa di più complesso: tutto ruota attorno al rapporto tra diritto e forza che costituisce l’elemento fondamentale del revisionismo e, in certo modo, dello stesso fascismo. Non solo, alla base del fascismo, così come alla base della lettura revisionista del sionismo vi era il ben noto *principio monista*, come rileva V. Pinto (2007) - “Ciò che accomunava la gioventù orientale affascinata dal fascismo fu proprio il monismo, la riduzione della realtà sotto un unico principio esplicativo (una nazione ricomposta e rifondata come sineddoche della *vita spirituale* naturalizzabile), la tentazione di oltrepassare il moderno in direzione di una nuova ritrovata unità (organicistica) dell’individuo con il proprio gruppo.”²⁵

All’origine del rapporto politico e ideologico con l’Italia fascista era anche il tentativo da parte di Jabotinsky di spostare il centro gravitazionale del movimento sionista dall’Europa centro-orientale al bacino del Mediterraneo, aprendo una “seconda via” che avrebbe dovuto essere sperimentata dal nuovo sionismo revisionista.

La storia delle relazioni tra Vladimir Jabotinsky e la nuova Italia fascista inizia nel 1924 con la lettera che Isacco Sciaky²⁶, fervente sionista, inviò al leader sionista domandando chiarimenti relativi al suo nuovo programma per rianimare un “sionismo ormai intorpidito”²⁷.

Appena due anni prima, quando il Consiglio della Società delle Nazioni stava ancora decidendo il futuro assetto della Palestina, Vladimir Jabotinsky, in qualità di membro dell’Esecutivo sionista, era stato inviato in Italia nella speranza che, grazie alle sue doti di pubblicista e visti i suoi trascorsi italiani, riuscisse a influenzare l’opinione pubblica e magari,

²³ *Ibidem*, pp. 7-22.

²⁴ Cfr. M. Schattner, *Histoire de la Droite...*, op. cit., pp.133-135.

²⁵ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 227.

²⁶ Isacco Sciaky (1896-1979), ebreo sefardita originario di Salonicco, filosofo e attivista politico, fu uno dei principali teorici del Revisionismo nell’Italia fascista. Alla sua corrispondenza con Vladimir Jabotinsky è dedicato il già citato lavoro a cura di Vincenzo Pinto *Stato e Libertà: il carteggio Jabotinsky-Sciaky 1924-1939*.

²⁷ Cfr. lettera del 3 aprile 1924 contenuta in V. Pinto (a cura di), *Stato e Libertà...*, op. cit., p. 31.

di conseguenza, anche il governo guidato da Luigi Facta trascinandolo su posizioni filiosioniste²⁸.

Proprio nel 1922, il 14 luglio, Jabotinsky scrisse una lettera a Benito Mussolini, prossimo a divenire Capo del Governo, auspicando un incontro informale che, a quanto è dato sapere, non ebbe mai luogo. L'uomo di Odessa, profondo conoscitore della realtà italiana, si rese conto che la crisi dello Stato liberale era irreversibile e vide nell'attivismo e nell'irrazionalismo alla base del fascismo un punto di contatto con il nazionalismo ebraico uscito dalla Grande Guerra²⁹. In cambio del sostegno alla causa sionista, Jabotinsky non esitò a promettere a Mussolini un impegno attivo per la diffusione della lingua italiana tra le comunità sefardite che avrebbe favorito lo sviluppo del commercio italiano, venendo incontro alle velleità egemoniche mussoliniane. E descrivendo l'ebraismo, scriveva:

“Se vuole conoscere il grado di vitalità nostro, studi i suoi fascisti, soltanto vi aggiunga un po' più di tragedia, un po' più di tenacia - forse anche più esperienza. Le domando: crede che sia una politica italiana costruttrice, quella di insistere sulla rovina delle nostre speranze, sullo sfasciamento dell'unità etnica che abbiamo mantenuta contro la volontà del mondo intero?”³⁰

Benché consapevole della congenita ostilità fascista al sionismo, Jabotinsky, condividendo il punto di vista di Weizmann e Sokolov, era convinto che il movimento sionista in futuro non avrebbe potuto prescindere dalla nuova Italia di Mussolini e il momento era giusto per cercare di costruire una nuova alleanza nel Mediterraneo: la Gran Bretagna, infatti, nonostante la Dichiarazione Balfour, aveva ormai interesse, come potenza mandataria, a governare sulla base dell'adagio *divide et impera*.

²⁸ Il fondamento dell'antisionismo italiano aveva una duplice natura: da un lato c'era un pregiudizio più propriamente culturale strettamente connesso alla diffidenza della Chiesa cattolica riguardo una Palestina a maggioranza ebraica, dall'altro c'era il pregiudizio politico che vedeva nel Sionismo una emanazione della “perfida Albione” e, quindi, una copertura per gli interessi britannici nella regione.

²⁹ A ragione Pinto ricorda “... i profondi legami tra le filosofie politiche idealistiche e le correnti irrazionalistiche emerse nel *fin de siècle*, l'ambiente in cui si sono formati tutti gli statisti europei del periodo interbellico.” (Cfr. V. Pinto (a cura di), *Stato e Libertà...*, op. cit., p. 16).

³⁰ La lettera è contenuta in G. Preziosi, *Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia, massoneria*, Mondadori, Milano 1943, pp. 77-81.

Nel 1928 un intervento di Mussolini su *Il Popolo di Roma* pose nuovamente la questione della problematica “doppia lealtà del movimento ebraico”³¹, ma questo non scoraggiò Jabotinsky. Nel 1931, egli tornò a spingere con decisione per un avvicinamento del revisionismo all’Italia fascista, come testimonia anche la corrispondenza con Sciaky³² il quale, in questi anni, iniziò a fare pressioni su Raffaele Guariglia e Giovanni Battista Guarnaschelli, funzionari del Ministero degli Affari Esteri, per creare in Italia una scuola di istruttori del Betar e, soprattutto, nel tentativo di ottenere un incontro con il Duce. Ma nel 1932, il nuovo sottosegretario Fulvio Suvich gelò le speranze revisioniste:

“Il Capo del Governo è contrario. Il sionismo revisionista è una montatura di una organizzazione con fini militari. Ritiene che accogliere in Italia questo centro potrebbe metterci in difficoltà con gli Arabi, con le correnti antisemitiche degli Stati vicini e con gli israeliti di tendenza moderata che stanno in Italia. D’altra parte il Dr. Weizmann ha ancora sempre un seguito notevole.”³³

Gli anni 1933-1934, complice la radicalizzazione del conflitto interno al sionismo a seguito dell’assassinio di Chaim Arlozorov³⁴ e la svolta filo-sionista di Benito Mussolini³⁵, fornirono il terreno ideale per il definitivo avvicinamento del revisionismo all’Italia fascista: frutto di questa collaborazione fu l’attivazione, alla fine del 1934, del primo corso presso la Scuola professionale marittima di Civitavecchia per gli allievi betaristi.

“De 1934 à 1938, 162 *Bétarim* y apprendront la navigation et la pêche. Le *Roch Bétar* les a avertis de se tenir à l’écart de la politique italienne: *Ne critiquez pas le régime présent qui vous*

³¹ Cfr. V. Pinto, *Sionismo e “movimento ebraico”. La percezione del nazionalismo ebraico nelle carte del Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza conservate nell’Archivio Centrale dello Stato (1927-1939)*, contenuto in *La Rassegna Mensile d’Israel*, LX-VI, 3, 2000, pp. 37-62.

³² Cfr. V. Pinto (a cura di), *Stato e Libertà...*, op. cit.

³³ Citato in V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 229.

³⁴ Publicista di talento, il dirigente del *Mapai*, il Partito dei Lavoratori di *Eretz Israel*, venne ucciso il 16 giugno 1933 da due colpi di pistola sulla spiaggia di Tel Aviv. I sospetti ricaddero sul movimento revisionista che, da questo momento in avanti, benché le accuse non vennero mai provate, venne messo al bando dai laburisti dello *yishuv* palestinese. Barnavi sottolinea come Arlozorov fu uno dei pochi leader della sinistra sionista ad aver compreso la reale natura e la portata del problema arabo. (Cfr. E. Barnavi, *Storia d’Israele...*, op. cit., p. 54).

³⁵ Cfr. R. De Felice, *Storia degli Ebrei in Italia sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino 1993.

Nel novembre 1934 Benito Mussolini confidò a Nahum Goldmann, rappresentante dell’Agenzia Ebraica presso la Società delle Nazioni: “Je suis sioniste, moi. Vous devez créer un véritable Etat et non le ridicule Home National que les Anglais vous ont offert. Le plus important, c’est que les Juifs soient confiants et ne se laissent pas effrayer par cet imbécile de Berlin.” (Citato in M. Schattner, *Histoire de la Droite...*, op. cit., p. 135).

a offert la possibilité de suivre des études dans l'école marine. Ne critiquez pas non plus le régime passé. Si on vous demande quel est votre credo politique, répondez - Je suis sioniste, mon idéal est l'Etat juif; dans mon pays je m'oppose à la lutte de classes.

En janvier 1938 le bateau école, rebaptisé le *Sarah I*, échoue sur la côte corse. En mai les élèves reçoivent l'ordre de prendre le large, lors de la visite d'Hitler à Rome. En décembre l'école est fermée par les autorités.”³⁶

Negli anni del conflitto etiopico si tornò a pensare ad una vera alleanza, basata sulla comune veduta di interessi politici nell'area mediterranea ma, nonostante l'accordo espresso dal Duce alla fine del 1935, l'incontro con Jabotinsky non ebbe mai luogo: anzi, a partire da questo momento, le relazioni tra il revisionismo e il fascismo si deteriorarono lentamente ma inesorabilmente. L'arrivo di Galeazzo Ciano al Ministero degli Affari Esteri nel 1936, la svolta filo-tedesca e il successivo Manifesto della Razza nel luglio 1938 posero la parola fine ai tentativi della diplomazia revisionista di stringere nuove alleanze nell'area mediterranea.

In conclusione, è evidente come la condotta revisionista non fu determinata esclusivamente dalle sue idee formative, ma anche dal pubblico dal quale trasse il suo potere e nel nome del quale parlò ed agì, come anche dai modelli politici e dalle implicazioni sociali e politiche derivanti dall'essere un movimento di massa all'opposizione. Come rileva Y. Shavit (1988) - “The tensions between *pure* political objectives and principles, the patterns of political involvement, the symbol system and the liturgy gradually became the principal determinant for the nature of the tensions within Revisionism as a political framework, and as such determined its image and its internal history.”³⁷

³⁶ M. Schattner, *Histoire de la Droite...*, op. cit., p. 134.

³⁷ Y. Shavit, *Jabotinsky and the Revisionist movement 1925-1948*, Frank Cass, London 1988, p. 36.

7. PERCHÉ L'ITALIA?

Procedendo nell'analisi degli scritti jabotinskiani risalenti al periodo romano ci si trova di fronte a una messe di articoli, lettere, poemi, opere teatrali e racconti che, come già sottolineato, esprime una visione del mondo molto distante da quella nazionalista propria della maturità di Jabotinsky e, invece, decisamente affine a quella della cultura europea della *fin de siècle*. All'epoca del soggiorno romano lo sguardo del futuro teorico del revisionismo ci appare dunque in sintonia con quello della maggior parte dei suoi contemporanei: individualista e antimperialista, estetizzante e nichilista.

Piuttosto che leggere l'insieme di questi testi in un'ottica esclusivamente teleologica, ricercando negli scritti giovanili il seme delle future meditazioni politiche jabotinskiane, mi è parso interessante procedere parallelamente ad una lettura contingente, per tracciare un quadro del mondo politico e culturale del leader revisionista quale era all'epoca del soggiorno romano, senza cercare di attenuare la distanza tra le posizioni internazionaliste degli anni italiani e quelle assunte successivamente da Vladimir Jabotinsky, vate del nazionalismo ebraico.

Nell'economia dell'intero percorso politico, ideologico ed estetico jabotinskiano - e questi tre piani, come osserva V. Pinto, sono spesso difficili da distinguere¹ - l'esperienza italiana riveste un ruolo centrale:

“La memoria di Jabotinsky ci trasmette un messaggio piuttosto chiaro: negli anni trascorsi a Roma egli avrebbe psicologicamente compreso e introiettato l'idea stessa di *spirito del popolo* precedentemente estranea alla sua psicologia di adolescente curioso, brillante e ancora immaturo.”²

Fatta dell'Italia di fine secolo la sua patria d'elezione, Jabotinsky, attraverso l'approfondita analisi della società italiana condotta negli anni del suo soggiorno, identificò nel nostro paese un modello politico e un esempio storico di sviluppo sociale cui ispirarsi nel successivo processo di edificazione della patria ebraica.

La lettura critica delle sue corrispondenze, pubblicate settimanalmente, tra il 1898 e il 1901, sulle pagine dell'*Odesskij Listok*, dell'*Odesskie Novosti* e, in minima parte, del *Severnyj*

¹ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 14

² *Ibidem*, p. 16.

Kur'er, descrive bene il campo degli interessi italiani di Vladimir Jabotinsky, offrendoci una mappa dettagliata e precisa delle linee lungo le quali si sviluppa la sua indagine: l'attualità politica e la vita quotidiana, oltre alla descrizione della *kul'turnost'*, con recensioni letterarie e teatrali, cui presto si aggiunsero brevi racconti, poemi e, come visto, opere drammatiche originali.

Non fu certo Vladimir Jabotinsky a *scoprire* l'Italia. Eppure è inevitabile ed essenziale chiedersi perché egli, dopo Berna, scelse Roma e l'Italia, quando le principali città che in quegli anni richiamavano gli *emigrées* russi ed ebrei erano altre, su tutte Parigi e le città dell'area tedesca.

Anche nelle pagine dell'autobiografia che, come già sottolineato, ci propone del soggiorno romano una lettura decisamente idilliaca e nazionalisticamente orientata, Jabotinsky non giustifica la sua decisione, limitandosi a parlare della volontà di proseguire gli studi³. Un ruolo decisivo in questa scelta lo rivestì senza dubbio Odessa, sua città natale, dove l'elemento italiano, a livello sociale, culturale e linguistico era storicamente attestato; e determinante fu anche la particolare condizione degli ebrei nell'Italia dell'epoca.

“Но они направились не в Швейцарию, а в экзотическую страну, где у них не было ни родственников, ни друзей. Повлиял на этот *странный* выбор молодой итальянский корреспондент газеты *Одесские новости*, подписывавшийся псевдонимом *Альталена*, - Владимир Жаботинский. Когда он приезжал в Одессу, его тотчас же окружала молодежь, и он с увлечением, сверкая ослепительно белыми зубами на смуглом лице, рассказывал о замечательной стране Италии, где хорошо относятся к иностранцам, где нет антисемитизма, где люди приветливы, а жизнь дешевле, чем в других европейских странах. И уговаривал будущих абитуриентов ехать туда, к Средиземному морю, родственному их Черному.”⁴

Pur non escludendo queste valide suggestioni, a mio avviso, sarebbe un errore sottovalutare l'influsso esercitato dalla tradizione letteraria russa su Vladimir Jabotinsky, che in gioventù, non va dimenticato, sognava una carriera come scrittore piuttosto che come leader politico, e

³ Cfr. V. Jabotinsky, *The Story of my Life*, *The Jewish Herald* - 28 agosto 1942.

⁴ Cfr. N. Elina, *Roza Gincberg-Osorgina - doč' Achad-ha-Ama*, contenuto in *Al'manach Evrejskaja Starina*, Fevral' 2006, n. 2 (38) consultabile online alla pagina: <http://berkovich-zametki.com/2006/Starina/Nomer2/Elina1.htm>.

che, attraverso le sue letture, si era senza dubbio confrontato con quel mito che per gli intellettuali di cultura russa aveva sempre rappresentato l'Italia.

Tutto l'Ottocento russo è segnato da un dialogo con l'Occidente, inteso come modello da accogliere o ripudiare; e, nell'ambito di questo continuo confronto tra Russia ed Europa, è riconoscibile anche un filone italiano⁵ che ha spesso proposto un'immagine dell'Italia più ideale che reale, come riflesso delle aspirazioni russe⁶.

Non è mia intenzione procedere qui ad una disamina dettagliata ed esaustiva delle caratteristiche del *testo italiano* in Russia⁷, mi limiterò dunque ad individuarne quegli aspetti fondamentali, utili anche all'analisi della specifica interpretazione jabotinskiana.

Categoria essenziale è la *natura*: l'Italia, sulla scorta di classici quali Byron e Goethe, viene percepita come “giardino del mondo”, sorta di paradiso terrestre in cui l'uomo vive in armonia con la natura. La primavera, “giovane, fresca e stupefacente”⁸, diviene la stagione distintiva nella percezione russa della penisola.

È solo a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, però, che l'Italia emerge dal luminoso e caldo universo mediterraneo come entità estetica autonoma ed indipendente, divenendo modello assoluto di riferimento per definire la bellezza di un luogo. La natura del paesaggio italiano acquisisce rilevanza culturale: non solo è fonte di ispirazione per il genio artistico, ma, per la sua capacità di suscitare il piacere estetico, a partire da questo momento, viene descritta e decrittata al pari di un'opera d'arte⁹.

⁵ I primi testi letterari russi dedicati all'Italia sono dell'inizio dell'Ottocento: rispetto alla precedente letteratura, soprattutto relazioni e resoconti di viaggio, queste opere sono contraddistinte dalla presenza di una serie di categorie che attestano quell'unità di descrizione e di pensiero che ha reso possibile il costituirsi del *testo italiano*. (Cfr. V. N. Toporov, *Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo*, Moskva 1995).

⁶ Questa rappresentazione ideale, cioè la costruzione di una propria immagine dell'altro, è esito di quelli che Lotman individua come i processi alla base del dialogo tra due culture, ossia la proiezione di particolari aspettative sull'altro e la sua contemporanea introiezione. (Cfr. J. Lotman, *Izbrannye stat'i*, Tallin 1992-1993, 3 voll., vol.1, p. 117).

⁷ Si vedano in proposito P. Deotto, *Materialy dlja izučenija ital'janskogo teksta v russkoj kul'tury*, contenuto in *Slavica tergestina* 1998, 6, pp. 197-226; P. Deotto, *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste 2002; E. Lo Gatto, *Scrittori russi in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1971.

⁸ Cfr. N. V. Gogol', *Perepiska N. V. Gogolja: v dvuch tomach*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1988, 2 voll., vol. 1, p. 310.

⁹ Fondamentali per questo tipo di lettura della realtà italiana risultano il racconto *Roma*, in cui Gogol' osserva il paesaggio attraverso i canoni della pittura trasformando il mondo esterno in un dipinto, e *Immagini d'Italia* di Muratov, la cui descrizione appare filtrata dalla pittura rinascimentale e dalle sue regole prospettiche. (Cfr. P. Deotto, *Ital'janskij pejzaž u P. Muratova: vizualizacija mysli*, contenuto in *Russian Literature* 1999, XLV/I, pp. 15-22).

Immanente alla categoria della *natura* è un'altra categoria fondamentale nella percezione russa della penisola, quella di *spazio estetico*: l'Italia è il paese della poesia e dell'arte, lo spazio ideale per la creazione. La lingua poetica italiana, esempio di perfetta armonia, ma anche l'arte e la pittura rinascimentale, divengono i principali elementi attraverso cui appropriarsi dell'Italia - vero e proprio Eden terreno, luogo dell'eterna beatitudine e dell'immortalità della poesia e dell'arte - sovrapponendo così al valore puramente estetico, anche la nozione di patria spirituale.

All'inizio del Novecento, con l'affermarsi delle teorie estetiche simboliste¹⁰, il convincimento di una possibile riconciliazione dell'uomo con il mondo per mezzo dell'arte diviene uno dei principi dominanti della cultura russa: l'atto creativo non deve solo *riprodurre* il mondo esterno, ma deve anche *trasformarlo* in spazio estetico.

Non solo la trasfigurazione della vita reale, spiritualizzata attraverso il procedimento artistico e portata così nella dimensione dell'assoluto, ossia dell'eternità, ma anche la reinterpretazione della realtà italiana attraverso il prisma dell'antichità classica, romana o ellenica, permette ai russi di dipingere l'Italia come *spazio mitologico*. La penisola, percepita ad un tempo come *spazio estetico* e *spazio mitologico*, diviene così *imago* della bellezza e modello originale della completa armonia tra uomo e natura.

L'elemento umano, fondamentale per la definizione di *spazio culturale*, per i russi si identifica nella categoria del *popolo*, romanticamente inteso come custode unico e autentico dei valori più intimi della cultura nazionale. Nel *testo italiano* della cultura russa a questa interpretazione si sovrappone anche lo stereotipo dell'italiano-artista per il solo fatto di essere nato e cresciuto in un simile spazio culturale: gli italiani, e in particolar modo i romani, hanno una singolare dignità, esito della loro memoria culturale, e sono dotati di una sensibilità estetica innata, che coglie intuitivamente quegli aspetti che la mente europea "razionale e mercantile"¹¹ non è in grado di cogliere. L'italiano, organicamente legato allo *spazio naturale* e *culturale* è, quindi, *bello* nel senso più ampio del termine.

Questo approccio estetico che caratterizza la percezione russa della penisola influisce anche sul significato specifico che viene assegnato all'Italia come *spazio politico*, categoria fondamentale nell'Ottocento.

¹⁰ A proposito della specificità del discorso simbolista rispetto all'istanza romantica dell'unione di arte e vita rimando allo studio di I. Paperno, *Creating Life: The Aesthetic Utopia of Russian Modernism*, Stanford University Press, Stanford 1994.

¹¹ Cfr. N. V. Gogol', *Perepiska...*, op. cit., vol. 1, p. 308.

In seguito al fallimento della rivolta decabrista del 1825, l'Italia per i russi diviene il luogo, reale e immaginario ad un tempo, su cui proiettare i propri aneliti libertari e rivoluzionari: questa particolare percezione non nasce però da un confronto con la realtà ma - ancora una volta attraverso la distorsione del prisma della storia - da un romantico sentimento di nostalgia per un ideale di libertà vago e indefinito. È solo nella seconda metà dell'Ottocento che la penisola diviene punto di riferimento reale e contingente per l'*intelligencija* russa che, delusa dal nuovo corso politico francese, guarda ora all'Italia di Mazzini e di Garibaldi¹², dei moti carbonari e delle guerre d'indipendenza, come a un modello di libertà, considerandola depositaria unica delle speranze di rinnovamento russe ed europee¹³.

In base a questa seppur breve e generale presentazione delle categorie fondamentali del *testo italiano* in Russia, appare evidente come l'Italia rientri a prima vista nei “concetti di esotismo-romanticismo”, soddisfacendo al contempo “l'aspirazione all'altro da sé”¹⁴. Eppure:

“... nonostante le diverse categorie [...] presentino alcuni elementi riconducibili al contesto romantico, l'immagine complessiva dell'Italia che ne deriva non è quella di un paese esotico, sconosciuto, ma al contrario di un paese noto, rivissuto culturalmente, a cui i russi, pur riscontrandone la diversità con la propria terra, si sentono affini.”¹⁵

¹² A proposito dell'impatto della figura di Garibaldi in Russia si veda M. Koval'skaja, *La figura di Garibaldi*, contenuto in (a cura di V. Strada), *I Russi e l'Italia*, Scheiwiller, Milano 1995, pp. 79-83.

¹³ Circa i rapporti tra la Russia e l'Italia negli anni del Risorgimento rimando all'opera di F. Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1972, 3 voll.

¹⁴ Cfr. P. Deotto, *In viaggio per realizzare un sogno...*, op. cit., p. 45.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 47-48.

8. L'ITALIA DI JABOTINSKY

Lo studio delle numerose corrispondenze dall'Italia che Vladimir Jabotinsky scrisse nel triennio (1898-1901) che egli trascorse a Roma e che, una volta rientrato in Russia, gli valsero la fama di esperto di cose italiane, prova come il suo legame con il nostro paese fosse solido e basato su di una singolare e profonda conoscenza della sua vita politica, sociale e culturale.

Durante il soggiorno romano Jabotinsky si dimenticò quasi completamente delle sue origini, ebraiche e russe: romanticamente convinto che la lingua di tutti i giorni, quella dialettale parlata per la strada e nelle osterie, esprimesse la vera anima di un popolo, egli si abbandonò totalmente alla vita di Roma che lo conquistò con la sua atmosfera *bohémienne*.

“He became Italianized to an amazing degree; he frequented Italian circles only and learned to speak Italian without a trace of an accent; however, he later admitted that the people of the South regarded him as a Northerner and vice versa, and that he never met anyone who took him for an Italian from his own province.”¹

La maggior parte degli articoli di Jabotinsky, caratterizzati da una acuta e originale descrizione dell'Italia a lui contemporanea e da uno stile asciutto ed essenziale in parte derivato dall'opera di Čechov, è dedicata all'attualità politica e a curiosità della vita quotidiana, spesso ricavate dai giornali italiani, che, nell'insieme, offre un affresco completo, interessante ed estremamente vivido del contesto italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento.

“His writing was light, witty, brilliant, somewhat Heinesque - mostly about everything and nothing, yet giving a widely varied and vivid picture of various aspects of Italian life. He wrote about Pope Leo XIII and the operetta *Maestro Calcagni* (a parody on Pietro Mascagni's opera *Iris*); about early Italian aspirations to colonial power, and the popular Italian novelist Edmondo De Amicis; he wrote about the worker's league against the popular Italian custom of settling arguments by knifing, and about the actor Ermete Novelli; about the star Sarah Bernhardt, and banditry in Sicily and Sardinia; he chatted about a new opera by Mascagni *Le Maschere*, and the street life of Rome; he wrote about the striking contrast between the ignorance of the Italian masses and their innate culture and intelligence. From time to time he would forsake his reportage for an elegant short story, a fairy tale, ora a bit of poetry, as light and pleasant as his prose. The general impression conveyed to the reader of these pieces is that the writer possessed

¹ J. Schechtman, *The Life and Times of...*, op. cit., vol. 1, p. 59.

two great qualities: an unmistakable literary talent and the delightful intoxication of carefree youth.”²

Nelle corrispondenze jabotinskiane non si trova solo l’amore per l’Italia, patria spirituale e luminoso punto di riferimento sulla strada che porterà alla creazione della nuova-vecchia patria ebraica, ma è evidente il tentativo costante di conoscerne a fondo la realtà: l’Italia di Jabotinsky non è il paese morto dei musei e dei celeberrimi monumenti, vestigia di un grandioso passato, ma è il paese vivo e a lui contemporaneo, con i suoi sogni, le sue speranze e i suoi disincanti. Quella che ci offre Jabotinsky nelle sue corrispondenze è una rilettura in chiave moderna e realista del sempiterno mito italiano.

Cosmopolita per scelta e per destino, il giovane Jabotinsky mostra nella sua attività giornalistica una multiforme vivacità di interessi, già caratteristica della figura del viaggiatore russo in Europa: la varietà dei temi trattati nelle corrispondenze, infatti, oltre che conseguenza della volontà di compiere un “dovere sociale”, aprendo gli occhi dei suoi compatrioti sulla contemporanea realtà europea, può considerarsi anche eredità della tradizione delle *Lettere di viaggiatori*, attenti e curiosi testimoni del mondo.

L’abbondante produzione pubblicistica jabotinskiana degli anni italiani si presenta, dunque, come una corrispondenza nel vero senso del termine, ossia come *corpus* di lettere di un giovane intellettuale *engagé* odessita, aspirante scrittore, che racconta ai suoi compatrioti usi e costumi di popoli altri e lontani, facendo assaporare ai lettori russi il raffinato gusto dell’Europa e della Cultura.

Nel giornalismo di Jabotinsky, i temi politici si alternano a temi per così dire *umanistici*. Accanto alle corrispondenze di carattere più specificamente politico, sociologico o letterario, si sviluppa infatti anche una serie di articoli che trattano temi di costume, di cultura, di paesaggio; tutti questi brani, che spesso hanno loro particolari caratteristiche di lingua e di stile, brillano di una raffinata e pungente ironia.

Analizzando l’insieme del lavoro giornalistico del giovane Jabotinsky durante il triennio italiano - lavoro in cui, secondo la tradizione russa, l’intendimento pubblicistico e quello letterario spesso si intrecciano e all’interno del quale, vista la frequenza e l’abilità con cui Jabotinsky riassumeva e riproponeva le opere di altri, risulta difficile distinguere tra le semplici corrispondenze, i feuillets, le recensioni letterarie o teatrali, e l’opera narrativa

² *Ibidem*, p. 58-59.

originale - si osserva con chiarezza sorprendente come la principale linea di sviluppo sia quella ispirata ai valori risorgimentali e liberali.

Una delle prime corrispondenze, *S dorogi*, descrive il viaggio attraverso l'Europa e l'Italia affrontato dal giovane Jabotinsky per raggiungere Roma: Leopoli, Budapest, Zagabria, Fiume, quindi Venezia:

“Венеция сразу показывает себя иностранцам с лучшей стороны. Подъезжая к какому-нибудь другому городу, вы прежде всего попадаете на вокзал, который, пожалуй, и красив, но ничем не отличается от десятка других виденных вами вокзалов. К вам бросаются неизбежные носильщики, а у портала стоят рядом все те же щеголеватые, но малопоэтичные кареты с надписями: Hotel d'Europe... Hotel de France... И нужно провести в городе дня три, чтобы понять хорошенько, в чем его особенности. Другое дело - Венеция, особенно, если вам посчастливится подъехать к ней в безоблачное и тихое утро. [...]

Спереди, справа и слева, на расстоянии километра от пороходика, прямо из голубого моря поднимаются белокаменные высокие виллы, башни, колокольни и широкие купола храмов, мосты и даже целые площади. Кое-где из-за белой стены выглядывают зеленеющие верхушки деревьев. С левой стороны высится собор св. Петра; с правой видна большая площадь с двумя высокими колоннами. Это - Сан-Марко. [...]

-А где таможня?- практически спросил я у матроса, называвшего мне выдающиеся пункты города.

-А вот она!- и он указал мне на длинную черную гондолу, подъезжавшую к нашему пароходу. Это действительно по-венециански! Таможня в гондоле!”³

Jabotinsky si sofferma qui anche sulla corretta accentazione della parola gondola - “К слову сказать, рифмуют совершенно некстати, потому что по-итальянски говорится не *гондóла*, а *гóндóла*, ...”⁴ - precedendo in questo Boris Pasternak che, nella poesia *Venecija*, dimostrava la stessa sensibilità linguistica⁵.

Dopo Venezia, è la volta di Bologna, città universitaria più antica d'Europa e celebre per le due torri, entrambi pendenti, che la dominano:

³ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *S dorogi III*, *Odesskij Listok* - 30 novembre 1898.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. B. Pasternak, *Stichotvorenija i poemy v dvuch tomach*, Leningrad 1990, 2 voll., vol. 1, p. 80.

“Вот одна из достопримечательностей Болоньи: башня Азинелли - высочайшая серая башня, четырехугольная и призматическая. Даже среди высоких домов на большой площади она кажется гигантской. Возле нее находится *падающая башня* Garisenda, не столь высокая, но замечательная своим наклонным положением. Я много слышал о подобной башне Пизы и с любопытством смотрел на эту тяжеловесную диковинку. Наклон, в самом деле, очень значительный - может быть, градусов до 18-20, но впечатления *падающей* Garisenda всетаки не производит. На одной из сторон ее приведены четыре стиха из *Ада*, где упоминается об этой башне.”⁶

Un significativo affresco di Roma, città che lo ospitò per tre anni, lo si trova, invece, nelle pagine del racconto *Diana*. L'opera è una rielaborazione di due brevi racconti di genere, *Studentesca* e *Amoreuse Trinité*, inseriti nella raccolta *V studenčeskoj bogeme*, sorta di omaggio letterario e decisamente estetizzante al soggiorno italiano pubblicato nel 1903.

“[...] мы решили поселиться там, где жила Диана, - в Борго. Это часть города по ту сторону Тибра, между замком Св. Ангела и Ватиканом. Три узкие улицы, кривыми лучами расходящиеся от громадной площади Св. Петра, пересечены тесными переулками, где каждому дому больше ста лет, тяжелые деревянные двери ведут к темным и скользким лесенкам, по которым не пройти толстому человеку, дворики увешаны бельем, и вечером соседи и соседки на улицах грызут каштаны и беседуют, ссорятся и кричат на детей. А если вылезть на шестой этаж и взглянуть в окошко, вам откроется картина невыразимой красоты и величия: круглый замок Св. Ангела, свинцово-синяя шапка Ватикана, холм Януса, где сидит на коне Гарибальди, повернув строгое лицо к убежищу папы, и между этими высотами и перед ними, и за ними дивная громада улиц, переулков, мостов, площадей, дворцов, обелисков, статуй, храмов и тюрем и мокрого белья на веревках - третий Рим под темно-синим небом, в темно-зеленой раме своей задумчивой равнины.”⁷

In generale, però, nelle corrispondenze come anche nelle opere più propriamente narrative, lo spazio che Jabotinsky concede alla descrizione di luoghi e città non è molto ampio, ed è molto spesso subordinato al suo interesse per la vita e le tradizioni popolari.

⁶ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *S dorogi III*, *Odesskij Listok* - 30 novembre 1898.

⁷ V. Z. Jabotinsky, *Diana*, contenuto in V. Z. Jabotinsky (a cura di F. Dektor), *Sočinenija...*, op. cit., pp. 462-463.

“В ночь на праздник Epiфania, по-народному la Befana, иностранцы в Риме отправляются на piazza Navona посмотреть, как веселится народ.

Это - самая большая площадь в Риме. Здесь в дни цезарей происходили публичные состязания, и за piazza Navona сохранилось еще старое название Circo Agonale. На площади стоят три фонтана чудной работы Бернини и его учеников.

Один край площади занят складными будками, где продается все, что угодно: от игрушек до кухонной утвари; торговля идет бойко, потому что завтра, в день la Befana, нужно оделить подарками всех родных и знакомых.”⁸

Raccontando della singolarità del carnevale italiano, poi, di cui è difficile individuare l'inizio e la fine - “... не будь добрых знакомых и календаря, иностранцу трудно было бы догадаться, что карнавал в такой-то момент начался и в такой-то кончился”⁹-, osserva:

“[...] лучшие карнавалы Италии теперь происходят уже не в Венеции, не в Риме, где когда-то они были так славны, а в промышленном Милане. Этот небольшой город носит прозвище *ломбардского Манчестера*, даже *итальянского Парижа*: он кишит фабриками, производит больше, чем потребляет, и поэтому преобладающую роль играют в нем не потребители - патриции, а производители - простонароде, popolo, или выразительнее - la plebaglia. А народ любит веселиться на улице...”¹⁰

Ed effettivamente l'attenzione del giovane Jabotinsky è catturata soprattutto dalla vita del popolino e dalla sua lingua. Nel già citato articolo *S dorogi*, ad esempio, scrive:

“О, эти наречия! На итальянском языке пишут, но не говорят - это общепризнанный факт. В каждом большом городе - свой патуа, и, вслушавшись в говор простонародья, так и хочется воскликнуть:

-И кто это распустил слух, что итальянский язык красив и звучен?!

Впрочем, Флоренция говорит на чистом, прекрасном итальянском языке. В Болонье я покупал жареные каштаны (нечто вроде национального лакомства) у крестьянки из Тосканы, которая говорила безукоризненно красиво и правильно.”¹¹

⁸ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Rim, Odesskij Listok* - 18 gennaio 1899.

⁹ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Karnaval v Rime, Odesskij Listok* - 14 febbraio 1899.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *S dorogi III, Odesskij Listok* - 30 novembre 1898.

L'abilità e l'estrema duttilità linguistica di Jabotinsky gli permettono di riportare correttamente anche i termini e le forme gergali e dialettali. Nel lungo articolo *Rim. Uličnaja žizn'* - sorta di *flânerie* per le vie della capitale nel corso della quale riaffiora il ricordo di Odessa, l'amata città natale della quale Jabotinsky sembra cogliere ora la mentalità ristretta e provinciale - "Когда я бываю на Корсо, меня всегда берет тоска и обида за нашу Одессу"¹² - egli annota e traduce i versi di una tipica serenata romana:

"[...] иногда хороший баритон поет ригурнель римской серенады: *Заря уже поднялась, и проснулись фиалки, но не взойти солнцу, если не выглянешь ты!*:
L'aurora è ggì spuntata
Iso nate le viole,
Ma nun rinasce er zole
*Sin nun t'affacci te!"*¹³

E ancora, in una serie di corrispondenze da Napoli, che ai suoi occhi non può reggere il confronto con Roma - "Неаполь мне не нравится. Я здесь в первый раз и приехал сюда из Рима, где в самом захудалом переулке заметны отзвуки стройной классической красоты. Когда глаза привыкли к этой стройности, Неаполь поражает нищетой своего дешевого зодчества"¹⁴ - Jabotinsky, raccontando la vita della città, che qui "выносятся на улицу. [...] Здесь, в Неаполе, на улице варят, едят, шьют, умываются и - как ни больно констатировать - чешут волосы"¹⁵, ci offre una serie di interessanti caratterizzazioni del semplice popolino.

"По этой аллее, в ужасной пыли, я прошел около версты, на повороте поднялась мне навстречу босая (редкость в Европе) крестьянка и спросила на диалекте:

-Signuri, vulite vede 'a Grotta 'o cane?

Она пошла со мною, рассказывая о том, как водила в Собачью пещеру королеву Елену и принципино и как они были любезны..."¹⁶

¹² V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. Uličnaja žizn'*, *Odesskie Novosti* - 1 marzo 1901.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Pis'ma iz Neapolja I*, *Odesskie Novosti* - 31 luglio 1901.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

Il giovane Jabotinsky, soprattutto nelle prime corrispondenze, racconta anche la vita della colonia russa, dedicando ampio spazio all'attività dei pittori che all'epoca si trovano a Roma; i fratelli Aleksandr e Pavel Svedomskie, Elizaveta Krasnuškina, Genrich Semiradskij e altri¹⁷. In questi scritti, egli non si limita a presentarne il lavoro ma dialoga con gli artisti, interrogandoli non solo sulla loro opera, ma sull'arte pittorica in generale.

“Я указал г-ну Семирадскому на небо, написанное над этой семейной сценкой:

-Живя на нашем юге, плохо верится в рассказы о красоте итальянского неба; думаешь, в конце концов, одно и то же. Только здесь, в хорошие дни, и начинаешь понимать, какие чудные оттенки могут быть в этой синеве.

-Ну, знаете,- ответил художник,- я думаю, что в большей степени все это зависит от самовнушения. Право, само по себе это небо вовсе уж не так прелестно... Другое дело, если вы будете глядеть на него с той точки, где оно граничит с каким-нибудь ярко освещенным зданием: там оно от контраста получает настоящую, полную синеву. Да и вообще все зависит от контраста. Хотя, правда, есть элементы, не нуждающиеся в помощи контраста; такова морская вода. Она... Да, впрочем, вы, верно, как одессит хорошо знаете красоту моря, особенно наше море с его чудным синим цветом. Я в Одессе не бывал, но сужу по картинам Айвазовского, из его лучшего периода, конечно.

Я ответил, что Айвазовский писал свое море в Крыму; на нашем же берегу лучшие моменты не полдневная синева, не особенно ярко выраженная, а изменчивые, переливающиеся и колосющиеся полуоттенки заката и молочно-голубая, бледная, с золотыми и оранжевыми искрами окраска на утренней заре.”¹⁸

E anche in questi scritti Jabotinsky introduce l'elemento popolare. Si veda, ad esempio, questo passaggio della corrispondenza dedicata all'attività della Krasnuškina:

“-Картина будет названа, ну, *Мечты*, что ли,- сказала г-жа Краснушкина. -Костюми эпохи Медичи. Позировала мне одна знакомая, потому что натурщица ведь никогда такой

¹⁷ Cfr. V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Pis'ma iz Rima. U russkich chudožnikov, Odesskij Listok* - 6 dicembre 1898; *Pis'ma iz Rima. U russkich chudožnikov, Odesskij Listok* - 20 dicembre 1898; *Pis'ma iz Rima. G-n. Semiradskij, Odesskij Listok* - 17 marzo 1899; V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. Russkaja kolonija v Rime, Odesskie Novosti* - 2 giugno 1901. Legato alla colonia di pittori russi di Roma è anche il racconto *La ciocciara (Odesskij Listok* - 3 dicembre 1898), storia di Andžolita, giovane e bella contadina che, sconvolta dai sensi di colpa dopo aver posato nuda per un pittore russo, si toglie la vita.

¹⁸ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Pis'ma iz Rima. G-n. Semiradskij, Odesskij Listok* - 17 marzo 1899.

позы не даст. А паж, не правда ли, хорошенький? У меня много знакомых таких ребятишек.

Какбы в подтверждение слов художницы через две минуты послышался стук, и дверь просунулась голова маленького кудрявого *сіосіаріно*, явившегося с исключительной целью попросить у синьоры сольдо, хотя никакой причины на это не имелось.

-Избаловала я их,- рассмеялась г-жа Краснушкина, когда чочарино исчез.”¹⁹

Particolare attenzione è rivolta poi alla scena teatrale e alla vita musicale italiana del tempo.

Per Jabotinsky il teatro rappresenta la massima espressione dell'anima italiana, che accomuna, in una passione condivisa, tutte le classi sociali - “В здешнем театре вы можете за один вечер познакомиться со *всем Римом...*”²⁰. Protagonisti di alcune delle corrispondenze jabotinskiane diventano così, tra gli altri, Eleonora Duse, Sarah Bernhardt, Ferruccio Benini, apprezzato interprete delle opere di Goldoni, perché in Italia la “letteratura dialettale” ha ben altro valore rispetto a quella russa²¹, ed Ermete Novelli, fondatore nel 1900, presso il Teatro Valle di Roma, del primo teatro stabile italiano, la *Casa Goldoni*²².

Questi interventi sono anche l'occasione per mantenere vivo il contatto con Odessa e la Russia: sono infatti numerosi gli articoli in cui Jabotinsky riferisce dell'esibizione di attori o musicisti attivi anche in Russia.

“Одесситы постарше должны хорошо помнить г-жу Гвальтьери: она прогремела у нас своими гастрольями много лет тому назад, овладев сердцами одесских театралов.

В Италии она более известна под своей девичьей фамилией Pezzana. Ей уже, вероятно, около шестидесяти лет, но талант ее до сих пор и полон огня. После Дузе она по таланту первая в Италии. [...]

И когда Гвальтьери читает Данте и ее голос покорно вьется и гнется по извиту стиха и сливается с ним до того тесно, что вы перестаете различать, где кончается красота рифмы

¹⁹ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Pis'ma iz Rima. U russkich chudožnikov (II G-ža. Krasnuškina)*, *Odesskij Listok* - 6 dicembre 1898.

²⁰ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Teatr v Rime*, *Odesskie Novosti* - 6 aprile 1900.

²¹ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Silueti ital'janskoj sceny III. Benini*, *Odesskie Novosti* - 1 gennaio 1901.

²² Cfr. V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Silueti ital'janskoj sceny I. Novelli i Zacconi*, *Odesskie Novosti* - 28 maggio 1900; *Ob akterskoj osedlosti. Pis'mo iz Rima*, *Odesskie Novosti (več. vyp.)* - 22 gennaio 1901; *S beregov Tibra*, *Odesskie Novosti* - 25 marzo 1901.

и начинается прелесть голоса, только тогда чувствуется какая залежь небесной музыки дана Италии в ее несказанно прекрасном языке.”²³

In un articolo apparso sulle *Odesskie Novosti* nel 1901 accenna, ad esempio, alla messa in scena moscovita della prima parte della trilogia di Enrico Annibale Butti, *Gli Atei*:

“В московском Малом театре шла на днях драма итальянца Э. А. Бутти, озаглавленная *Погоня за наслаждением*.

Бутти задумал написать трилогию об атеистах. Эта пьеса - первая часть трилогии. Вторая часть - *Люцифер* - шла пока только в Италии. Третья, если не ошибаюсь, еще не написана, хотя о содержании ее кое-то уже известно.”²⁴

Tuttavia nell’immaginario collettivo, e non solo russo, l’Italia è il paese del canto e della lirica - “В числе ходячих фраз в Италии одно из первых мест занимает выражение: *страна bel canto*”²⁵ - e, infatti, anche Jabotinsky dà grande risalto alla vita musicale dell’epoca

Il 20 gennaio 1901, l’edizione serale delle *Odesskie Novosti* ospita un breve *coccodrillo* dedicato a Giuseppe Verdi, colto da malore a Milano, in cui Jabotinsky mostra di cogliere appieno la grandezza e il valore dell’opera del compositore di Busseto.

“Вы в России едва ли можете представить себе, что значит Джузеппе Верди для Италии. Объяснить это трудно, потому что перевода для слова *venerazione*, соединяющего понятия преклонения, обожания, религиозного почтения к седине и множества других оттенков, нет в русском языке. [...]

... не было еще в Италии человека, который так беспредельно широко, по всем уголкам цивилизованного мира и поистине от подвалов до дворцов, распространил бы славу и честь итальянского имени, как Верди. [...]

Весь мир- это слово всегда употребляется очень приблизительно, и все-таки в этом случае оно ближе к истине, чем когда-либо. Не станем и сравнивать популярность великого композитора с популярностью великих писателей: разница слишком велика и всем известна. Мало того, что читателей в пять раз меньше, чем слушателей,- из этих

²³ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Silueti ital’janskoj sceny. II Džučinta P. Gval’t’eri*, *Odesskie Novosti* - 8 settembre 1900.

²⁴ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Vskol’z’*, *Odesskie Novosti* - 18 dicembre 1901.

²⁵ V. Z. Jabotinsky (*VI. Egal’*), *Pis’ma iz Rima*, *Odesskij Listok* - 12 marzo 1900.

читателей половина не согласны с идеям великого автора и потому не признают и его гения. Но сравните Верди с другими оперными композиторами, произведения которых тоже облетели весь мир: большая часть ниже его по дарованию, почти все бесконечно уступают ему в мощной плодовитости творчества, а те, чей талант, может быть, и выше гения Верди, подняли вокруг своего имени слишком много споров, чтобы быть понятными для всех. Вот почему Верди - величайший из популяризаторов и демократизаторов музыки.”²⁶

Altre figure che dominano la scena musicale del tempo sono quelle di Pietro Mascagni e Giacomo Puccini, cui Jabotinsky dedica diverse corrispondenze, presentandone gli ultimi lavori e riferendo, contemporaneamente, della risposta, non sempre entusiasta dell'appassionato pubblico italiano - “Отношение же здешней публику к опере легко можно себе представить, зная хоть только понаслышке музыкальность итальянцев.”²⁷

“Провал или успех? Вопрос очень трудный. Во всяком случае, скорее провал.

Только в Риме, где дирижировал сам композитор, первое представление *Масок* прошло со средним успехом. В остальных пяти городах (в шестом, Неаполе, спектакль не мог состояться по болезни одного из исполнителей) - полное фиаско, со свистками и воем. Особенно не понравились публике пролог, оказавшийся действительно скучным, ненужным и неостроумным, и третье действие. Где-то, кажется, в Турине, в зрительном зале под конец послышались крики- Да это мистификация!

Вообще, многие в полном недоумении решили, что новая опера или большая часть ее - не что иное, как шутка, которой маэстро хочет одурачить публику в отместку за насмешку над *Ирис*.”²⁸

E a proposito della *Tosca* di Puccini interpretata da Giacinta Pezzana, scrive:

“Во время затишья, связанного с парламентскими каникулами, на первый план выступили художественные интересы: особенное внимание, конечно, вызвала новая опера Пуччини, а затем много говорилось и о Джачинте Пеццана, артистке, предпринявшей декламацию Божественной комеди со сцены.

²⁶ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim. D. Verdi, Odesskie Novosti (več. vyp.)*- 20 gennaio 1901.
Verdi morirà dopo sei giorni di agonia, il 27 gennaio.

²⁷ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Teatr v Rime, Odesskie Novosti* - 6 aprile 1900.

²⁸ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti (več. vyp.)* - 17 gennaio 1901.

Toska ebbe un grande successo, e con ogni rappresentazione piaceva sempre di più.”²⁹

Numerose corrispondenze del giovane Jabotinsky, aspirante scrittore, sono infine, come si è visto affrontando il problema del suo ambivalente rapporto con Gabriele D’Annunzio, dedicate alla letteratura. In esse il giudizio critico sull’opera o sull’autore, convive sempre con l’intento pedagogico e divulgativo, ed è interessante notare come l’elemento costante nell’analisi jabotinskiana della situazione letteraria italiana sia la tendenza al raffronto con la situazione russa.

“Мы не знаем итальянских классиков. Это было бы еще простительно; гораздо хуже то, что Россия незнакома с современной литературой Италии точно так же, как Италия с русской. У нас знают М. Серва, Даннунцио и, не по заслугам, Фогаццаро, потому, что этими писателями заинтересовался Париж. А Панцакки, Верга, Капуана, Берсецио, уж не говоря о поэтах- Кардуччи, Раписарди, Стеккетти- все это для русского уха то же, что для итальянца Чехов, Горький, Короленко, Некрасов, Надсон...”³⁰

Vladimir Jabotinsky, prima di abbracciare la *fede* sionista abbandonando così la letteratura, cercò, sia con il lavoro giornalistico sia con la sua opera di fine traduttore, di porsi come mediatore tra i due paesi, anticipando in parte l’opera di quegli scrittori russi che, dopo la Rivoluzione del 1905, scelsero l’Italia come patria d’adozione.

Da quanto detto sin qui, si evince come la produzione giornalistica del giovane Jabotinsky durante il soggiorno romano sia ragguardevole nei numeri, varia nelle tematiche e spesso dotata di originalità nella lettura e nell’interpretazione della coeva realtà italiana; come osserva V. Pinto - “[...] *Jabotinsky* si interessò di politica, di cultura e di società, arricchendo i resoconti con l’impronta inconfondibile della sua soggettività, apprezzata dai lettori - per lo più medi borghesi ebrei russi.”³¹

L’analisi di queste corrispondenze, fondamentale per ricostruire le origini del pensiero jabotinskiano seguendone la spesso tortuosa evoluzione, è al contempo di estremo interesse in quanto capace di offrire uno spaccato estremamente vivido e limpido della vita culturale, ma soprattutto politica e sociale dell’Italia della *fin de siècle*: buona parte degli articoli pubblicati

²⁹ V. Z. Jabotinsky (Vl. Ž.), “*Toska*” Puccini. *Dante so sceny, Severnyj Kur’er* - 21 gennaio 1900.

³⁰ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti* - 16 aprile 1900.

³¹ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 19.

dal giovane Jabotinsky si concentra, infatti, su temi di attualità politica e sulle grandi questioni sociali dell'epoca.

La viva e costante attenzione per la vita parlamentare, con la cronaca delle sedute a Palazzo Montecitorio e i ritratti delle figure di spicco del contemporaneo panorama politico italiano, rende le corrispondenze jabotinskiane un riferimento di assoluto valore storico per raccontare quella fase critica della storia italiana, in cui alla mai spenta passione risorgimentale si affiancò lo scoppio di intensi conflitti sociali.

Una delle prime corrispondenze pubblicate sull'*Odesskij Listok* è una celebrazione in occasione dell'anniversario della morte del politico milanese Felice Cavallotti, romanticamente scomparso in duello nel 1898 - "Год тому назад, когда хоронили Феличе Каваллотти, вся широкая via Nazionale была запружена толпами народа, провожавшего тело своего любимца на вокзал..."³². Si tratta di una vera e propria apologia, nella quale Jabotinsky esprime il suo apprezzamento non solo per l'attività politica del deputato dell'estrema sinistra, ma anche per la sua produzione poetica di taglio decisamente antirealista.

"Еще лучше патриотические стихотворения, особенно одно из них, написанное всего два года тому назад, при открытии памятника Гарибальди на Gianicolo (холм, с которого, если помните, Пьер смотрел на Вечный город в одной из лучших сцен романа Золя). В этой балладе Каваллотти заставляет генерала назвать г-на Криспи (произнесшего речь по случаю открытия) просто-напросто ladro."³³

Tuttavia, agli occhi di Jabotinsky, futuro leader revisionista, il lascito più importante di Cavallotti è, senza dubbio, il suo convinto antimperialismo e la sua decisa opposizione alle aspirazioni coloniali italiane, sostenute invece da Francesco Crispi, repubblicano e garibaldino in gioventù, poi convertitosi all'imperialismo.

Il giudizio che del nazionalismo imperialista crispino nutriva all'epoca Jabotinsky emerge in modo deciso e articolato nel dramma *Krov'*, opera cui si è già accennato, ispirata alla guerra anglo-boera che scosse gli equilibri europei all'inizio del nuovo secolo, e il cui protagonista Georg Gamm è modellato proprio sulla figura di Francesco Crispi³⁴.

³² V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Rim, Odesskij Listok* - 13 marzo 1899.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. M. Stanislawski, *Jabotinsky as Playwright...*, op. cit.

Commentando il fallimento della spedizione italiana in Cina, il giovane Jabotinsky esprime una condanna senza appello della politica del governo allora guidato da Luigi Pelloux che, accecato dal sogno imperialista, si era dimostrato indifferente ai reali problemi del paese.

“Если Россия, Англия и Франция действительно *вынуждены* охранять свои интересы в стране, граничащей с их владениями, причем же тут Италия? У нее достаточно d’autres chats a fouetter: люди от голода, правда, не мрут, но все-таки голодают; отсюда невероятный процент преступников, невероятный отлив эмигрантов и невероятное недовольство, которое рано или поздно может прорваться в чем-нибудь поярче прошлогодних волнений. Правительство давно уже обещало несколько экономических provvedimenti, но вместо того органичивается представлением новых политически репрессивных законов о печати, об ассоциации, о рецидивистах-преступниках, что только усилит в стране malcontento, да увеличит флот, *чтобы не потерять престижа за границей.*”³⁵

Il 1899 è anche l’anno dell’*affaire* Notarbartolo, cui Jabotinsky dedica ampio spazio.

Sul finire dell’anno, la Camera dei Deputati autorizzò il processo contro Raffaele Palizzolo, uomo colluso con la mafia e riconosciuto come mandante dell’assassinio di Emanuele Notarbartolo dalla Corte d’Assise di Milano.

“Перед уголовным трибуналом Милана проходит теперь запутанное дело, волнуящее всю Италию по обилию и острому характеру вопросов, поднимаемых этим процессом. Канва преступлений следующая. Лет десять тому назад на высшем посту при Banca d’Italia в Сицилии находился некий Нотарбартоло, честный человек, решившийся не допускать тех злоупотреблений, которые до того времени неизменно изо дня в день практиковались в этом учреждении. У Нотарбартоло нашлись сильные враги, посыпались анонимные и другие угрозы, и, наконец, честного человека убили в вагоне поезда. Преступники бесследно пропали.

Все Палермо знало наверное, чьих рук это дело, но на формальный донос никто не решился, следов престкпников не нашлось (это будет видно ниже), и дело кончилось измором.”³⁶

³⁵ V. Z. Jabotinsky (*Egal*), *Rim, Odesskij Listok* - 13 marzo 1899.

³⁶ V. Z. Jabotinsky (*Egal*), *Pis’ma iz Rima, Odesskij Listok* - 3 dicembre 1899.

La vicenda Notarbartolo offre a Jabotinsky l'occasione per affrontare e analizzare la *mafia*³⁷ - “Даже в Италии все теперь говорят о мафии, и почти никто не знает, что это такое”³⁸ - “forza oscura” che condiziona profondamente la vita sociale e politica non solamente siciliana, ma dell'intero paese.

“Эта темная сила, представляющая одну из худших язв южной Италии, носит имя мафии (у неаполитанцев - каморра). Образуя тесно сплоченное общество, *mafiosi*, число которых и приблизительно трудно определить, держат в страхе всю мирную честь сицилийского населения, обеспечивая себе безнаказанность и свободу действий не только в деревнях, но и в лучших городах острова. [...] Тем не менее эта мафия не была бы еще так страшна, если бы в ней принимали участие только низшие классы населения, подонки, так называемая *malavita*. Но когда обнаруживается, что и зажиточные горожане, и члены полиции, и даже судьи состоят в близких сношениях с той же организацией и что во главе ее фигурирует человек, пятнадцать лет подряд занимающий кресло в палате народных представителей, тогда, понятно, опасность слишком уж резко бросается в глаза обществу и благодетельные потрясения, вроде нынешнего скандального процесса, становятся буквально необходимыми.”³⁹

L'origine del fenomeno mafioso, spiega Jabotinsky, affonda le proprie radici nella storia stessa della Sicilia ed è questo che rende la società così permeabile all'azione della mafia, diversa da ogni altra forma di *malavita* organizzata.

“Сицилийская мафия, *li mafiusi*, - совсем другое. Для того чтобы выяснить это, необходимо вспомнить, что пережила Сицилия за все время, которое охватывает история. Поочередно все народы, на которые нападала страсть к колониальной политике, отбивали богатый остров друг у друга и устанавливали там свое владычество, а вместе с тем и свое правительство: финикийцы, карфагеняне, римляне, арабы, норманны, испанцы, вплоть до почтенной расы *королей обеих Сицилий*, последнему из которых, *королю-бомбе* Фердинанду, выпала на долю честь уступить наконец житницу Италии возрожденному королевству. [...]

³⁷ Cfr. V. Z. Jabotinsky (Vl. Ž.), *Ital'janskaja mafija, Severnyj Kur'er* - 14 dicembre 1899; V. Z. Jabotinsky (Egal'), *Pis'ma iz Rima. Mafija, Odesskij Listok* - 13 gennaio 1900; V. Z. Jabotinsky (Vl. Ž.), “*Perevospitanie*” *Sicilii i delo Notarbartolo, Severnyj Kur'er* - 4 febbraio 1900.

³⁸ V. Z. Jabotinsky (Egal'), *Pis'ma iz Rima. Mafija, Odesskij Listok* - 13 gennaio 1900.

³⁹ V. Z. Jabotinsky (Vl. Ž.), *Ital'janskaja mafija, Severnyj Kur'er* - 14 dicembre 1899.

В одной из предыдущих корреспонденций уже было упомянуто, что это не организация. Мафия - скорее братство *du secours mutuel*. Если у *mafiosi* и есть какая-либо иерархия (это больше чем сомнительно), то она - явление позднейшее, наносное, подражательное, не имеющее никакого отношения к сущности союза. *Mafiosi* не заговорщики. Каждый мужчина, который не желает считаться трусом, *capugnini* (падалью), который не хочет оставлять без возмездия наносимые ему оскорбления, тем самым объявляет себя *mafiosi*. Например, оба героя *Сельской чести* Масканьи, *кумовья* (*compari*) Турриду и Альфио, - несомненные *mafiosi*. [...]

Мафия - это проявление той же силы, которая вызвала революцию на острове в 1860 году, и той же силы, которая вызвала недавние волнения сицилийских городов, но в 1860 году в честь восставших писал оды Кардуччи и их подвигами радовался король Виктор Эммануил, а в 1898 году их потащили в военный трибунал. *Sic transit gloria mundi.*"⁴⁰

Un altro aspetto affrontato da Jabotinsky nelle sue corrispondenze riguarda il ruolo centrale della massoneria nella società italiana dell'epoca e la sua specificità nel contesto dell'Italia unita.

“Масонство в Италии распространено до самых поразительных размеров. Почти все выдающиеся люди здесь - масоны. Огромный процент депутатов и сенаторов - члены римской ложи, владеющей своим палаццо. В теперешнем кабинете называют трех министров-масонов. [...]

С незапамятных времен масону противопоставляется иезуит. Это осталось и теперь. В Италии иезуиты гораздо сильнее, чем это принято думать. Их много в черных рясах и много во фраках; они тоже владеют своими палаццо, и в Риме находится глава их ордена *черный папа - генерал* Мартин. [...]

Дело в том, что повсюду клерикалы находятся в дружбе, по крайней мере, с консерваторами, но в Италии это невозможно, потому что консерватор всегда ультрапатриот, а итальянская церковь...

Олиндо Гуеррини, поэт и публицист, говорит:

Во всякой другой стране клерикальное правительство было бы несчастьем, шагом назад, но оно осталось бы внутренней болезнью, и отечество не лишилось бы своего единства. У нас в Италии не то. Наши клерикалы - враги объединенной Италии. Для нас клерикальное правительство означало бы политическую смерть.”⁴¹

⁴⁰ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Pis'ma iz Rima. Mafija*, *Odesskij Listok* - 13 gennaio 1900.

⁴¹ V. Z. Jabotinsky (*Egal'*), *Rim*, *Odesskij Listok* - 24 gennaio 1899.

Nell'atteggiamento del giovane Jabotinsky nei confronti della Chiesa, nemica dell'unità nazionale italiana, - "Со дня занятия Рима и до сих пор клерикалы открыто заявляют себя врагами правительства, и во главе этих врагов открыто стоит папа:..."⁴² - si manifesta in maniera inequivocabile l'orientamento liberale del suo pensiero e l'eredità risorgimentale: esemplare in questo senso, è l'articolo con cui, nel febbraio del 1900, egli celebra la figura di Giordano Bruno, colpevolmente dimenticato dal governo italiano.

“Сегодня, 17 февраля, истекает триста лет со дня смерти Джордано Бруно.

17 февраля 1600 года в Риме был сожжен на костре великий ноланец, один из тех странствующих гуманистов, которые разнесли по всей Европе свежие веяния, завещанные итальянским Возрождением. Бруно был казнен за ересь, безбожие, безнравственную жизнь и растрижничество (в ранней молодости он был доминиканцем).

Официальная Италия, однако, ничем не поминает своего великого сына. Не слышно ни о каких празднествах, ни о каких торжествах; этот день даже ничем не отличен от обыкновенных будней - не закрыты ни лавки, ни школы.”⁴³

Tornando ai lavori parlamentari, raccontati con scrupolosità da Jabotinsky ai suoi compatrioti, ecco che nel gennaio 1901, riferendo del progetto di legge per la repressione del movimento anarchico presentato dall'allora Ministro della Giustizia Emanuele Gianturco, egli ricostruisce le vicende che avevano portato al provvedimento, senza nascondere, nel finale, le sue perplessità per il cosiddetto *diritto speciale*, che gli appariva in grave contrasto con le pur lievi garanzie statuarie.

“Третьего дня в сенате состоялось очень интересное заседание, главная часть которого была занята интерpellацией адмирала Каневаро, бывшего министром иностранных дел в первом кабинете Пеллу. Читатели вспомнят, что Каневаро принадлежал инициатива созыва в Риме конференции международной защиты против анархистов после трагической кончины императрицы Елизаветы. Запрос Каневаро был формулирован так: какие последствия правительство дало или намерено дать постановлениям конференции? Речь, в которой Каневаро развил свою интерpellацию, содержала интересные сообщения.
[...]

⁴² V. Z. Jabotinsky (VI. Ž.), *Načalo konca. Giordano Bruno, Severnyj Kur'er* - 11 febbraio 1900.

⁴³ *Ibidem*.

С тех пор на эту тему не было больше речи до того самого момента, когда от руки такого же убийцы пал король Умберто.”⁴⁴

E nel febbraio dello stesso anno, il giovane Jabotinsky saluta con fiducia ed entusiasmo, insieme a molti liberali e radicali italiani, l'elezione a primo ministro, nel governo che segna la svolta democratica di inizio secolo, di Giuseppe Zanardelli - liberale di vecchia data e strenuo oppositore del progetto di legge Gianturco - il cui programma progressista prevedeva, tra gli altri provvedimenti, la legalizzazione del divorzio e l'adozione di un atteggiamento più conciliante rispetto all'esercizio del diritto di sciopero da parte dei lavoratori.

“В состав нового министерства вошли главным образом лица, пользующиеся доверием страны. Особенно применимо это в президенту кабинета. Джузеппе Дзанарделли известен с наилучшей стороны и как депутат, и как министр, и как адвокат, и как частное лицо. Он занимал в трудные времена трибуну президента палаты - должность не менее ответственная, чем та, к отправлению которой он призван теперь, - и дал пример безукоризненного беспристрастия, как приличествует старому правоведа.”⁴⁵

Gli estratti dalle molte corrispondenze italiane di Vladimir Ze'ev Jabotinsky che ho scelto di presentare mi sembrano testimoniare al meglio la vastità e la profondità della sua conoscenza dell'Italia di fine secolo, vivace e colta, e, come scrive V. Pinto (2007) - “misticamente attaccata al Risorgimento di Mazzini, di Garibaldi e di Giusti”⁴⁶, che indicherà al giovane odessita la via da percorrere per rifondare la patria ebraica.

L'auspicio è di essere riuscita nell'intento di dimostrare come sia vano cercare di ricomporre la frattura tra singolo e collettività, tra individuo e Nazione che costituisce, assieme alla tragica consapevolezza della distanza irriducibile tra realtà e idealità, la cifra ultima dell'ambivalente riflessione jabotinskiana. Un'ambivalenza che si manifesta sin dagli esordi giornalistici del giovane Jabotinsky.

Si lamentava lo studioso di letteratura russo-ebraica Simon Markish (1990) - “О Жаботинском написано очень мало, да и то - главным образом, на иврите, а о

⁴⁴ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti* (več. vyp.) - 29 gennaio 1901.

⁴⁵ V. Z. Jabotinsky (*Altalena*), *Rim, Odesskie Novosti* - 13 febbraio 1901.

⁴⁶ V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., p. 19.

Жаботинском-писателе - ничтожно мало, о Жаботинском же как русскоязычном литераторе - почти ничего.”⁴⁷ E anche dei testi *italiani* di Vladimir Ze’ev Jabotinsky la critica si è a lungo disinteressata, avviando solo recentemente, grazie alla sua riscoperta quale “uno dei più importanti rappresentanti della letteratura ebraica in lingua russa del XX secolo”⁴⁸, un’analisi più approfondita. La scelta sionista di Jabotinsky, infatti, non ha soltanto privato la letteratura russa di una delle voci più significative e interessanti della sua generazione, ma ha anche impedito che la sua produzione giornalistica e letteraria venisse considerata e valutata di per sé, senza letture e interpretazioni politicamente orientate.

⁴⁷ S. Markish, *Jabotinsky russkij žurnalist*, in *Cahiers du monde russe* - 31 gennaio 1990.

⁴⁸ *Ibidem*.

APPENDICE

БЕДНАЯ ШАРЛОТТА

Пишу письмо тайком и в полутьме,
и вы его получите в конверте
без штемпеля темницы. - Я в тюрьме,
Шарл, я в тюрьме, и жду наутро смерти:
жду! Если вы мне верили, поверьте
вновь: жално “жду”. Дрожит перо в руках;
жить хочется... но это темный страх
животного, и я им овладею.
Мне смерть нужна - ведь мы в союзе с нею:
спасительница, здравствуй!

Близорук

наш глупый мир. В моем сверкнувшем жесте
увидит он, быть может, подвиг мести,
мятеж большой души... Мой славный друг,
вам не хочу я лгать у эшафота,
вы знаете правду. Бедная Шарлотта
Кордэ д'Армон - не то. Ея рука
схватила сталь: в её груди той стали
нет. Если бы прозрачны души стали
на миг, в моей нашлась бы лишь тоска,
бесплодная, как ветер. Я бы в этом,
быть может, не созналась никому -
играла б роль чужую перед светом,
но не хочу пред вами - потому
что...

...Мне жилось уныло: день, неделя, -
январь, февраль, - прогулка, сон, обед...
Я девочкой прочла всего Корнеля,

я бредила величием побед
 и жертв, я до зари металась в думах -
 а жизнь была, как тиканье часов:
 к обеду суп, и не дверях засов,
 и дамы говорили о костюмах.
 Мой дух, как парус, бился и рвался,
 и звал меня, и влек, - но я не знала
 куда, зачем; я плакала, я вся
 как бы ждала какого-то сигнала -
 и не было сигнала. А пока
 шел день за днем, и мне жилось уныло,
 и в сердце что-то гасло, сохло, стыло,
 и схватывала жгучая тоска -
 бесплодная, как ветер...

А снаружи

ревел потоп, какого шар земной
 еще не знал; и как змея весной,
 опомнившись от мертвой зимней стужи, -
 земля меняла кожу, грохоча
 раскатами подпочвенного гула:
 и в эти дни, среди этого разгула -
 бродить, как я, без плана, без ключа,
 лежать без сил в цепях паралича
 и вокруг себя угадывать живое
 движенье сил - о, это было вдвое
 позорно!

Помню, будто бы вчера,
 день нашей встречи. - Вам, конечно, странно,
 что я пишу подробно и пространно
 в последние часы; но до утра

далеко, спать я б не могла, наверно,
и, все равно, ведь думала б о вас. -
Вы помните? Густой дуплистый вяз,
тенистый, как шатер; под ним цистерна
и белая скамейка, и в дупле
пчелиный рой. Весь этот угол сада
был мой дворец, и там была прохлада
во всякий зной; и часто, в полумгле,
я там часами слушала тревогу
веселых пчел, - глядела на дорогу,
которая бежала в Кальвадос
у изгороди сада. И однажды -
я помню тон, и голос ваш, и каждый
и ваш, и мой ответ или вопрос: -

-Воды!... Воды! Простите, - яб гражданка,
вас испугал, вы вздрогнули слегка:
но я уж час бреду от полустанка
и упаду без свежего глотка.

Я подала вам кружку и сказала:

- О, я не испугалась; но порой
жужжанье пчел - в дупле их целый рой -
наводит сон...

- Вы не боитесь жала?

- Нет, рой ко мне привык, - ведь я всегда
читаю здесь, черчу свои пейзажи,
гляжу на пчел, люблююся... и даже
завидую.

- Завидуете?

- Да.

Им весело. У них так много дела -
так много жизни.

- Жизнь? Она - бокал
 в руках у вас. Подставьте только смело
 под родники, текущие со скал
 истории, - бокал ваш полон влаги:
 где он пустой, там просто нет отваги
 наполнить. О, но смелому, как вы -
 занятно жить.

- Я смелая?

- Без лести:

Весь рой жужжал у вашей головы -
 я б не посмел уснуть на вашем месте.

Тут я прочла вам лекцию в ответ:

- Поверьте мне, пчелам расчета нет
 меня ужалить: я их не тревожу.

Citoyen, когда б вы знали пчел,
 вы знали бы, что каждый их укол -
 конец одной пчели. Пронзая кожу,
 их тонкая, в зазубринах, игла
 ломается, и бедная пчела
 валится в пыль с разорванной гортанью.

А вы сказали:

- Вот как? Я не знал.

Ну, что ж - по мне, скорей такой финал,
 чем угасать, внимая причитанью,
 на собственном законном тюфяке.

Когда бы мне бессилие мешало
 жить - с молотом и знаменем в руке,
 жить и ковать железо на станке, -
 я был бы рад и пасть, вонзая жало.

Но, впрочем, я мешаю вам.

- О, нет.

Скажите мне, - ведь мы тут без газет, -
в Париже тихо?

- Я как раз оттуда.

Там “тихо”, да. Могу вам дать отчет:
Жиронда вся пошла на эшафот -
лишь пятеро спаслись; торговцам худо,
войска бегут - но гражданин Marat
в “Ami du Peuple” уже открыл причину
всех этих зол: послать на гильотину
еще две сотни тысяч - и гора
упала с плеч, и кончены страдания
республики. Однако, мне пора.
Благодарю, гражданка. До свиданья!

Мне вспомнился давнишний эпизод.
У нас была служанка из деревни.
Ей шел едва четырнадцатый год,
но никогда ни фее, ни царевне
волшебной сказки, верно, небеса
не посылали в дар такой могучей
и странной красоты. Её коса
венчала ей головку словно тучей
из золота пушисого, зато
казались глаза черней агата.
Два года прослужила и куда-то
пропала, и в семье у нас никто
с тех пор не заговаривал об этой...
погибшей. - Как-то вечером я шла
домой, и вдруг прошел из-за угла
большой мужчина рядом с разодетой,
неловко насурьмленной госпожой.
Она меня увидела и сразу
оборвала неконченную фразу, -

а голос был как будто бы чужой,
надтреснутый, - и сделала мужчине
знак отойти. Я почему-то вдруг
остановилась. Был ли то испуг,
или недобрый стыл, но я почти
не смотрела - я не подымала глаз.
Она ступила шаг и осторожно
сказала:

- Не сердитесь, я сейчас
уйду; но я хотела, если можно,
спросить у вас о ваших - об отце,
о матушке, о вас...

Взамен ответа,
я только прошептала:

- Туанэта,
зачем вы это сделали?

В лице
её на миг слегка мелькнуло что-то
похожее на грусть... или укор?
Она сказала - помню до сих пор
улыбку:

- Что ж, - я, барышня Шарлотта,
попала к вам из нищего села
и увидела, как живет богатый.
Я не могла вернуться в наши хаты,
и бросилась спасаться - как могла...

Шарль, я жила в потемках подземелья,
и вы меня ввели в свою среду:
я провела пятнадцать дней похмелья
в безумии, в восторженном бреду:
я видела людей борьбы и цели,
людей, чьи руки, может быть, владели

движением исторических пружин -
и с ними я, пьянея, две недели
дышала этим воздухом вершин;
я упивалась запахом событий,
который вы с собою принесли;
я вырвалась наверх из-под земли
с мечтою - жить, и жаждать, и любить, и
бороться; я, как малое дитя,
была горда, не находила места,
когда Бюзо мне, может быть, шутя
дал прочитать черновку манифеста:
О, значит, я - своя в его кружке?
Одна из *них*, "со знаменем в руке", -
я, росшая в потемках подземелья?!...

Прошла минута яркого похмелья,
и я проснулась там же - в тупике.

Однажды вы - случилось, видно, что-то
серьезное - сказали мне: - Шарлотта,
простите, но... у нас теперь совет. -
И я ушла, не вымолвив ни слова,
к себе, в мой сад, и села, и готова
была рыдать. Во мне, поверьте, нет
обидчивости девочки; но просто
я в эту ночь так ярко поняла
всю разницу полета, силы, роста -
между людьми широкого крыла,
талантливыми, смелыми, как боги,
могучими на подвиг и на грех, -
и между мной - улиткой без дороги,
la demoiselle, похожею на всех...

Я провела всю ночь под нашим вязом,
и - может быть, от холода, - мой разум
с особенной отчетливостью вник
и вдумался до дна в пустые строки
моей судьбы. Трепать страницы книг,
написанных другими; брать уроки
и не учить; вовеки, без конца,
млеть от восторга, хлопая в ладоши
словам других, - и делать вид борца,
держась за край чужой тяжелой ноши,
да разносить по людям каждый день -
и это в знак особого доверья! -
написанный другими бюллетень
Жиронды: роль чужого подмастерья,
роль мальчика, что зарядил ружье
бобом - и мчится важно и серьезно
перед полком, - не жизнь, а под нее
дешевая подделка...

Было поздно, -
и, выскользнув из вихря этих дум,
я почему-то вслушалась в шум
ночного мрака. Сдержанно и грозно
и глухо рокотала тишина,
и чудилось, будто бы со дна
вселенной подымались раскаты
её звериной мощи. Мир гудел
и трепетал, и в отдыхе объятый
стихийной жаждой творчества, чреватый
зародышами новых сил и дел; -
и в этой тьме огромной, что, нахмура
бездонный взор, глядела мне в глаза,

мне слышалась далеко буря, буря,
 гремящая над родиной гроза,
 бог-ураган, могучий и красивый,
 весь в отблесках и заревах огня,
 зовущий всех на лов, на бой, на нивы, -
 всех сильных и живых - но не меня,
 бессильную, безжизненную грудку
 материи; чужая на пиру,
 среди борцов и пахарей я буду
 лишь мухою, мешающей повсюду,
 и проживу, как муха, и умру,
 как муха...

Шарль, ото всего на свете

я б отреклась охотно: я б могла
 спокойно жить без крова и угла,
 без счастья, без мысли о привете
 и ласке, без надежды на просвет -
 но только жить без гордости не надо.
 Где впереди *ей* больше места нет,
 там сорвана последняя преграда
 перед последней пропастью.

Заря

всходила - я смотрела и, смотря,
 не видела; но пред глазами духа
 все дни мои поплыли тускло... Муха!
 былъ, пошлая, как сотый пересказ...

И я тогда задумалась о вас,
 припомнила ваш голос, ваши речи,
 припомнила беседу первой встречи
 под этим самым деревом - и вдруг
 во мне как будто что-то задрожало, -

я с криком оглянулася вокруг -
увидела, что рой летел на луг,
и повторила:

- Пасть, вонзая жало!

Я стихла и смотрела - недвали
резвились две пчелки в брызгах солнца,
две искроки, два золотых червонца
из золотых сокровищниц земли.

Я думала: вы - золото природы,
я - серый, хмурый, мертвенный свинец.

Нанесть удар и в нем найти конец -
не ваш удел: пред вами дни и годы
служения, вам дан высокий труд,
вам надо жить, кормя родимый улей;
не золото для выстрелов берут:
я, серый ком свинца, - я стану пулей!

Светло. Пора сдержать размах пера -
и, может быть, и вообще *пора*:
хотя и рано, кажется, но кто-то
уже прошел по сонному двору.
Прощайте, брат, и помните сестру.
Я вспомню вас на плахе, и умру
с улыбкой.

Ваша бедная Шарлотта

PIAZZA DI SPAGNA

Все мило мне: и траур темносний
торжественной над Римом высоты;
и вокруг фонтана мастера Бернини
осенние цветы;

все лавочки, все улочки, вся пьядца,
насторожившийся двубашенный костел
и лестница-дракон, где пестрыя толпятся
чочары римских сел.

Но свежей безыскусственной чочары
не для меня святая простота.
Простерла надо мной волнующия чары
иная красота.

Я вижу их на Корсо: гордый, смелый,
девический, патрицианский рой.
Густой боа холодной пылью белой
целует их порой;

над ним чело - эмаль с налетом мата;
высоко замша жмет атласы рук;
от их одежды тени аромата
доносятся вокруг, -

и ткань, которой стройность их одета,
безстыдно и прозрачно облита:
сквозит, как в час любви чрез дымку полусвета,
нагая теплота.

Но, девственны, гордясь незримым ядом,
скользят он и льют дразнящую волну;
и, встретясь с их прямым, надменным взглядом,
я голову нагну.

Язнаю все: что свежесть их денницы
обычай света скомкал и ожег;
что, может быть, горит мечта блудницы
в их теле недотрог;

что их улыбка - ложь, их дружба - злое зелье;
у тысяч отнято все то, что им дано, -
слезой рабов блестит их ожерелье:
я знаю. Все равно.

Я - сын своей поры. Мне в ней понятно
добро и зло, я вижу блеск и тлю:
я - сын ея, и в ней люблю все пятна,
весь яд ея люблю.

ИЗ ДАНТЕ

Ed elli a me: “Questo misero modo
tengon l’anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lodo.

Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.

Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch’alcuna gloria i rei avrebber d’elli.”

E io “Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa si forte?”

Rispuose: “Dicerolti molto breve.

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che ‘nvidiosi son d’ogni altra sorte.

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa.”

(Da *La Divina Commedia, Inferno, Canto III vv. 34-51*)

НЕЙТРАЛЬНЫЕ

“... Здесь пред тобой те люди, чьи тела
Там, на земле, прошли свою дорогу,
Не сотворив ни подвига, ни зла, -

И ангелы, что в день, когда к чертогу
Небесному шли рати Сатаны,
Не предались ни дьяволу, ни Богу.

Рай выгнал их, чтоб дивной белизны
Не запятнал их жалкий отпечаток;
Но и чертям такие не нужны.”

“В чем кара их?” спросил я: “что, стенья так
Отчаянно, мнутся по земле?”
И молвил он: “Ответ мой будет краток.

Им кары нет. Но жизнь их в этой мгле
Так неизменно слепа, так нестерпима,
Что предпочли б кипеть они в смоле.

“Среди людей их память не хранима,
Их божий Суд презрительно забыл:
Что говорить о них? Взглянул и мимо.”

*ИЗ Д'АННУНЦИО**IX. PARABOLA*

Sarò come colui che si distende
sotto l'ombra d'un grande albero carco,
omai sazio di trar balestra od arco;
e in su 'l capo il maturo frutto pende.

Non ei scuote quel ramo, né protende
la man, né veglia in su le prede a 'l varco
Giace; e raccoglie con un gesto parco
i frutti che quel ramo a 'l suolo rende

Di tal soave polpa ei ne 'l profondo
non morde, a ricercar l'intima essenza,
perché teme l'amaro; anzi la fiuta,

poi sugge, con piacer limpido, senza
avidità, né triste né giocondo.

La sua favola breve è già compiuta

(Da *La Chimera - Sonetti dell'anima*)

Я - как ловец, уставший на лову.
Он лег в тени под яблоней. День прожит:
уж он оленей чутких не встревожит
и не натянет больше тетиву.

Плоды манят сквозь яркую листву -
он им упасть, ленивый, не поможет:
подымет он лишь то (и то - быть может),
что вольно ветвь обронит на траву.

Но и вонзиться в сладость он глубоко
зубам не даст: что в глубине, то яд.
Впив аромат, он пьет росинки сока,

нетороплив, не грустен и не рад,
овеян миром гаснущаго света.
Была недолга песнь его, и спета.

ИЗ СТЕКЕТТИ*LII.*

Ella dicea: tu non sei mai giocondo
Io non t'ho mai veduto inginocchiato:
Perché il tuo sguardo par così profondo
E il tuo riso beffardo ed agghiacciato?

Io le dice: sovra il tuo capo biondo
L'atroce dubbio non hai mai pesato:
Io con quest'ironia sorrido al mondo
Da che la prima volta ho dubitato.

Ella dicea: l'anima tua non crede
Al Cristo, al tuo custode angelo pio?
L'occhio della speranza in te non vede?

Io le dicea: tu sei l'angelo mio,
Tu sei la mia speranza e la mia fede:
Parla d'amore e non parlar di Dio.

(Dal ciclo *Postuma*, 1877)

Она говорила: “Тебя не увидишь веселым,
во взоре твоём затаились суровые тени;
смеёшься ты смехом угрюмым, холодным, тяжёлым,
и в храме святом ты ни разу не стал на колени.”

И я говорил: “Под своим золотым ореолом
головка твоя не томилась от горьких сомнений;
но я их познал, и ответа нигде не нашёл им,
и вот, я смеюсь - отголосками слез и мучений.”

Она говорила: “Не веришь, что жив Искупитель,
что вечно хранять тебя ангелы рая господня,
что правды, надежды, любви негасима лампада?”

И я говорил: “Ты, малютка, мой ангел-хранитель,
ты храм, и алтарь, и надежда, и вера - сегодня.
Мой друг, говори о любви, но о Боге - не надо.”

XVIII.

Io non voglio saper quel che ci sia
Sotto la chioma al bacio mio donata
E se nel bianco sen, ragazza mia,
Tu chiuda un cor di santa o di dannata.

Che cosa importa a me se una bugia
Tra una promessa e l'altra t'è scappata?
Che cosa importa far la notomia
A quell'ora d'amor che tu m'hai data?

Non cercherò se dentro al vin bevuto
Ci fosse qualche droga forestiera:
Il tuo vino era buono e m'è piaciuto.

Io non voglio saper quanto sei casta:
Ci amammo veramente un'ora intera,
Fummo felici quasi un giorno e basta.

(Dal ciclo *Postuma*, 1877)

Все равно мне, что б ни крылося под нежной
прядью золота, которую целую,
и в груди твоей атласно-белоснежной
думу добрую ль таишь, или злую.

Клятвы слушаю с улыбкой безмятежной,
но не жду их, не прошу, не испытую:
мне не хочется пытливостью прилежной
осквернить ее - Минуту золотую.

В том вине, что мне по вкусу, я не стану
недоверчиво отыскивать обману:
сладок кубок твой, а дальше - Бог разсудит.

Все равно и кто изменит - я ли, ты ли:
целый долгий час друг друга мы любили,
целый долгий день отпраздновали - будет!

LXXII.

Un organetto suona per la via,
La mia finestra è aperta e vien la sera,
Sale dai campi alla stanzuccia mia
Un alito gentil di primavera.

Non so perché mi tremino i ginocchi,
Non so perché mi salga il pianto agli occhi.

Ecco, io chino la testa in sulla mano,
E penso a te che sei così lontano.

(Dal ciclo *Postuma*, 1877)

Звенит шарманки ноющая трель.
Окно мое раскрыто. Вечерет.
С полей ко мне в коморку тихо веет
ласкающим дыханием апрель.

Не знаю, что щемит в груди глубоко,
откуда навернулася слеза.
Я головой поник, закрыл глаза
и думаю - о том, что ты далеко.

D



Aderna 29 dicembre 1892

Caro-caro-caro!

Il tono della tua lettera m'ha gelato. Davvero! che accerti rimproveri per un amico come me, il quale oltre ad una pigrizia fenomenale ha anche la sventura d'essere occupato di faccende proprie ed altrui per 20 ore al giorno. - E poi mi son accorto: ogni volta che ti scrivo, divento mesto per una settimana almeno. Tu mi ricordi Roma, hai capito? Roma, dove neppur il padre diavolo sa quando tornerò! Sono sotto sorveglianza speciale dopo la prigione (dove passai 7 settimane in buona ed allegra compagnia, trattato magnificamente, nutrito peggio ^{ancora} che non in via Cappuccini) ed in attesa della sentenza del tribunale segreto a Pietroburgo. Sarò forse assolto; se

no, ci rivedremo presto, perchè scappo e
mi metto a far il Marrini sul serio.

Che faccio? Scrivo per il giornale.
È un lavoro che mi dà ^(ciò non ancora, solo dal gennaio in poi) 10000 lire l'anno
e una popolarità a buon mercato,
ma mi rovina i nervi. Sarò costretto
fra poco a lasciarlo. - Un lavoretto
mio, è andato in scena qui a Odessa
al Municipale, annoiò il pubblico tre-
mendamente e fu fischiato quasi quanto
se lo meritava.

Roberto ha sposato Diana? Sai che
non lo capisco. Da dove tanta nobiltà
di carattere? Perchè lei, non la ritengo
capace d'averlo costretto. In ogni mo-
do, ne son lieto anche perchè - te ne
sovviene? - fui io il primo ad aver
a chiedere per Roberto la mano di
Antonietta alla sorella Giulia. O che mo-
menti felici, o che belli momenti, - non me



vennero a menti, ma nun tornano chiu...
 Cioè - chissà? Un giorno, senza dubbio,
 perdo la pazienza e con un salto
 scomi a Roma. Arrigo! che mattate
 che faremo allora!!!!

Ravà mi scrive da Berlino. Canudo s'è
 fatto vivo a Milano; è sempre quello: mi
 scrive una lettera per raccomandarmi
 una cantante - e mette sopra come
 epigrafo ad metam et ultra. Per
 carità! povera donna...

Meriti bastonate. Te scrivi, perchè non
 dici nulla di te? Come va l'università?
 e tuo padre? e tua zia? sempre guerra?
 Sebedingeff fa l'assiduo d'astronomia e...
 ti belle cantanti dell'opera italiana; Vo-
 nski - non so se finisca il 15° secolo o
 incominci il 16°. Insomma tutto va
 lenone. - Ti bacio tante volte quante
 serate ci dividono. Vladimir tuo.

Odessa 29 dicembre 902

Caro - caro - caro!

Il tono della tua lettera m'ha gelato.

Brrr! che acerbi rimproveri per un amico come me, il quale oltre ad una pigrizia fenomenale ha anche la sventura d'essere occupato di faccende proprie ed altrui per 20 ore al giorno. E poi mi son accorto: ogni volta che ti scrivo, divento mesto per una settimana almeno. Tu mi ricordi Roma, hailo capito? Roma, dove neppure il padre diavolo sa quando tornerò! Sono sotto sorveglianza speciale dopo la prigionia (dove passai 7 settimane in buona ed allegra compagnia, trattato magnificamente, nutrito peggio ancora che non in via Cappuccini) ed in attesa della sentenza del tribunale segreto di Pietroburgo. Sarò forse assolto; se no, ci rivedremo presto, perché scappo e mi metto a fare il Mazzini sul serio.

Che faccio? Scrivo per il giornale. È un lavoro che mi dà 10000 lire l'anno (cioè non ancora, solo dal gennaio in poi) ed una popolarità a buon mercato, ma mi rovina i nervi. Sarò costretto fra poco a lasciarlo. Un lavoretto mio, andato in iscena qui a Odessa al Municipale, annoiò il pubblico tremendamente e fu fischiato quasi quanto se lo meritava.

Roberto ha sposato Diana? Sai che non lo capisco. Da dove tanta nobiltà di carattere? Perché lei, non la ritengo capace d'avercelo costretto. In ogni modo, ne son lieto anche perché - te ne sovviene? - fui io il primo ad andare a chiedere per Roberto la mano di Antonietta alla sora Emilia. o che tempi felici, o che belli momenti, me venni a menti, ma nun tornano chiù...

Cioè - chissà? Un giorno, senza dubbio, perdo la pazienza e con un salto eccomi a Roma. Arrigo! che mattate che faremo allora!!!!

Ravà mi scrive da Berlino. Canudo s'è fatto vivo a Milano; è sempre quello: mi scrive una lettera per raccomandarmi una cantante - e mette sopra come epigrafe ad metam ed ultra. Per carità! povera donna...

Meriti bastonate. Se scrivi, perché non dici nulla di te? Come va l'università? e tuo padre? e tua zia? sempre guerra?

Lebedinzeff fa l'assiduo di astronomia e... di belle cantanti dell'opera italiana; Volinski - non so se finisca il 15° secolo o incominci il 16°. Insomma tutto va benone. Ti bacio tante volte quante verste ci dividono.

Vladimiro tuo.

— Carte postale. —

Union postale universelle. — Weltpostverein. — Union postale universelle.

Côté réservé à l'adresse.



SUISSE. SCHWEIZ. SVIZZERA

Nur für die Adresse.



Lato riservato all'indirizzo.

All. ma Signor. Arrigo Rizzi

Alla Corte dei Conti ~~(per forma in posta)~~

Rome - Roma

IV 02 - 1.770,000

Geneva, li 14 ott. 1905
Caro Arrigo -

Comincio senza le solite scuse, perché si tratta d'un affare
proprio grave. Mi scrivono da Vienna che il padre di Nevolodo (o
la mamma forse) è in Roma in cerca del figlio. L'ultima
lettera ricevuta dai tuoi genitori era piena della più deso-
lata ^{comp. di grande} ~~macinazione~~ ^{parlavo} di un absolute bestialità ^{che} ~~era~~ ^{era}
in quel giorno in poi - ed era in agosto ancora, o nel
principio di settembre - non se n'è saputo più nulla. Non
sovere mi fa sapere dove sia. Mio padre sospetta che sia a
Roma e, lassando da parte tutti gli affari, si recherà
per trovare Nevolodo. Se ti succede, se l'hai visto o ne sai
qualche cosa, fallo sapere al padre lasciandoli una car-
tolina ferma in posta (per o sopra bedingteff); in ogni mo-
do dagli il tuo indirizzo perché si possa chiedere un consiglio.
Devi sapere che Vera già una volta, quando lo conosciesti a Roma,
era alle volte l'idea del suicidio. Scrivimi anche a me. Non ti ringra-

Ginevra, li 17 ott . 905

Caro Arrigo -

Comincio senza le solite scuse, perché si tratta d'un affare troppo grave. Mi scrivono da Odessa che il padre di Vsevolod (e la mamma forse) parte fra giorni per Roma in cerca del figlio. L'ultima lettera ricevuta dai suoi genitori era piena della più desolata malinconia e parlava d'un assoluto taedium vitae; da quel giorno in poi - ed era in agosto ancora, o nel principio di settembre - non se n'è saputo più nulla. Non scrive né fa sapere dove sia. Suo padre sospetta che sia a Roma e, lasciando da parte tutti i suoi uffici, vi si recherà per trovare Vsevolod. Io ti supplico, se l'hai visto o ne sai qualche cosa, fallo sapere al padre lasciandogli una cartolina ferma in posta (Sig. o Sig.ra Lebedinzeff); in ogni modo dagli il tuo indirizzo perché ti possa chiedere un consiglio.

Devi sapere che Vseva già una volta, quando lo conoscesti a Roma, aveva alle volte l'idea del suicidio. Scrivi anche a me. Non ti ringrazio anticipatamente per lasciarmi l'obbligo di farlo con più comodo ...

Tuo Vladimiro.

GRAND HOTEL KROECKER

CONSTANTINOPLE-PÉRA

12. I. 1910

ADRESSE TÉLÉGRAPHIQUE: HOTEL KROECKER



Buon anno, caro amico!

Mi vedi a Costantinopoli, redattore capo
 d'un periodico francese. I come e perché sono
 troppo lunghi e non so se t'interesserebbero,
 perciò te ne faccio grazia, t'abbraccio, gode di
 trovarti in ottima (non ne dubito) salute e passo
 all'ordine del giorno.

Caro Arrigo, ho bisogno di fare la mia
 laurea. Vi si oppongono due circostanze: la pri-
 ma è che mi mancano parecchi semestri,
 e non so neanche se mi conterranno quelli
 che ho fatti dieci anni or sono, senza al-
 cun esame; la seconda, che non mi posso as-
 sentare da Costantinopoli. Si tratta dunque
 d'iscrivermi regolarmente all'Università, Fa-
 coltà Diritto, ottenendomi dal Rettore ciò
 che in francese si chiama "dispense d'atti-
dicité", ossia permesso di non andare a Scuo-
 la. So che in Francia si ottiene anche fa-
 cilmente, dato il caso che l'individuo è mi-

perduto da cause serie.

Mi rivolgo a te con la preghiera di usare di tutta l'energia e l'influenza di cui disponi per ottenermi questa facilitazione. Vorrei essere iscritto ancora a questo semestre - credo non sia impossibile. Se mi rispondi di sì, ti mando subito la mia licenza liceale russa e la fede di nascita. Vada però, caro, d'informarti ben bene, se no perdo l'occasione anche in qualche altro paese, che il tempo preme. - Attendo ansiosamente risposta.

Vi è fra noi, nei ricordi del nostro passato, una grande ombra tragica; sembrerebbe che di essa dovremmo parlare anzitutto, rivedendoci dopo tanti anni. Ma io non lo posso, né credo che lo possa tu. Pace alla memoria del martire che tanto amammo.

Tuo

Vladimiro.

L'indirizzo mio è quello stampato in rosso quassù; il mio cognome si scrive qui Jabotinsky. Se puoi, fa presto per rispondermi. Ti ringrazio anticipatamente e ti chiedo senza del disturbo. L'affare è segreto.

12 gennaio 1910

Buon anno, caro amico!

Mi vedi a Costantinopoli, redattore capo d'un periodico francese¹. I come e perché sono troppo lunghi e non so se t'interesserebbero, perciò te ne faccio grazia, t'abbraccio, godo di trovarti in ottima (non ne dubito) salute e passo all'ordine del giorno.

Caro Arrigo, ho bisogno di fare la mia laurea. Vi si oppongono del[le] circostanze: la prima è che mi mancano parecchi semestri, e non so neanche se mi conteranno quelli che ho fatti dieci anni or sono, senza alcun esame; la seconda, che non mi posso assentare da Costantinopoli. Si tratta dunque d'iscrivermi regolarmente all'Università, Facoltà Diritto, ottenendomi dal Rettore ciò che in francese si chiama "dispense d'assiduité", ossia permesso di non andare a scuola. So che in Francia si ottiene anche facilmente, dato il caso che l'individuo è impedito da cause serie.

Mi rivolgo a te con la preghiera di usare di tutta l'energia e l'influenza di cui disponi per ottenermi questa facilitazione. Vorrei essere iscritto ancora a questo semestre - credo non sia impossibile. Se mi rispondi di sì, ti mando subito la mia licenza liceale russa e la fede di nascita. Bada però, caro, d'informarti ben bene, se no perdo l'occasione anche in qualche altro paese, che il tempo preme. Attendo ansiosamente risposta.

Vi è fra noi, nei ricordi del nostro passato, una grande ombra tragica; sembrerebbe che di essa dovremmo parlare anzitutto, rivedendoci dopo tanti anni. Ma io non lo posso, né credo che lo possa tu. Pace alla memoria del martire che tanto amammo.

Tuo

Vladimiro.

L'indirizzo mio è quello stampato in rosso quassù; il mio cognome si scrive qui Jabotinsky. se puoi, fa presto per rispondermi. Ti ringrazio anticipatamente e ti chiedo scusa del disturbo. L'affare è segreto.

¹ Si tratta del quotidiano "Le Jeune Turc", voce del nuovo governo all'indomani della rivoluzione dei Giovani Turchi di Kemal Atatürk.

РАЗСВѢТЪ

Общественно-политическая и литературная
еженедельная газета, посвященная еврей-
ским интересам.

Подъ редакціей:
В. Е. ЖАБОТИНСКАГО, М. Ю. БЕРХИНА
и І. В. ШЕХТМАНА

Основанъ А. Д. Идельсономъ въ 1905-мъ году
Сіонизмъ стремится создать для еврейскаго народа правоохраненное убѣжище въ Палестинѣ. Базельская программа

RASSVIET (L'AUBE) — רֹסְוִיֵט (הַאֲוֵב)
REVUE HEBDOMADAIRE EN LANGUE RUSSE
XXVI-^{me} ANNÉE

Redaction et Administration:
9^{bis}, RUE VINEUSE, 9^{bis}
PARIS (XVI^e)
Téléphone: PASSY 89-01
Société Postale: 868.15

Directeur V. JABOTINSKY
Redacteurs en chef: M. BERCHIN,
I. SCHECHTMANN


Непринятые рукописи не возвращаются

Годъ изд. XXVI. № 42 Парижъ, Воскресенье 19-го Октября 1930 г. (27 Тишре 5691) Цѣна №: 2 франк
За гр. 6 пенн

СОДЕРЖАНИЕ:

В. Е. Жаботинскій (вмѣсто биографіи). — А. Кулишеръ: Политическій вождь — И. Найдичъ: Первый во второмъ поколѣніи — Ю. Бруцкусъ: В. Жаботинскій въ русскомъ сіонизмѣ — Р. Лихтгеймъ: Съ Жаботинскимъ — Р. Штрикеръ: Преодолавшій гетто — Полк. Д. Г. Паттерсонъ: Шаломъ, Жаботинскій, человекъ и другіе! — М. Берхинъ: По прямой линіи — І. Шехтманъ: В. Е. Жаботинскій въ "Разсвѣтѣ" — Н. Соринъ: В. Жаботинскій и "Еврейская Жизнь" — И. Трибусъ: Первые шаги — Письмо проф. Х. Черновца — И. Хейфець: Альталена — Бень-Хоринъ: Встрѣчи — А. Геренротъ: Ораторъ — М. Осоргинъ: "Иностранцу" Жаботинскому — Домъ юношества имени В. Е. Жаботинскаго.

СОГЛАСНО ПОСТАНОВЛЕНІЮ РЕДАКЦИОННОЙ КОЛЛЕГІИ, НАСТОЯЩІЙ НОМЕРЪ "РАЗСВѢТА", ПОСВЯЩЕННЫЙ 50-ЛѢТІЮ В. Е. ЖАБОТИНСКАГО, ВЫХОДИТЪ ПОДЪ РЕДАКЦІЕЙ М. Ю. БЕРХИНА И І. В. ШЕХТМАНА.



В. Е. ЖАБОТИНСКІИ

Prima pagina del numero speciale della rivista *Rassvet*, interamente dedicato a Vladimir Jabotinsky per celebrarne il cinquantenario - 19 ottobre 1930.

BIBLIOGRAFIA

1) Documenti consultati presso l'archivio del *Jabotinsky Institute in Israel* [fondo 18 (A1)]

Corrispondenze italiane di Vladimir Ze'ev Jabotinsky

S dorogi I-II, "Odesskij Listok" - 17 novembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 21 novembre 1898

Pis'ma iz Rima, "Odesskij Listok" - 26 novembre 1898

S dorogi III, "Odesskij Listok" - 30 novembre 1898

Čočara. Rasskaz, "Odesskij Listok" - 3 dicembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 4 dicembre 1898

Pis'ma iz Rima. U russkich chudožnikov I-III, "Odesskij Listok" - 6 dicembre 1898

Pis'ma iz Rima. Protiv noža, "Odesskij Listok" - 11 dicembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 16 dicembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 17 dicembre 1898

Pis'ma iz Rima. U russkich chudožnikov, "Odesskij Listok" - 20 dicembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 22 dicembre 1898

Rim, "Odesskij Listok" - 25 dicembre 1898

Svjatki v Italii. MEO Staraja roždestvenskaja skazka, "Odesskij Listok" - 25 dicembre 1898

Pis'ma iz Rima. 1898 god, "Odesskij Listok" - 1 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 4 gennaio 1899

Rim. La malavita, "Odesskij Listok" - 10 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 17 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 18 gennaio 1899

Dlja "dnevnika". Rasskaz, "Odesskij Listok" - 19 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 24 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 25 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 28 gennaio 1899

Rim, "Odesskij Listok" - 31 gennaio 1899

Rim. Iz npravov klerikal'noj pečati, "Odesskij Listok" - 2 febbraio 1899

Pis'ma iz Rima, "Odesskij Listok" - 8 febbraio 1899

Pis'ma iz Rima, "Odesskij Listok" - 10 febbraio 1899

Karnaval v Rime, "Odesskij Listok" - 14 febbraio 1899

- Rim*, “*Odesskij Listok*” - 15 febbraio 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 17 febbraio 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 20 febbraio 1899
- Ul'rich. Očerki*, “*Odesskij Listok*” - 22 febbraio 1899
- Rim*, “*Odesskij Listok*” - 25 febbraio 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 2 marzo 1899
- Rim*, “*Odesskij Listok*” - 13 marzo 1899
- Duša i telo*, “*Odesskij Listok*” - 17 marzo 1899
- Pis'ma iz Rima. G-n Semiradskij*, “*Odesskij Listok*” - 17 marzo 1899
- Pis'ma iz Rima. Rimskoe getto*, “*Odesskij Listok*” - 3 aprile 1899
- Burja. Rasskaz*, “*Odesskij Listok*” - 12 aprile 1899
- Pravda. Pritča*, “*Odesskij Listok*” - 15 maggio 1899
- Kot-Murlyka. N. P. Vagner*, “*Odesskij Listok*” - 2 luglio 1899
- Nizza la Bella. “Odesskaja skazka, Odesskij Listok”* - 4 novembre 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 28 novembre 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 3 dicembre 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 12 dicembre 1899
- Ital'janskaja mafija*, “*Severnyj Kur'er*” - 14 dicembre 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Severnyj Kur'er*” - 14 dicembre 1899
- Anno santo. Teatral'nyj kongress*, “*Severnyj Kur'er*” - 19 dicembre 1899
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 30 dicembre 1899
- Pis'ma iz Rima. Itogi 1899 goda v Italii*, “*Odesskij Listok*” - 1 gennaio 1900
- Pis'ma iz Rima. Mafija*, “*Odesskij Listok*” - 13 gennaio 1900
- Italija v 1899 gody*, “*Severnyj Kur'er*” - 13 gennaio 1900
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 20 gennaio 1900
- “Toska” Puccini. Dante so sceny*, “*Severnyj Kur'er*” - 21 gennaio 1900
- Načalo sessi palaty*, “*Severnyj Kur'er*” - 30 gennaio 1900
- Rim*, “*Odesskij Listok*” - 31 gennaio 1900
- “Perevospitanie “ Sicilii u delo Notarbartolo*, “*Severnyj Kur'er*” - 4 febbraio 1900
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 10 febbraio 1900
- Načalo konca. Giordano Bruno*, “*Severnyj Kur'er*” - 11 febbraio 1900
- Pervye styčki. “Quo vadis”*, “*Severnyj Kur'er*” - 27 febbraio 1900
- Pis'ma iz Rima*, “*Odesskij Listok*” - 29 febbraio 1900

- Obstrukcija, "Severnyj Kur'er"* - 4 marzo 1900
- Pis'ma iz Rima, "Odesskij Listok"* - 12 marzo 1900
- Obstrukcionizm v Italii, "Severnyj Kur'er"* - 18 marzo 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 22 marzo 1900
- Novyj roman D'Annunzio. V teatrach, "Severnyj Kur'er"* - 31 marzo 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 3 aprile 1900
- Teatr v Rime, "Odesskie Novosti"* - 6 aprile 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 16 aprile 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 27 aprile 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 1 maggio 1900
- Rim. Caffè Aragno, "Odesskie Novosti"* - 4 maggio 1900
- Zadača. Vagonnyj rasskaz, "Odesskie Novosti"* - 6 maggio 1900
- "Cyrano de Bergerac" na rimskoj scene, "Odesskie Novosti"* - 14 maggio 1900
- Silueti ital'janskoj sceny I, "Odesskie Novosti"* - 28 maggio 1900
- Rim. Novaja palata, "Odesskie Novosti"* - 28 maggio 1900
- Rim. Obrazcy "vyroždenija", "Odesskie Novosti"* - 4 giugno 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 5 giugno 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 10 giugno 1900
- Rim. Novoe Ministerstvo, "Odesskie Novosti" (več. vyp.)* - 19 giugno 1900
- Rim. Molodež', "Odesskie Novosti"* - 7 luglio 1900
- Rim. Ubijstvo Korolja Umberto, "Odesskie Novosti"* - 24 luglio 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 25 luglio 1900
- Rim. Sledy zagovora, "Odesskie Novosti"* - 26 luglio 1900
- Rim. Sledy zagovora, "Odesskie Novosti"* - 27 luglio 1900
- Rim. Koroleva Margarita, "Odesskie Novosti" (več. vyp.)* - 29 luglio 1900
- Rim. Skandal v palate, "Odesskie Novosti"* - 31 luglio 1900
- Silueti ital'janskoj sceny II, "Odesskie Novosti"* - 8 settembre 1900
- Gorodskoj Teatr. "Žizn" I. N. Potapenko, "Odesskie Novosti"* - 18 settembre 1900
- Rim, "Odesskie Novosti"* - 12 dicembre 1900
- Rim, "Odesskie Novosti" (več. vyp.)* - 20 dicembre 1900
- Rim. Ex-deputat De Felice, "Odesskie Novosti" (več. vyp.)* - 22 dicembre 1900
- Neveža. Očerki, "Odesskie Novosti"* - 23 dicembre 1900
- Rim. Sto let posle "Toski", "Odesskie Novosti"* - 24 dicembre 1900

- Odna minuta. Roždestvenskij rasskaz*, “*Odesskie Novosti*” - 28 dicembre 1900
- Rim. Raznogo roda bandity*, “*Odesskie Novosti*” - 29 dicembre 1900
- Silueti ital'janskoj sceny III*, “*Odesskie Novosti*” - 1 gennaio 1901
- Rim. Novaja opera Mascagni*, “*Odesskie Novosti*” - 3 gennaio 1901
- Rim. Ekspedicija Gercoga Abruccskogo*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 8 gennaio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 11 gennaio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 17 gennaio 1901
- Rim. D. Verdi*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 20 gennaio 1901
- Ob akterskoj osedlosti. Pis'mo iz Rima*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 22 gennaio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 29 gennaio 1901
- Rim. Kul'turnost' ili nevezestvo?*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 31 gennaio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 2 febbraio 1901
- Rim. Istorija četyrech nimf. Novaja drama*, “*Odesskie Novosti*” - 9 febbraio 1901
- Rim, Odesskie Novosti* - 13 febbraio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 27 febbraio 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 1 marzo 1901
- Rim. Uličnaja žizn'*, “*Odesskie Novosti*” - 1 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 4 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 6 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” (več. vyp.) - 7 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 8 marzo 1901
- S beregov Tibra*, “*Odesskie Novosti*” - 25 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 29 marzo 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 4 aprile 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 7 aprile 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 8 aprile 1901
- La rivolta russa. L'atteggiamento del pubblico in Russia*, “*L'Avanti!*” - 10 aprile 1901
- Cosa sono e cosa vogliono gli studenti russi*, “*L'Avanti!*” - 16 aprile 1901
- Rim. Gabriele*, “*Odesskie Novosti*” - 25 aprile 1901
- Rim*, “*Odesskie Novosti*” - 1 maggio 1901

- Rim, "Odesskie Novosti" - 3 maggio 1901*
- Rim, "Odesskie Novosti" - 4 maggio 1901*
- Rim, "Odesskie Novosti" - 30 maggio 1901*
- Rim. Russkaja kolonija v Rime, "Odesskie Novosti" - 2 giugno 1901*
- Rim. Meždu korolem i naciej, "Odesskie Novosti" - 6 giugno 1901*
- Rim, "Odesskie Novosti" - 11 giugno 1901*
- Pis'ma iz Rima. I-II, "Odesskie Novosti" - 13 giugno 1901*
- Rim, "Odesskie Novosti" - 17 giugno 1901*
- Noč' na Ivana Kupalu, "Odesskie Novosti" - 19 giugno 1901*
- Neapol'. Na rasput'e, "Odesskie Novosti" - 19 luglio 1901*
- Rim, "Odesskie Novosti" - 29 luglio 1901*
- Pis'ma iz Neapolja I-II, "Odesskie Novosti" - 31 luglio 1901*
- Neapol', "Odesskie Novosti" - 8 agosto 1901*
- Pis'ma iz Neapolja III, "Odesskie Novosti" - 15 agosto 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 1 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 5 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 7 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 8 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 16 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 17 settembre 1901*
- Vskol'z'. Doma i na čužbine, "Odesskie Novosti" - 19 settembre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 20 settembre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 21 settembre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 22 settembre 1901*
- Kamernyj večer, "Odesskie Novosti" - 24 settembre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 26 settembre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 29 settembre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 1 ottobre 1901*
- Russkij Teatr, "Odesskie Novosti" - 3 ottobre 1901*
- Priem inostrancev v ital'janske universitety, "Odesskie Novosti" - 7 ottobre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 9 ottobre 1901*
- Vskol'z', "Odesskie Novosti" - 15 ottobre 1901*
- Vskol'z'. Gospoža Šapokljak, "Odesskie Novosti" - 16 ottobre 1901*

- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 27 ottobre 1901
- Gastroli A. Zandrok*. “*Arrija i Messalina*”, “*Odesskie Novosti*” - 29 ottobre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 29 ottobre 1901
- Vskol'z'*. *Sverchčelovek Repočkin*, “*Odesskie Novosti*” - 30 ottobre 1901
- Gastroli A. Zandrok*. “*Aleksandra*” *Fossa*, “*Odesskie Novosti*” - 31 ottobre 1901
- Anton Cekhof e Massimo Gorki*. *L'impressionismo nella letteratura russa*, “*Nuova Antologia*” - novembre/dicembre 1901
- Gastroli A. Zandrok*. “*Gamlet*”, “*Odesskie Novosti*” - 1 novembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 3 novembre 1901
- Čto budet s Gorodskim teatrom. U K.V. Leonarda*, “*Odesskie Novosti*” - 9 novembre 1901
- Čto budet s Gorodskim teatrom. U V. I. Maslennikova*, “*Odesskie Novosti*” - 13 novembre 1901
- Novyj Teatr*. “*Ženskij vopros*” *Baluckogo*, “*Odesskie Novosti*” - 14 novembre 1901
- Novyj Teatr*. “*Zagloba Svatom*” *G. Senkeviča*, “*Odesskie Novosti*” - 15 novembre 1901
- Novyj Teatr*. “*Zoluška*” *Šutkeviča*, “*Odesskie Novosti*” - 18 novembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 21 novembre 1901
- Novyj Teatr*. “*Mazepa*” *Julija Slovackogo*, “*Odesskie Novosti*” - 23 novembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 1 dicembre 1901
- Vskol'z'*. *Iz rimskih očerkov*, “*Odesskie Novosti*” - 2 dicembre 1901
- Vskol'z'*. *Pis'mo k mamašam*, “*Odesskie Novosti*” - 9 dicembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 18 dicembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 19 dicembre 1901
- Vskol'z'*. *O literaturnoj kritike*, “*Odesskie Novosti*” - 20 dicembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 21 dicembre 1901
- Vskol'z'*, “*Odesskie Novosti*” - 24 dicembre 1901
- Vskol'z'*. *Radi Boga!*, “*Odesskie Novosti*” - 29 dicembre 1901
- Vskol'z'*. *Otkrytoe pis'mo*, “*Odesskie Novosti*” - 30 dicembre 1901
- Altri articoli di Vladimir Ze'ev Jabotinsky
- Gorod Mira*, “*Voschod*” - novembre 1898
- Fabula*, “*Russkie Vedomosti*” - 15 gennaio 1917

O železnoj stene, "Rassvet" - 4 novembre 1923
Mussolini, "The Atlantic Monthly" - maggio 1926
The Aims of Zionism, "The Zionist" - 14 maggio 1926
Zionist Fascism, "The Zionist" - 25 giugno 1926
About Cassandra, "The Zionist" - 17 settembre 1926
Moral Decline in Zionism, "Jewish Chronicle" - 15 giugno 1928
What England Promised, "Jewish Chronicle" - 10 ottobre 1930
Socialism and the Bible, "Jewish Chronicle" - 30 gennaio 1931
Jewish Types in Russian Fiction, "Jewish Chronicle" - 5 giugno 1931
A White Paper against Diaspora Jewry, "The Jewish Herald" - 23 giugno 1931
The Jewish State, "The Current Jewish Record" - novembre 1931
Leader, "The Jewish Call" - ottobre 1934
The Berit Trumpeldor; its Origin, Objects and Structure, "The Jewish Call" -
 gennaio 1935
Jews and Fascism. Some Remarks and a Warning, "The Jewish Echo" - 10 maggio
 1935
What we were Promised, "The Eleventh Hour" - 12 marzo 1937
The New Exodus, "The Eleventh Hour" - 19 marzo 1937
The Periple of Sarah the First, "The Jewish Herald" - 14 aprile 1938
No Way Out, "The Jewish Herald" - 31 marzo 1939
The Night of Passover, "The Jewish Herald" - 21 aprile 1939
Consequences of White Paper, "The Jewish Herald" - 9 giugno 1939
Amen, "The Jewish Herald" - 21 luglio 1939
What has been Evacuated, "The Jewish Herald" - 28 luglio 1939
A Talk with Zangwill, "The Jewish Herald" - 4 agosto 1939
Four Sons, "The Jewish Herald" - 19 aprile 1940
ABC of the Jewish Army, "The Jewish Herald" - 9 agosto 1940
Trumpeldor's Anniversary, "Hadar" - febbraio 1941
Zion and the Communism, "Hadar" - febbraio 1941
Odessa. City of Many Nations, "The Jewish Standard" - 12 settembre 1941
The Jewish Boy, "The Jewish Standard" - 2 gennaio 1942
When the World was Young, "The Jewish Herald" - 25 luglio 1947
The Knight of Hadar, "Tagar" - 15 giugno 1947

Altre opere di Vladimir Ze'ev Jabotinsky

1901:

Krov' (Ministr Gamm). Na sjužet "Sangue", dramma sociali di R. Lombardo (p'esa v trech kartinach), Odessa 1901

1902:

Mitologia russa, "Roma Letteraria" - VI, 3, 1902

Ladno, Odessa 1902 [Di quest'opera esiste un'unica copia dattiloscritta conservata presso la *Gosudarstvennaja Teatral'naja Biblioteka* di San Pietroburgo, n° 23929]

1906:

Bund i Sionizm, Kadima, Odessa 1906

1913:

Fel'etony, Sankt Peterburg 1913

1925:

A Pocket Edition of Several Stories Mostly Reactionary, La Presse Française&Etrangère, Paris 1925

1930:

Stikhi, Perevody, Plagiaty, Svoje, Voltaire, Paris 1930

1935:

La Legione ebraica nella Guerra Mondiale, L'Idea Sionistica Editrice, Milano 1935

1941:

From the Pen of Jabotinsky. A Selection from the Written Works of Vladimir Jabotinsky, Unie Volkspers, Cape Town 1941

The Jewish War Front, G. Allen&Unwin, London 1941

1942:

The Story of My Life, "The Jewish Herald" - Johannesburg 1942

1961:

Nation and Society. Selected Articles, Shilton Betar, Tel Aviv 1961

1983:

Verso lo Stato. Scritti e discorsi di politica sionistica, (a cura di L. Carpi), Roma 1983

1985:

Povest' moich dnej, Biblioteka-Alija 1985 (consultabile online alla pagina <http://gazeta.rjews.net/Lib/Jab/pov0.html>)

1987:

The War and the Jews, Altalena Press, New York 1987

2000:

Čužbina, Gešarim, Moskva 2000

2003:

Dialogo sulla razza e altri scritti, (a cura di V. Pinto), M&B Publishing, Milano 2003

2007-2008:

Sočinenija v devjati tomach, (a cura di F. Dektor), voll. 1-2[1] *Romany-Rasskazy e Proza-Publicistika-Korrespondencii*, Met, Minsk 2007-2008

Lettere

L'archivio del *Jabotinsky Institute in Israel* di Tel Aviv conserva, nel medesimo fondo 1N (A1), anche la corrispondenza, privata e ufficiale, di Vladimir Ze'ev Jabotinsky. Gli originali delle lettere inviate a M. Gor'kij sono conservati presso l'*Institut Mirovoj Literaturny im. A. M. Gor'kogo (IMLI)* di Mosca e le lettere sono state pubblicate in *Vestnik Evreiskogo universiteta v Moskve*, 1, 1992.

Lettera di V. Z. Jabotinsky ad A. Rizzini - 29 dicembre 1902

Lettera di V. Z. Jabotinsky ad A. Rizzini - 17 ottobre 1905

Lettera di V. Z. Jabotinsky ad A. Rizzini - 12 gennaio 1910

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 28 luglio 1903

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 4 novembre 1910

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 24 febbraio 1911

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 26 agosto 1915

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 8 gennaio 1921

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 1 giugno 1927

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 9 giugno 1927

Lettera di V. Z. Jabotinsky a M. Gor'kij - 2 luglio 1927

2) Su Vladimir Ze'ev Jabotinsky e il Revisionismo

R. Bilski Ben Hur 1993:

Every Individual a King. The Social and Political Thought of Ze'ev Jabotinsky, B'nai B'rith Books, Washington 1993

L. Brenner 1984:

The Iron Wall: Zionist Revisionism from Jabotinsky to Shamir, Zed Books, London 1984

D. Carpi-M. Sarig (a cura di) 1999:

The Political and Social Philosophy of Ze'ev Jabotinsky: Selected Writings, Vallentine Mitchell, London 1999

P. Di Motoli 2001:

La destra sionista. Biografia di Vladimir Jabotinsky, M&B Publishing, Milano 2001

K. Firin 1992:

Vladimir (Ze'ev) Žabotinskij in Russkie pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar', Moskva 1992 [vol. 2, pp. 250-251]

J. Goldstein 1986:

Jabotinsky and the Jewish Autonomy in the Diaspora, "Studies in Zionism" - VII, 2, 1986

A. Gordon 1991:

Arthur Koestler and His Ties to Zionism and Jabotinsky, "Studies in Zionism" - XII, 2, 1991

M. Graur 2007:

The Writings of Ze'ev Jabotinsky. A Bibliography (1897-1940), Tel Aviv 2007

J. Heller 1983:

Weizmann, Jabotinsky and the Arab Question. The Peel Affair, "The Jerusalem Quarterly" - XVI, 1983

J. Heller 1998:

Ze'ev Jabotinsky and the Revisionist Revolt against Materialism. In Search of a World View, "Jewish History" - XII, 2, 1998

E. Ivanova (a cura di) 2005:

Čukovskij i Žabotinskij. Istorija vzaimootnoženij v tekstach i kommentariach, Moskva 2005

A. Jaim 1982:

Jabotinsky y los sefaradies, "Rumbos" - 6, 1982

L. Kacis 2000:

Motivy iskhoda v publicistike Zeeva Žabotinskogo i Vasilija Rozanova, Russkaja eskhatologija i russkaja literatura, Moskva 2000

L. Kacis 2003:

Žabotinskij v XXI veke na russkom jazyke, "Evrejskij knigonoša" - 1, 2, 2003

E. Kaplan 2005:

The Jewish Radical Right. Revisionist Zionism and Its Ideological Legacy, The University of Wisconsin Press, Madison 2005

S. Katz 1996:

Lone Wolf: a Biography of Vladimir Ze'ev Jabotinsky, 2 voll., Barricade Books, New York 1996

I. Kleiner 2000:

From Nationalism to Universalism. Vladimir Ze'ev Jabotinsky and the Ukrainian Question, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, Edmonton 2000

S. Markish 1990:

Žabotinskij, russkij žurnalist, "Cahiers du monde russe et soviétique" - XXXI, 1, 1990

S. Markish 2003:

Quand Vladimir Jabotinsky était parisien. "Le Rassvet", revue sioniste-révisionniste en langue russe, "Archives Juives" - 36, 1, 2003

J. Nedava 1973:

Jabotinsky and the Bund, "Soviet Jewish Affairs" - III, 1, 1973

J. Nedava 1991:

Vekhi žizni. Izbrannye stat'i i reči, Moskva-Jerusalem 1991

J. Nedava 1993:

Šelk i Stal': ženskaja tema v žizni i tvorčestvo Žabotinskogo, Moskva 1993

C. Ottino 1963:

Jabotinsky e l'Italia, contenuto in *Gli ebrei in Italia durante il Fascismo*, Quaderni CDEC, Milano 1963

V. Pinto 2002:

Stato e Libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky (1924-1939), Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

V. Pinto 2004:

Sein und Raum. L'Oriente esistenzialistico di Martin Buber e di Vladimir Jabotinsky, "L'Acropoli" - V, 2, Marzo 2004

V. Pinto 2004:

Between imago and res. The Revisionist-Zionist Movement's Relationship with Fascist Italy (1922-1938), "Israel Affairs" - X, 3, 2004

V. Pinto 2007:

Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del Sionismo di destra, UTET, Torino 2007

M. Schattner 1991:

Histoire de la Droite israélienne: de Jabotinsky à Shamir, Editions Complexe, Bruxelles 1991

J. Schechtman 1961:

The Vladimir Jabotinsky Story: Rebel and Statesman - Fighter and Prophet, 2 voll., Thomas Yoseloff Inc., New York 1961

J. Schechtman-Y. Benari 1970:

History of the Revisionist Movement, Hadar Publishing House, Tel Aviv 1970 [vol. I]

Y. Shavit 1988:

Jabotinsky and the Revisionist Movement 1925-1948, Frank Cass, London 1988

M. Sokoljanskij 1998:

Vladimir Ze'ev Žabotinskij i russkaja literatura, "Studia Rossica Poznaniensia" - XXVIII, Poznan 1998 [pp. 43-53]

M. Stanislawski 1996:

Jabotinsky as Playwright. New Texts, New Subtexts, "Studies in Contemporary Jewry" - XII, 1996 [pp. 40-54]

M. Stanislawski 2001:

Zionism and the Fin de Siècle. Cosmopolitanism and Nationalism from Nordau to Jabotinsky, University of California Press, Los Angeles 2001

A. Stone-Nakhimovsky 1987:

Vladimir Jabotinsky Russian Writer, "Modern Judaism" - 7, 2, 1987 [pp. 151-173]

A. Stone-Nakhimovsky 1991:

Russian-Jewish Literature and Identity: Jabotinsky, Babel, Grossman, Galich, Roziner, Markish, The John Hopkins University Press, Baltimore 1991

M. Vajskopf 1981:

Žabotinskij bez regalij, "22" - 18, Tel Aviv 1981

M. Vajskopf 2000:

Kozlinaja pesn' Zeeva Žabotinskogo, "Solnečnoe spletenie" - 12/13, Jerusalem 2000

M. Vajskopf 2001:

Nazad k Gedeony, "Solnečnoe spletenie" - 14/15, Jerusalem 2001

M. Vajskopf 2002:

Sion i Dalila. Sionizm, Nacionalizm i Kosmopolitizem v literaturnom tvorčestve Žabotinskogo, Rossijskij sionizm: istorija i kul'tura - Moskva 2002

M. Vajskopf 2006:

Ljubov' k dal'nemu: zametki o ruskojazyčnom tvorčestve Vladimira Žabotinskogo, "Vestnik Evrejskogo Universiteta" - 29, 11, Moskva 2006

M. Vajskopf 2006:

Doroga v Gazu: Vladimir Žabotinskij i poiski fabuly v teorii i praktike ruskogo avangarda, 2006 [consultabile online all'indirizzo <http://science.rgggu.ru/article.html?id=51139>]

J. Veinberg 1996:

Exchange of correspondence between Jabotinsky and Gorky, "Studies in Russian and East European Jewish History and Culture" - Shvut, B. Pinkus Editor, Jerusalem 1996

L. Weinbaum 1990:

Jabotinsky and the Poles, "Polin" - V, 1990 [pp. 156-172]

L. Weissbrod 1984:

The Rise and Fall of the Revisionist Party, "The Jerusalem Quarterly" - XXX, 1984

J. Zouplna 2005:

The Evolution of a Concept. The Relationship between State and Religion in the Thought of Vladimir Jabotinsky 1919-1940, "Journal of Modern Jewish Studies" - IV, 1, 2005

J. Zouplna 2005:

Vladimir Jabotinsky and the Split within the Revisionist Union. From the Boulogne Agreement to the Katowice Putsch 1931-1933, "The Journal of Israeli History" - XXIV, 1, marzo 2005

3) Letteratura secondaria

Aa.Vv. 1985:

Gli ebrei dell'Europa orientale. Dall'utopia alla rivolta, Edizioni di comunità, Milano 1985

Aa.Vv. 1988:

Antonio Labriola nella cultura europea dell'Ottocento: saggi, (a cura di F. Sbarberi), Lacaita, Manduria 1988

Aa.Vv. 1988:

Literaturnoe nasledstvo, vol. 95, Moskva 1988

Aa. Vv. 1995:

I Russi e l'Italia, Scheiwiller, Milano 1995

M. Achilli 1989:

I socialisti tra Israele e Palestina: dal 1892 ai nostri giorni, Marzorati, Milano 1989

L. N. Andreev 1988:

I sette impiccati, Lucarini, Roma 1988

M. F. Andreeva 1968:

Perepiska, Vospominanija, Stat'i, Dokumenty, Moskva 1968

H. Arendt 1993:

Ebraismo e modernità, (a cura di G. Bettini), Feltrinelli, Milano 1993

I. M. Aronson 1990:

Troubled Waters. The Origins of the 1881 anti-Jewish Pogroms in Russia, Princeton University Press, Princeton 1990

S. Aschheim 1992:

Nietzsche and the Nietzschean Moment in Jewish Life (1890-1939), “ Leo Baeck Institute Yearbook” - XXXVI, 1992

S. Avineri 1981:

The making of modern Zionism. Intellectual origins of the Jewish State, Basic Book Inc. Publisher, New York 1981

S. Avineri 1982:

Histoire de la pensée sioniste, Lattés, Paris 1982

U. Avnery 1970:

Israele senza sionisti: una proposta per la pace in Medio Oriente, Laterza, Bari 1970

I. Babel' 1998:

Odessa, (a cura di C. Di Paola), Marsilio, Venezia 1998

R. Balbi 1983:

Hatikva. Il ritorno degli ebrei nella Terra Promessa, Laterza, Bari 1983

E. Barnavi 1996:

Storia di Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin, Bompiani, Milano 1996

E. Barnavi 2000:

Les juifs et le XXème siècle, Calmann-Levy, Paris 2000

M. Begin 1971:

La Révolte d'Israël, La Table Ronde, Paris 1971

O. Bauer 1999:

La questione nazionale, (a cura di N. Merker), Editori Riuniti, Roma 1999

E. Benbassa 1991:

Le sionisme ou la politique des alliances dans les communautés juives ottomanes (début du XXè siècle), “Revue des Etudes Juives” - CLI, 2, 1991

D. Ben Gurion 1968:

Israele: la grande sfida, Mondadori, Verona 1968

D. Ben Gurion 2000:

Il Sionismo, Luni, Milano 2000

G. Bensoussan 2002:

Une histoire intellectuelle et politique du sionisme 1860-1940, Fayard, Paris 2002

S. H. Bergman 1976:

Faith and Reason. Modern Jewish Thought, Schocken Books, New York 1976

I. Berlin 2003:

Il potere delle idee, (a cura di H. Hardy), Adelphi, Milano 2003

Y. Besson 1990:

Identités et conflits au Proche-Orient, L'Harmattan, Paris 1990

F. Biagini 1998:

Mussolini e il Sionismo, M&B Publishing, Milano 1998

H. N. Bialik 1924:

Poems from Hebrew, (a cura di L. V. Snowman - Introduzione di V. Z. Jabotinsky), Hasefer, London 1924

D. Bidussa-A. Luzzatto- G. Luzzatto Voghera 1992:

Oltre il ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'unità e il fascismo, Morcelliana, Brescia 1992

D. Bidussa 1993:

Il Sionismo politico, Unicopli, Milano 1993

P. Birnbaum-I. Katznelson 1995:

Paths of Emancipation. Jews, States and Citizenship, Princeton University Press, Princeton 1995

P. Bocco - M. R. Djalili 1994:

Moyen-Orient: migrations, démocratisation, médiation, PUF, Paris 1994

L. Brenner 1983:

Zionism in the Age of Dictators, Croom Helm, Kent 1983

M. Brenner 2003:

Breve storia del sionismo, Laterza, Bari 2003

V. Brjusov 1990:

Sredi stichov, Moskva 1990

R. J. Brym 1978:

The Jewish Intelligentsia and Russian Marxism. A Sociological Study of Intellectual Radicalism and Ideological Divergence, Macmillan, London 1978

N. Caplan 1978:

Palestine Jewry and the Arab Question 1917-1925, Frank Cass, London 1978

N. Caplan 1986:

Arab-Zionist Negotiations and the End of the Mandate, Frank Cass, London 1986

L. Carpi 1965:

Come e dove rinacque la marina ebraica, Nemi, Roma 1965

D. Cavaion 1988:

Memoria e Poesia. Storia e letteratura degli ebrei russi nell'età moderna, Carucci Editore, Roma 1988

E. Cecchini 1987:

Guerra e politica nel Medio Oriente dall'Impero ottomano ai giorni nostri, Mursia, Milano 1987

Y. Chevalier 1991:

L'antisemitismo. L'ebreo come capro espiatorio, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1991

N. Chomsky 1976:

Riflessioni sul Medio Oriente, Einaudi, Torino 1976

A. Chouraqui 1958:

Lo Stato d'Israele, Garzanti, Milano 1958

S. Cingari 2003:

Benedetto Croce e la crisi della civiltà europea, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003

J. Cingoli 1989:

Sinistra e Questione ebraica. Marxismo, Diaspora, Sionismo. Confronto con le ragioni di Israele, Editori Riuniti, Roma 1989

E. M. Cioran 1984:

La tentazione di esistere, Adelphi, Milano 1984

G. Clementi 1992:

Ebrei e Arabi sulla stessa terra, Carucci Editore, Roma 1992

G. Codovini 2002:

Storia del conflitto arabo israeliano palestinese, Mondadori, Milano 2002

F. Coen 1991:

Israele: quarant'anni di storia, Marietti, Milano 1991

F. Coen 1997:

Theodor Herzl: l'ultimo profeta d'Israele e la nascita del Sionismo, Marietti, Genova 1997

M. Cohen 1987:

Zion and the State: Nation, Class and the Shaping of Modern Israel, Basil Blackwell, Oxford 1987

M. Cohen 1990:

Du rêve sioniste à la réalité israélienne, La Decouverte, Paris 1990

F. Colombo 1991:

Per Israele. Notizie dalla storia, Rizzoli, Milano 1991

M. Corsi 1963:

Antonio Labriola e l'interpretazione della storia, Morano, Napoli 1963

L. Cremonesi 1992:

Le origini del Sionismo e la nascita del kibbutz 1881-1920, Giuntina, Firenze 1992

L. S. Dawidowicz 1967:

The Golden Tradition. Jewish Life and Thought in Eastern Europe, Holt, Rinehart&Winston, Chicago 1967

R. De Felice 1993:

Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo, Einaudi, Torino 1993

F. Della Seta 1959:

Antico Nuovo Israele: momenti e protagonisti del Risorgimento nazionale ebraico, Eri, Torino 1959

L. Demjanova 2003:

Odessa. Centro degli studi di lingua italiana nell'Impero russo del XIX secolo, "Forum Italicum" - XXXVII, 1, 2003

P. Deotto 1998:

Materialy dlja izučenija ital'janskogo teksta v russkoj kul'tury, Slavica tergestina 1998 [pp. 197-226]

P. Deotto 1999:

Ital'janskij pejzaž u P. Muratova: vizualizacija mysli, Russian Literature, XLV/I, 1999 [pp. 15-22]

P. Deotto 2002:

In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa,
Trieste 2002

J. Deridda 1987:

Psyché. Invention de l'autre, Galilée, Paris 1987

J. Deridda 1988:

Mémoires: pour Paul de Man, Galilée, Paris 1988

Y. Derogy 1995:

Le siècle d'Israël: les secrets d'une épopée 1895-1995, Le Grand Livre du mois,
Paris 1995

A. Dieckhoff 2003:

The Invention of a Nation: Zionist Thought and the Making of Modern Israel,
Hurst&Co. Publisher, London 2003

A. Eban 1974:

Storia dello Stato di Israele, Mondadori, Milano 1974

A. Elon 1979:

La rivolta degli ebrei, Rizzoli, Milano 1979

A. Elon 1988:

Israeliani: padri fondatori e figli, Editoriale Viscontea, Pavia 1988

L. Engelstein 1994:

The Keys to Happiness. Sex and the Search for Modernity in Fin-de-Siècle Russia,
Cornell University Press, Ithaca 1994

G. Fabre 2005:

Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita,
Garzanti, Milano 2005

A. Falk 1993:

Herzl, King of the Jews. A Psychoanalytic Biography of Theodor Herzl, University
Press of America, Lanham 1993

D. M. Fazio 1988:

Il caso Nietzsche. La cultura italiana di fronte a Nietzsche 1872-1940, Marzorati,
Milano 1988

S. Feiner 2002:

Haskalah and History. The Emergence of a Modern Jewish Historical Consciousness, Littman Library of Jewish Civilization, Portland 2002

D. Fomkin 1992:

Una pace senza pace. La caduta dell'Impero ottomano e la creazione del moderno Medio Oriente, Rizzoli, Milano 1992

J. Frankel 1990:

Gli ebrei russi: tra Socialismo e Nazionalismo 1862-1917, Einaudi, Torino 1990

J. Frankel-S. Zipperstein 1992:

Assimilation and Community: the Jews in the Nineteenth Century Europe, Cambridge University Press, Cambridge 1992

F. Gaeta 2000:

La crisi di fine secolo e l'età giolittiana, TEA, Milano 2000

R. Garaudy 1996:

I miti fondatori della politica israeliana, Graphos, Genova 1996

R. Giammanco 1994:

Ai quattro angoli del fondamentalismo. Movimenti politico-religiosi nella loro tradizione, epifania, protesta, regressione, Il Mulino, Bologna 1994

S. L. Gilman 1991:

The Jewish Body, Routledge, London 1991

G. Giusti 1899:

Poesie, (a cura di C. Romussi), Società Editrice Sonzogno, Milano 1899

B. Glatzer Rosenthal 1986:

Nietzsche in Russia, Princeton University Press, Princeton 1986

B. Glatzer Rosenthal-M. Bohachevsky Chomiak 1990:

A Revolution of Spirit. Crisis of Values in Russia 1890-1924, Fordham University Press, New York 1990

N. V. Gogol' 1988:

Perepiska N. V. Gogolja: v dvuch tomach, 2 voll., Chudožestvennaja literatura, Moskva 1988

D. J. Goldberg 1999:

Verso la Terra Promessa: storia del pensiero sionista, Il Mulino, Bologna 1999

J. Golomb 2006:

Nietzsche e Sion. Motivi nietzschiani nella cultura ebraica di fine Ottocento, Giuntina, Firenze 2006

M. Gor'kij 1980:

Opere scelte, 10 voll., Editori Riuniti, Roma 1980

Y. Gorny 1987:

Zionism and the Arabs 1882-1948: a Study of Ideology, Clarendon Press, Oxford 1987

D. Grossman 1988:

Il vento giallo, Mondadori, Milano 1988

D. Grossman 1993:

Un popolo invisibile. I palestinesi d'Israele, Mondadori, Milano 1993

D. Grossman 1994:

Il sorriso dell'agnello, Mondadori, Milano 1994

D. Grossman 2002:

L'uomo che corre, Mondadori, Milano 2002

D. Grossman 2009:

A un cerbiatto somiglia il mio amore, Mondadori, Milano 2009

R. Guolo 1997:

Terra e redenzione. Il fondamentalismo nazional-religioso in Israele, Guerini, Milano 1997

B. Halpern-J. Reinhartz 2000:

Zionism and the Creation of a New Society, Oxford University Press, Oxford 2000

P. Herlihy 1986:

Odessa. A History 1794-1914, Harvard University Press, Cambridge 1986

A. Hertzberg 1966:

The Zionist Idea. a Historical Analysis and Reader, Harper&Ron, New York 1966

T. Herzl 1992:

Lo Stato ebraico, Il Melangolo, Genova 1992

D. Hirst 1977:

The Gun and the Olive Branch, Harcourt, New York 1977

T. Hobbes 1994:

Elementi filosofici sul cittadino (De cive), (a cura di N. Bobbio), TEA, Milano 1994

E. Hobsbawm 1991:

Nazioni e Nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà, Einaudi, Torino 1991

E. Hobsbawm 1995:

Il secolo breve, Rizzoli, Milano 1995

S. Horn 2005:

Inno alla gioia, Fazi, Roma 2005

E. H. Judge 1992:

Easter in Kishinev. Anatomy of a Pogrom, University Press, New York 1992

L. Kacis 2006:

Evrejskie epizody v "Apelesovoj čerte" i epistoljarii Pasternaka, "Vestnik Evrejskogo Universiteta" - 11, 29, 2006

M. R. Katz 2002:

Odessa's Jews. The End of Assimilation, "Southwest Review" - XXII, 3, 2002

C. Kelly-D. Shepherd 1998:

Constructing Russian Culture in the Age of Revolution 1881-1940, Oxford University Press, New York 1998

J. D. Klier-S. Lambroza 1992:

Pogroms. Anti-Jewish Violence in Modern Russian History, Cambridge University Press, Cambridge 1992

L. Kochan 1968:

Storia della Russia moderna, Einaudi, Torino 1968

A. Koestler 1949:

Analyse d'un miracle, Calmann-Lévy, Paris 1949

A. Koestler 1971:

La Lie de la Terre, Calmann-Lévy, Paris 1971

V. G. Korolenko 1936:

Izbrannye pis'ma v trech tomach, Moskva 1936 [vol. 3]

S. Kruk-C. Kaminsky 1983:

Le nationalisme juif et le nationalisme arabe, PUF, Paris 1983

M. Kundera 1987:

La vita è altrove, Adelphi, Milano 1987

M. Kundera 2003:

L'ignorance, Gallimard, Paris 2003

A. Labriola 2004:

Del materialismo storico ed altri scritti, M&B Publishing, Milano 2004

G. Lannutti 2001:

Storia della Palestina, Datanews, Roma 2001

W. Laqueur 1972:

A History of Zionism, Weidenfeld&Nicholson, London 1972

E. Lederhendler 1989:

The Road to Modern Jewish Politics. Political Tradition and Political Reconstruction in the Jewish Community of Tsarist Russia, Oxford University Press, Oxford 1989

T. Lessing 1995:

L'odio di sé ebraico, (a cura di U. Fadini), Mimesis Edizioni, Milano 1995

S. Levi Della Torre 1995:

Essere fuori luogo. Il dilemma ebraico tra Diaspora e ritorno, Donzelli, Roma 1995

B. Litvinoff 1968:

La lunga strada per Gerusalemme. Nascita dello Stato di Israele, Il Saggiatore, Milano 1968

E. Lo Gatto 1971:

Scrittori russi in Italia, Editori Riuniti, Roma 1971

J. Lotman 1992-1993:

Izbrannye stat'i, 3 voll., Tallin 1992-1993 [vol. 1]

P. Maltese 1992:

Nazionalismo arabo e nazionalismo ebraico 1789-1992, Mursia, Milano 1992

M. Massara 1979:

La terra troppo promessa. Sionismo, imperialismo e nazionalismo arabo in Palestina, Teti, Milano 1979

M. Massara 1979:

Mussolini e il Sionismo, Teti, Milano 1979

J. J. McTague 1983:

British Policy in Palestine 1917-1922, University Press of America, Boston 1983

G. Micheli 1978:

Nietzsche nell'Italia di D'Annunzio, Flaccovio, Palermo 1978

L. Michelini 1998:

Marginalismo e socialismo: Maffeo Pantaleoni, 1882-1904, F. Angeli, Milano 1998

H. Minczeles 1995:

Histoire générale du Bund, Austral, Paris 1995

S. I. Minerbi 1974:

Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-1934), "Storia contemporanea" - V, 3, giugno 1974

C. Moffa 1976:

La resistenza palestinese. Dalla nascita del Sionismo alla strage di Tel El Zaatar, Savelli, Roma 1976

B. Moroncini 1984:

Walter Benjamin e la moralità del moderno, Guida Editori, Napoli 1984

B. Morris 2001:

Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001, Rcs, Milano 2001

G. L. Mosse 1985:

Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto, Laterza, Bari 1985

G. L. Mosse 1991:

Ebrei in Germania tra assimilazione e antisemitismo, Giuntina, Firenze 1991

G. L. Mosse 1993:

Confronting the Nation. Jewish and Western Nationalism, Brandeis University Press, New York 1993

G. L. Mosse 1997:

L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'età moderna, Einaudi, Torino 1997

F. Nicolini 1990:

La Palestina ottomana 1839-1922. Nascita di un conflitto, Atheneum, Firenze 1990

F. Nietzsche 1977:

Di là dal bene e dal male, Mursia, Milano 1977

D. Ohana 1995:

Zarathustra in Jerusalem. Nietzsche and the "New Hebrews", "Israel Affairs" - I, 3, 1995

A. Orbach 1989:

Zionism and the Russian Revolution of 1905. The Commitment to participate in Domestic Political Life, "Bar Ilan" - 24/25, 1989

A. Oz 1991:

Fima, Feltrinelli, Milano 1991

A. Oz 1992:

In Terra d'Israele, Marietti, Genova 1992

A. Oz 2000:

Il senso della pace, (intervista di M. Bellinelli), Edizioni casagrande, Bellinzona 2000

A. Oz 2001:

Una pantera in cantina, Bompiani, Milano 2001

A. Oz 2003:

Una storia di amore e di tenebra, Feltrinelli, Milano 2003

A. Oz 2009:

Una pace perfetta, Feltrinelli, Milano 2009

M. N. Pankower 2004:

The Kishinev Pogrom of 1903. A Turning Point in Jewish History, "Modern Judaism" - XXIV, ottobre 2004

I. Paperno 1994:

Creating Life: The Aesthetic Utopia of Russian Modernism, Stanford University Press, Stanford 1994

B. Pasternak 1990:

Stichotvorenija i poemy v dvuch tomach, 2 voll., Leningrad 1990

B. Pasternak 1994:

Opere narrative, (introduzione di V. Strada), Mondadori, Milano 1994

M. G. Perloff 1970:

The Autobiographical Mode of Goethe: Dichtung und Wahrheit and the Lyric Poems, Comparative Literature Studies, Penn Stae University Press, vol. 7, 3, 1970

V. Pinto 2000:

Sionismo e "movimento ebraico". La percezione del nazionalismo ebraico nelle carte del Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza conservate nell'Archivio Centrale dello Stato (1927-1939), "La Rassegna Mensile d'Israel" - LXVI, 3, 2000

V. Pinto 2001:

I sionisti. Storia del Sionismo attraverso i suoi protagonisti, M&B Publishing, Milano 2001

J. Plumy ne 1972:

Le Nazioni romantiche. Storia del nazionalismo nel XIX secolo, Sansoni, Firenze 1972

L. Poliakov 1990:

Storia dell'antisemitismo, 5 voll., La Nuova Italia, Firenze 1990

P. P. Portinaro 1999:

Il realismo politico, Laterza, Bari 1999

G. Preziosi 1943:

Giudaismo, Bolscevismo, Plutocrazia, Massoneria, Mondadori, Milano 1943

L. Punzo (a cura di) 1996:

Antonio Labriola filosofo e politico, Guerini, Milano 1996

N. V. Riasanovsky 1994:

Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri, Bompiani, Milano 1994

M. Rodinson 1969:

Israele e il rifiuto arabo: settantacinque anni di storia, Einaudi, Torino 1969

L. Roger-R. W. Stookey 1986:

The End of Palestine Mandate, Tauris, London 1986

H. Rogger 1986:

Jewish Policies and Right-Wing Politics in Imperial Russia, University of California Press, Berkeley 1986

F. Rosenzweig 1985:

La stella della redenzione, Marietti, Genova 1985

G. Safran 2000:

Rewriting the Jew. Assimilation Narratives in the Russian Empire, Stanford University Press, Stanford 2000

E. Said 2001:

Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente, Feltrinelli, Milano 2001

E. Sanbar 1984:

Palestine 1948. L'Expulsion, Les livres de la revue d' tudes Palestiniennes, Paris 1984

M. Sarfatti 1994:

Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938, Zamorani, Torino 1994

M. Sarfatti 2000:

Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione, Einaudi, Torino 2000

J. P. Sartre 1982:

L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica, Comunità, Milano 1982

T. Segev 2001:

Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele, Mondadori, Milano 2001

V. D. Segre 1979:

Israele e il Sionismo: dall'autoemancipazione all'autocolonizzazione, Editoriale Nuova, Milano 1979

P. Sella 1996:

Prima di Israele: Palestina, Nazione araba, Questione ebraica, Edizioni dell'Uomo Libero, Milano 1996

A. Shapira 1992:

Land and Power: the Zionist Resort to Force 1881-1948, Oxford University Press, New York 1992

G. Shimoni 1995:

The Zionist Ideology, Brandeis University Press, Hanover-London 1995

C. Shindler 1995:

Israel, Likud and the Zionist Dream: Power, Politics and Ideology from Begin to Netanyahu, Tauris, London 1995

A. Shlaim 2003:

Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo, (a cura di A. Zago e M. Emiliani), Il Ponte, Bologna 2003

Z. Šišova 1967:

1917-1921 Gody. Al'manach, Moskva 1967

S. Sofer 1998:

Zionism and the Foundations of Israeli Diplomacy, Cambridge University Press, Cambridge 1998

J. Sokolowicz 1989:

Israeliani e palestinesi. Le radici, i fatti, le prospettive del conflitto mediorientale, Garzanti, Milano 1989

G. Steiner 1998:

Vere presenze, Garzanti, Milano 1998

F. Steinhilber 1985:

La terra contesa. Storia dei nazionalismi arabo ed ebraico, Carucci Editore, Roma 1985

Z. Sternhell 1997:

La destra rivoluzionaria, Corbaccio, Milano 1997

Z. Sternhell 1999:

Nascita di Israele: miti, storia, contraddizioni, Baldini&Castoldi, Milano 1999

V. Strada 1980:

Tradizione e Rivoluzione nella letteratura russa, Einaudi, Torino 1980

J. L. Talmon 1973:

Israele tra le nazioni, Edizioni di Comunità, Milano 1973

B. Tammuz 1997:

Il frutteto, e/o, Roma 1997

B. Tammuz 1999:

Requiem per Naaman, e/o, Roma 1999

R. Taradell 2002:

L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita, Editori Riuniti, Roma 2002

A. L. Tibawi 1978:

Anglo-Arab Relations and the Question of Palestine 1914-1922, Luzac&Co. Ltd., London 1978

V. N. Toporov 1995:

Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo, Moskva 1995

J. Tsur 1972:

La rivolta ebraica, Barulli, Roma 1972

I. S. Turgenev 1964:

Polnoe Sobranie Sočinenij i Pisem, Moskva-Leningrad 1964 [vol. 8]

G. Valabrega 1974:

Ebrei, Fascismo, Sionismo, Argalia, Urbino 1974

G. Valabrega 1980:

Medio Oriente: aspetti e problemi, Marzorati, Milano 1980

G. Valabrega 1999:

Palestina e Israele: un confronto lungo un secolo tra miti e storia, Teti, Milano 1999

F. Venturi 1972:

Il populismo russo, 3 voll., Einaudi, Torino 1972

D. Vital 1975:

The Origins of Zionism, Clarendon Press, Oxford 1975

A. Walicki 1979:

A History of Russian Thought from the Enlightenment to Marxism, Stanford University Press, Stanford 1979

D. Wartenweiler 1999:

Civil Society and Academic Debate in Russia 1905-1914, Clarendon Press, Oxford 1999

R. Weinberg 1993:

The Revolution of 1905 in Odessa. Blood on the Steps, Indiana University Press, Bloomington 1993

N. Weinstock 1970:

Storia del Sionismo, Savelli, Roma 1970

R. C. Williams 1997:

Russia Imagined. Art, Culture and National Identity 1840-1995, Peter Lang, New York 1997

R. R. Wisse 2000:

The Modern Jewish Canon. A Journey through Literature and Culture, Free Press, New York 2000

A. B. Yehoshua 1990:

L'amante, Einaudi, Torino 1990

A. B. Yehoshua 1991:

Elogio della normalità. Saggi sulla Diaspora e Israele, Giuntina, Firenze 1991

A. B. Yehoshua 1994:

Il Signor Mani, Einaudi, Torino 1994

A. B. Yehoshua 1996:

Diario di una pace fredda, Einaudi, Torino 1996

A. B. Yehoshua 1998:

Il poeta continua a tacere, Mondadori, Milano 1998

A. B. Yehoshua 2001:

Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare, e/o, Roma 2001

A. B. Yehoshua 2003:

La sposa liberata, Einaudi, Torino 2003

A. B. Yehoshua 2008:

Fuoco amico, Einaudi, Torino 2008

S. Zadka 1995:

Blood in Zion. How the Jewish guerrillas drove the British out of Palestine,
Brassey's, London 1995

S. Zipperstein 1985:

The Jews of Odessa. A Cultural History 1794-1881, Stanford University Press,
Stanford 1985

S. Zipperstein 1999:

Imagining Russian Jewry. Memory, History, Identity, University of Washington
Press, Seattle 1999